

RESOCONTO STENOGRAFICO

12ª SEDUTA

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1991

Presidenza del Presidente PICCIONE
indi
del Vicepresidente NICOLOSI NICOLÒ

INDICE

Assemblea regionale

(Comunicazione del programma dei lavori d'Aula e delle Commissioni legislative per il corrente mese di ottobre)
(Comunicazione del decreto del Presidente dell'Assemblea che disciplina la composizione dell'Ufficio di presidenza della Commissione sulle presunte irregolarità elettorali)
(Comunicazione della Presidenza in ordine alla ammissibilità di una mozione presentata):

PRESIDENTE
CRISTALDI (MSI-DN)
(Verifica poteri - Convalida di deputati):

PRESIDENTE
Congedi

Commissioni legislative

(Comunicazione di assenze e sostituzioni)
(Comunicazione relativa alla costituzione degli Uffici di presidenza)
(Comunicazione di richieste di parere)

Decreti assessoriali concernenti variazioni di bilancio

(Comunicazione)

Disegni di legge

(Annunzio di presentazione)
(Comunicazione di invio alle competenti Commissioni legislative)
(Comunicazione dei disegni di legge fatti propri dalle Commissioni ai sensi dell'articolo 136 bis del Regolamento interno)

Giunta regionale

(Comunicazione di deliberazione)

Governo regionale

(Comunicazione della situazione di cassa della Regione siciliana al 30 giugno 1991) 371

Interrogazioni

(Annunzio) 371

Interpellanze

(Annunzio) 386

Mozioni

(Annunzio) 392
(Determinazione della data di discussione):

PRESIDENTE 397, 399

Comunicazioni del Presidente della Regione sul problema dell'ordine pubblico in Sicilia:

PRESIDENTE 399, 418, 436
LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione* 402
PARISI (PDS)* 406
CRISTALDI (MSI-DN) 412
CANINO (DC) 425
FLERES (PRI)* 428
MARTINO (PLI)* 431
MACCARRONE (Rif. comunista) 433
FAVA (Rete) 438

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE 396

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 10,20.

CUFFARO, segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Marchione e Sudano hanno chiesto congedo per le sedute di oggi e domani.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Comunicazione del programma dei lavori d'Aula e delle Commissioni legislative per il corrente mese di ottobre.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi il pomeriggio del 27 settembre, alle ore 16,00, sotto la Presidenza del Presidente dell'Assemblea, con la partecipazione del Presidente della Regione, onorevole Leanza Vincenzo, ha stabilito che i lavori dell'Assemblea avranno il seguente svolgimento:

— le Commissioni terranno seduta da martedì 1° ottobre a venerdì 4 ottobre 1991, martedì 8 e mercoledì 9 ottobre prossimo venturo; riprenderanno il loro lavoro martedì 15 ottobre con prosecuzione fino a venerdì 18 ottobre.

L'Aula terrà seduta giovedì 10 e venerdì 11 con all'ordine del giorno le comunicazioni del Presidente della Regione sulla situazione dell'ordine pubblico in Sicilia; la trattazione di atti ispettivi e politici relativi: alla vicenda della ditta SIGMA di Libero Grassi, allo svolgimento unificato di interpellanze relative alla legittimità di bandi per l'appalto delle opere pubbliche in provincia di Trapani; e, successivamente, interpellanze relative alle iniziative in relazione all'avviso di garanzia emesso dalla Magistratura nei confronti dell'Assessore alla Presidenza.

In questa prima tornata di lavori, le Commissioni saranno soprattutto impegnate a predisporre i testi dei disegni di legge concernenti: il recepimento della legge nazionale sulle autonomie locali, la disciplina degli appalti pubblici in Sicilia e le modifiche da apportare alla legge elettorale.

Si è inoltre concordato che i lavori d'Aula riprenderanno il 22 ottobre e si protrarranno sino al 24 ottobre per l'esame dei testi legislativi esitati dalle Commissioni.

La seduta di venerdì 25 ottobre sarà dedicata allo svolgimento di attività ispettiva. Nella stessa seduta avrà luogo una nuova Conferenza

dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per mettere a punto il calendario della sessione di bilancio.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

— «Rendiconto generale della Regione siciliana e dell'Azienda delle foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1990» (30) dal Presidente della Regione (Leanza Vincenzo) su proposta dell'Assessore per il Bilancio e le finanze (Purpura), in data 30 settembre 1991;

— «Norme per l'accelerazione delle procedure di spesa per gli enti locali della Regione siciliana» (31), dagli onorevoli Fleres e Magro, in data 30 settembre 1991;

— «Variazioni al bilancio della Regione ed al bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione siciliana per l'anno finanziario 1991 - Assestamento» (32), dal Presidente della Regione (Leanza Vincenzo) su proposta dell'Assessore per il Bilancio e le finanze (Purpura), in data 1 ottobre 1991;

— «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 della Regione siciliana» (33), dal Presidente della Regione (Leanza Vincenzo) su proposta dell'Assessore per il Bilancio e le finanze (Purpura), in data 1 ottobre 1991;

— «Provvedimenti in tema di autonomie locali» (36), dal Presidente della Regione (Leanza Vincenzo) su proposta dell'Assessore per gli Enti locali (Lombardo Raffaele), in data 3 ottobre 1991;

— «Nuove norme sulle autonomie locali» (37), dall'onorevole Nicolosi Rosario, in data 3 ottobre 1991;

— «Norme per la prevenzione del randagismo, per l'istituzione dell'anagrafe canina regionale e a tutela degli animali domestici» (38), dagli onorevoli Piro, Orlando, Battaglia Maria Letizia, Fava, Mancuso, in data 3 ottobre 1991;

— «Interventi per favorire lo sviluppo del trasporto ciclistico» (39), dagli onorevoli Piro, Orlando, Mancuso, Fava, Battaglia Maria Letizia, in data 3 ottobre 1991;

— «Nuove norme per l'assegnazione di somme per lo svolgimento delle funzioni amministrative decentrate ai comuni» (43), dall'onorevole Canino, in data 7 ottobre 1991;

— «Modifiche della legislazione elettorale ed introduzione della elezione diretta del sindaco. Modifiche dell'ordinamento degli enti locali in ordine alla costituzione, al funzionamento, all'articolazione delle competenze degli organi ed al controllo degli atti» (44), dall'onorevole Canino, in data 7 ottobre 1991;

— «Interventi a favore della produzione del sale marino» (45), dall'onorevole Canino, in data 7 ottobre 1991;

— «Norme per la elezione diretta del sindaco e per la nomina della Giunta comunale» (46), dagli onorevoli Graziano, Canino e Borrometi, in data 9 ottobre 1991;

Comunicazione di disegni di legge fatti propri dalle competenti Commissioni ai sensi dell'articolo 136 bis del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Comunico che i sotto elencati disegni di legge, già approvati dalle Commissioni nella precedente legislatura, sono stati fatti propri, ai sensi del secondo comma dell'articolo 136 bis del Regolamento interno, dalle Commissioni:

«Affari istituzionali» (I)

— «Norme in materia di ordinamento delle autonomie locali nella Regione siciliana» (40), fatto proprio in data 3 ottobre 1991, già disegno di legge numeri 879, 814, 854, 864, 867/A della X legislatura;

— «Provvedimenti in favore dell'Istituto siciliano mutilati ed invalidi di guerra — ISMIG — con sede in Palermo» (41), fatto proprio in data 3 ottobre 1991, già disegno di legge numero 974/A della X legislatura.

«Cultura, formazione e lavoro» (V)

— «Disposizioni per il personale di custodia nominato in prova nel ruolo dei beni culturali ed ambientali ai sensi e per gli effetti della legge 2 marzo 1968, n. 482» (34), fatto proprio in data 2 ottobre 1991, già disegno di legge numero 194/A della X legislatura;

— «Norme per la valorizzazione e fruizione di beni culturali» (35), fatto proprio in data 2 ottobre 1991, già disegno di legge numero 898/A della X legislatura.

Comunicazione di invio di disegni di legge alle competenti Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati inviati alle competenti Commissioni legislative:

«Affari istituzionali» (I)

— «Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle irregolarità elettorali in Sicilia» (1), d'iniziativa parlamentare;

— «Modifica delle norme per l'elezione dell'Assemblea regionale siciliana e dei consigli provinciali, comunali e di quartiere della Regione siciliana» (2), d'iniziativa parlamentare;

— «Nuovo ordinamento dei comuni e delle province in Sicilia» (3), d'iniziativa parlamentare, parere quarta e quinta Commissione;

— «Schema di disegno di legge da proporre al Parlamento nazionale "Introduzione nell'ordinamento siciliano del referendum abrogativo di leggi regionali e dell'iniziativa legislativa popolare"» (5), d'iniziativa parlamentare;

— «Disciplina del referendum popolare abrogativo e della iniziativa legislativa popolare nella Regione siciliana» (7), d'iniziativa parlamentare;

— «Nuove norme in materia di ordinamento delle autonomie locali nella Regione siciliana» (9), d'iniziativa parlamentare;

— «Erezione in comune autonomo della frazione di Scoglitti del comune di Vittoria» (10), d'iniziativa parlamentare;

— «Modifica dell'articolo 1 della legge regionale 15 maggio 1991, numero 21 concernente l'accelerazione delle procedure concorsuali per l'assunzione di personale negli enti locali» (11), d'iniziativa parlamentare;

— «Schema di disegno di legge da proporre al Parlamento nazionale "Modifiche agli articoli 3 e 12 dello Statuto della Regione siciliana"» (12), d'iniziativa parlamentare;

— «Nuove norme per l'elezione dell'Assemblea regionale siciliana. Modifica delle norme concernenti l'elezione per i consigli provinciali, comunali e di quartiere» (15), d'iniziativa parlamentare;

— «Iniziative in favore degli enti locali siciliani per consentire la massima informazione dell'attività amministrativa» (24), d'iniziativa parlamentare;

— «Modifica all'articolo 1 della legge regionale 24 maggio 1990, numero 11 in materia di stipula dei contratti a termine con il personale tecnico di cui all'articolo 14 della legge regionale 15 maggio 1986, numero 26» (25), d'iniziativa parlamentare,

trasmessi in data 30 settembre 1991.

«Attività produttive» (III)

— «Norme per lo sviluppo dell'agriturismo in Sicilia» (14), d'iniziativa parlamentare, parere quarta, quinta Commissione e Cee;

— «Interventi per la coltivazione e la commercializzazione del sale marino e per la valorizzazione storico-culturale dei mulini a vento» (19), d'iniziativa parlamentare, parere quinta Commissione;

— «Norme tendenti a favorire l'impiego di sistemi ecologici nella attività agricola ed a razionalizzare l'uso dei fitofarmaci, dei diserbanti e dei concimi chimici» (21), d'iniziativa parlamentare, parere quinta Commissione;

— «Interventi per la promozione dell'agriturismo in Sicilia» (23), d'iniziativa parlamentare, parere quarta, prima Commissione e Cee, trasmessi in data 30 settembre 1991.

«Ambiente e territorio» (IV)

— «Introduzione alla legislazione regionale in materia di appalti di opere e di forniture pubbliche» (6), d'iniziativa parlamentare, parere Cee;

— «Modifiche alla legislazione regionale in materia di appalti di opere pubbliche» (13), d'iniziativa parlamentare, parere Cee;

— «Norme per la valutazione dell'impatto ambientale» (17), d'iniziativa parlamentare, parere prima Commissione e Cee;

— «Norme per la tutela del patrimonio natu-

rale e per la valutazione degli impatti ambientali» (20), d'iniziativa parlamentare, parere Cee;

— «Redazione della carta geologica generale della Sicilia, istituzione del servizio geologico regionale e primi interventi per la salvaguardia ed il riequilibrio idrogeologico del territorio» (22), d'iniziativa parlamentare, parere prima Commissione;

— «Interventi per la realizzazione di una nuova stazione della linea ferroviaria metropolitana di Palermo» (27), d'iniziativa parlamentare;

— «Piano regionale per il recupero dei centri storici dei comuni della Sicilia» (28), d'iniziativa parlamentare, parere quinta Commissione, trasmessi in data 30 settembre 1991.

«Cultura, formazione e lavoro» (V)

— «Affidamento alla soprintendenza archivistica per la Sicilia ed agli archivi di Stato siciliani della gestione degli archivi di pertinenza regionale» (4), d'iniziativa parlamentare;

— «Proroga del termine di cui all'articolo 26, comma 1, della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27 concernente interventi in favore dell'occupazione» (8), d'iniziativa parlamentare;

— «Norme per la corresponsione di un "reddito base" ai giovani disoccupati» (16), d'iniziativa parlamentare;

— «Nuove norme sulle competenze delle soprintendenze ai beni culturali ed ambientali» (18), d'iniziativa parlamentare;

— «Istituzione del Museo archeologico e risorgimentale "Segesta"» (26), d'iniziativa parlamentare, parere prima Commissione, trasmessi in data 30 settembre 1991.

Comunicazione di richieste di parere.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dal Governo e sono state assegnate alle competenti Commissioni legislative le seguenti richieste di parere:

«Affari istituzionali» (I)

— Legge regionale 4 gennaio 1984, numero 1 - Consorzio per l'area di sviluppo indu-

striale di Agrigento - Designazione del signor Giuseppe Gandolfo (2),
pervenuta in data 1 agosto 1991,
trasmessa in data 30 settembre 1991.

«Attività produttive» (III)

— EMS - Delibera numero 29/91 - Ripartizione fondi ex articolo 5 legge regionale numero 23/91 - SITAS (1),
pervenuta in data 30 luglio 1991,
trasmessa in data 30 settembre 1991;

— Delibera ESPI numero 31 del 22 marzo 1991 - MESVIL S.p.A. - Autorizzazione ex articolo 19 della legge regionale 21 luglio 1977, numero 61 (3),
pervenuta in data 1 agosto 1991,
trasmessa in data 30 settembre 1991.

«Ambiente e territorio» (IV)

— Relazione sui criteri omogenei per la formazione dei programmi di edilizia agevolata ai sensi della legge regionale numero 79/1975 (4),
pervenuta in data 1 agosto 1991,
trasmessa in data 30 settembre 1991.

«Cultura, formazione e lavoro» (V)

— Articoli 2 e 3 della legge regionale 4 giugno 1980, numero 51 «Provvedimenti in favore delle scuole siciliane per contribuire allo sviluppo di una coscienza civile contro la criminalità mafiosa» - Contributi anno scolastico 1990/91 (5),
pervenuta in data 23 settembre 1991,
trasmessa in data 30 settembre 1991.

Comunicazione di assenze e sostituzioni nelle riunioni delle Commissioni parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi dell'articolo 69, quarto comma, del Regolamento interno, le assenze e le sostituzioni nelle riunioni delle Commissioni parlamentari, tenutesi nel periodo 27 settembre-3 ottobre 1991:

«Affari istituzionali» (I)

— Assenze:

Riunione del 27 settembre 1991: Bianco, Damaggio, Nicolosi Rosario, Orlando, Pellegrino.

Riunione del 3 ottobre 1991: Nicolosi Rosario.

— Sostituzione:

Riunione del 3 ottobre 1991: Orlando sostituito da Piro.

«Bilancio» (II)

— Assenze:

Riunione del 27 settembre 1991: Canino, Capodicasa, D'Andrea, Mannino, Martino, Paolone, Placenti.

«Attività produttive» (III)

— Assenze:

Riunione del 27 settembre 1991: Spoto Puleo.

«Ambiente e territorio» (IV)

— Assenze:

Riunione del 27 settembre 1991: Paolone, Pellegrino.

Riunione del 3 ottobre 1991: Fava, Galipò, Pellegrino.

«Cultura, formazione e lavoro» (V)

— Assenze:

Riunione del 27 settembre 1991: La Porta.
Riunione del 2 ottobre 1991 (antim.): La Porta, Susinni.

Riunione del 2 ottobre 1991 (pom.): La Porta.

Riunione del 3 ottobre 1991: Consiglio, La Porta.

«Servizi sociali e sanitari» (VI)

— Assenze:

Riunione del 27 settembre 1991: Drago, Firarello, Mancuso, Petralia, Virga.

Commissione per l'esame delle questioni concernenti l'attività delle Comunità europee

— Assenze:

Riunione del 27 settembre 1991: D'Andrea, Drago, Maccarrone, Petralia, Spoto Puleo, Sudano.

Commissione parlamentare d'inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia in Sicilia

— Assenze:

Riunione del 27 settembre 1991: Bianco, Maccarrone, Martino, Spoto Puleo.

Commissione parlamentare su presunte irregolarità elettorali nelle elezioni regionali del 1991

— Assenze:

Riunione del 27 settembre 1991: Cuffaro, Virga, Zacco.

Comunicazione di decreti assessoriali concernenti variazioni di bilancio.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 23 della legge regionale 27 aprile 1973, numero 19, comunico i seguenti decreti assessoriali concernenti variazioni di bilancio:

— numero 740 del 10 luglio 1991: versamento da parte del Ministero dell'Agricoltura e foreste della somma di lire 260 milioni in attuazione della legge 15 ottobre 1981, numero 590: «Nuove norme per il Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura» per concessione di mutui decennali a favore di coltivatori danneggiati da avversità atmosferiche;

— numero 741 del 10 luglio 1991: versamento da parte del Ministero dell'Agricoltura e foreste della somma di lire 324 milioni in attuazione della legge 15 ottobre 1981, numero 590: «Nuove norme per il Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura» per concessione di contributi per la ricostituzione dei capitali di conduzione a favore di aziende agricole danneggiate da avversità atmosferiche;

— numero 742 del 10 luglio 1991: versamento da parte del Ministero dell'agricoltura e foreste della somma di lire 2.828.000.000 in attuazione della legge 15 ottobre 1981, numero 590: «Nuove norme per il Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura» per concessione di contributi per il ripristino delle strutture fondiarie e ricostituzione di scorte a favore di aziende agricole danneggiate da avversità atmosferiche;

— numero 743 del 10 luglio 1991: versamento da parte del Ministero dell'Agricoltura e foreste della somma di lire 145 milioni in attuazione della legge 15 ottobre 1981, numero 590 «Nuove norme per il Fondo di solidarietà

nazionale in agricoltura» per concessione di contributi per il ripristino di strade interpoderali, opere idrauliche ed elettriche a servizio di aziende agricole danneggiate da avversità atmosferiche;

— numero 744 del 10 luglio 1991: versamento da parte del Ministero dell'Agricoltura e foreste della somma di lire 264 milioni in attuazione della legge 15 ottobre 1981, numero 590 «Nuove norme per il Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura» quale limite di impegno per il quinquennio dal 1991 al 1995 per la provvista dei capitali di esercizio ed ammortamento quinquennale;

— numero 745 del 10 luglio 1991: versamento da parte del Ministero dell'Agricoltura e foreste della somma di lire 118 milioni in attuazione della legge 15 ottobre 1981, numero 590 «Nuove norme per il Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura» quale limite di impegno per il quinquennio dal 1991 al 1995 per la ricostituzione dei capitali di conduzione;

— numero 755 del 10 luglio 1991: versamento da parte del CIPE della somma di lire 53.485 milioni in attuazione della legge 12 gennaio 1991, numero 4 recante norme per l'attuazione dei rinnovi contrattuali relativi al triennio 1988-1990 (Servizio sanitario nazionale);

— numero 756 del 10 luglio 1991: versamento da parte del Consiglio dei Ministri della somma di lire 4.404 milioni in attuazione della legge 28 febbraio 1990, numero 39 per contributi alla Regione per la realizzazione dei centri di accoglienza e di servizi per gli immigrati;

— numero 817 del 26 luglio 1991: versamento da parte del Ministero dell'Agricoltura e foreste della somma di lire 19.136 milioni in attuazione della legge 4 agosto 1989, numero 286 concernente misure urgenti a favore di aziende agricole e zootecniche danneggiate dalla siccità verificatasi nell'annata agraria 1988-1989;

— numero 865 del 2 agosto 1991: versamento da parte del Ministero della Sanità della somma di lire 2.422.752.000 in attuazione della legge 8 aprile 1991, numero 109 concernente «Misure urgenti per le dotazioni organiche del personale degli ospedali e per la razionalizzazione della spesa sanitaria» per attuazione di programmi e di interventi mirati alla lotta ed

alla prevenzione delle infezioni da HIV e delle sindromi relative.

Comunicazione relativa alla situazione di cassa della Regione siciliana al 30 giugno 1991.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Regione, in data 8 ottobre 1991, ha fatto pervenire, ai sensi dell'articolo 3 della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47, la situazione di cassa della Regione siciliana al 30 giugno 1991.

Copia di detto documento sarà trasmessa alla Commissione legislativa «Bilancio».

Comunicazione di deliberazione della Giunta regionale.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Regione, con nota numero 8309/B.10 del 3 ottobre 1991, ha trasmesso copia della seguente deliberazione della Giunta regionale numero 408 del 24 settembre 1991:

— articolo 1, settimo comma, del decreto legge 6 febbraio 1991, numero 35 convertito nella legge 4 aprile 1991, numero 111 (*curricula* dei soggetti designati per la carica di amministratore straordinario delle unità sanitarie locali della Sicilia).

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

CUFFARO, segretario f.f.:

«Al Presidente della Regione, per sapere:

— quali siano le ragioni che hanno spinto lo stesso Presidente della Regione a revocare la nomina del dottor Nicola Scialabba, autorità unica per l'emergenza idrica nella provincia di Agrigento, dopo che a tale nomina aveva provveduto il precedente Presidente della Regione nello scorso mese di agosto;

— se tale revoca sia stata determinata da motivi "politici" o da scelte tecniche che non

consigliano la nomina di un commissario unico per la gestione delle risorse idriche in provincia di Agrigento» (157). (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'industria, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che, in uno scenario degradato e fortemente penalizzato dalla crisi economica e civile, dal *racket* dalle estorsioni, dal dilagare incontrollato della criminalità mafiosa e comune e dalla disoccupazione, come quello di Catania, si inserisce l'allarmante notizia della smobilitazione del deposito costiero dell'Agip, con il conseguente rischio della perdita di 78 posti di lavoro;

per sapere quali immediate iniziative intendano adottare per evitare la chiusura o la cessione del deposito e tutelare il lavoro dei 78 dipendenti in una città come Catania, dove la situazione è al limite della sopportabilità e dove occorrono posti di lavoro per evitare che la mafia e la delinquenza costituiscano l'unica alternativa per molti giovani» (159). (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

PAOLONE - CRISTALDI.

«All'Assessore per gli Enti locali, premesso che:

— il Comune di S. Stefano Quisquina ha bandito un concorso pubblico, per titoli ed esami, per la copertura di numero 1 posto di istruttore direttivo - 7^a qualifica funzionale - profilo professionale: tecnico comunale - area d'attività tecnica;

— con delibera consiliare numero 89 del 17 aprile 1989 è stata nominata la commissione giudicatrice del concorso suddetto, in forza dell'articolo 7 della legge regionale numero 2 del 1988;

— con sentenza della Corte costituzionale numero 453 del 15 ottobre 1990, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana numero 42 del 24 ottobre 1990, è stata dichiarata l'incostituzionalità dell'articolo 7 della legge regionale numero 2 del 1988 e, quindi, è stata abrogata tale norma fin dal 25 ottobre

1990, data successiva alla pubblicazione della sentenza sulla Gazzetta ufficiale;

— con legge regionale numero 12 del 1991, in vigore dal 5 maggio 1991, sono state fissate nuove regole per l'espletamento dei concorsi e per la costituzione delle commissioni giudicatrici, nelle quali non è più prevista la figura del legale rappresentante dell'ente;

— il presidente della commissione giudicatrice del concorso suddetto (che ha presieduto la commissione fino al 12 agosto 1990 nella qualità di legale rappresentante dell'ente essendo stato sindaco del comune e, successivamente, per continuità dei lavori concorsuali) in data 16 maggio 1991 ha rassegnato le dimissioni dalla carica, prima della conclusione dei lavori concorsuali, in quanto la commissione, avendo chiesto un parere a codesto Assessorato in ordine ad un candidato che non aveva prodotto il "curriculum professionale", così come prescritto dall'articolo 6, lettera c), del bando del concorso, ottenuto il parere, non vi voleva ottemperare; dimissioni rassegnate al fine di evitare interessi estranei a quelli che la commissione era chiamata ad assicurare;

— che il Sindaco attualmente in carica, subito dopo le suddette dimissioni, ha immediatamente e, presumibilmente, in modo illegittimo sostituito il presidente dimissionario, insediandosi, nella qualità di legale rappresentante dell'ente, alla presidenza della commissione giudicatrice, dopo che la Giunta municipale con delibera numero 199 del 20 maggio 1991 è stata chiamata a prendere atto delle dimissioni e della sostituzione suddetta, ignorando volutamente che con l'abrogazione dell'articolo 7 della legge regionale numero 2 del 1988 era scomparsa la figura del legale rappresentante dell'ente;

— la commissione giudicatrice così costituita ha concluso i lavori concorsuali, portando a termine, con la formulazione della graduatoria di merito del concorso, quanto le dimissioni del presidente intendevano evitare;

— la Commissione provinciale di controllo di Agrigento, con decisione numero 32109 del 12 luglio 1991, ha inconcepibilmente preso atto della suddetta deliberazione numero 199 del 1991, che solleva seri dubbi in ordine alla sua legittimità;

— l'amministrazione comunale di S. Ste-

fano Quisquina, con delibere consiliari numeri 87 e 88 del 28 agosto 1991, ha proceduto all'approvazione degli atti del concorso e alla nomina del vincitore, continuando nella procedura che potrebbe configurare l'abuso di potere in atti di ufficio;

per sapere:

a) qual è il giudizio del Governo in merito alla vicenda riportata e alle procedure adottate;

b) quali interventi intenda adottare per assicurare il regolare svolgimento delle operazioni concorsuali e la legittimità e trasparenza dei relativi atti;

c) se non ritenga di dovere disporre immediatamente un'ispezione presso il Comune di S. Stefano Quisquina al fine di accertare le condizioni e la modalità di svolgimento del concorso in oggetto» (161).

CAPODICASA - MONTALBANO - SILVESTRO.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli Enti locali, per conoscere:

a) quali atti amministrativi sono stati predisposti per rendere operanti le disposizioni contenute nell'articolo 3 della legge regionale 30 aprile 1991, numero 12;

b) se è stato emanato il decreto di cui all'articolo 6 della legge regionale numero 12 del 1991;

c) se è vero che non si è proceduto alla formazione degli elenchi delle commissioni d'esame perché si aspetta la regolarizzazione fiscale delle domande degli aspiranti commissari. Questi ultimi avrebbero presentato domanda in carta semplice anziché in carta bollata» (162).

MARCHIONE.

«All'Assessore per il Territorio e l'ambiente, all'Assessore per i Beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione e all'Assessore per gli Enti locali, premesso che:

— con delibera consiliare dell'8 febbraio 1990, il Comune di Cefalù, in violazione dello strumento urbanistico vigente, ha approvato il progetto per la realizzazione del terzo lotto di una strada comunale che dovrebbe collegare la cittadina normanna con Castelbuono;

— con successiva deliberazione lo stesso comune ha indetto la gara per l'affidamento dei lavori, senza che preventivamente venisse operata una variante allo strumento urbanistico, e ciò in palese violazione della legge regionale 27 dicembre 1978, numero 71 e successive modifiche e integrazioni;

— il lotto stradale in oggetto, oltre ad essere assolutamente inutile (in considerazione del fatto che la circonvallazione dell'abitato di Cefalù è assicurata dal primo lotto della strada in questione e che fra pochi mesi sarà aperto al traffico il tratto Cefalù-Castelbuono dell'autostrada Messina-Palermo) provocherebbe, se realizzato, un ingiustificabile sperpero di denaro pubblico ma soprattutto gravissimi danni sotto il profilo paesaggistico, geofisico e dell'impatto ambientale per lo sconvolgimento di una vasta area di macchia mediterranea e la distruzione di una pineta denominata "La pinetina";

— constatato che, per la sua rilevanza sotto l'aspetto paesaggistico e ambientale, l'area che dovrebbe essere attraversata dalla strada è stata sottoposta a vincolo con il decreto assessoriale 23 luglio 1985 (fiume Imera - fiume Polina) dall'Assessorato dei Beni culturali ed ambientali, mentre la "pinetina" risulta soggetta ad ulteriore vincolo paesaggistico, ai sensi della legge 29 giugno 1939, numero 1497, per cui l'approvazione del progetto doveva essere subordinata al preventivo rilascio del nulla osta da parte della Soprintendenza regionale ai beni culturali;

per sapere:

— se siano a conoscenza che, con lettera del novembre 1990 (protocollo 13545) la Soprintendenza ai beni culturali ed ambientali ha sollecitato il comune ad acquisire il prescritto nulla osta, previa trasmissione di un progetto alternativo a quello approvato, senza che però il comune stesso abbia mai risposto alla richiesta, ed anzi indicendo la gara di appalto ed affidando i lavori;

— se l'Assessorato del Territorio e dell'ambiente sia a conoscenza della decisione del Comune di Cefalù di operare una variante allo strumento urbanistico in violazione della normativa sulla materia e, in caso affermativo, i motivi per cui non è intervenuto per imporre il rispetto della legge regionale 27 dicembre 1978, numero 71;

— se risulti a verità la notizia secondo cui originariamente la costruzione del lotto stradale era stata prevista più a monte (soluzione, questa, che non l'avrebbe certamente reso più utile ma che almeno avrebbe comportato minori devastazioni al paesaggio e all'ambiente) e che, successivamente, l'Amministrazione di Cefalù avrebbe cambiato idea, e in caso affermativo, se non reputino di dovere accertare i motivi per cui il comune avrebbe deciso di realizzare il manufatto più a valle, parallelamente alla statale 113;

— se non ritengano a dir poco strano l'atteggiamento dell'amministrazione comunale di Cefalù che, dopo essersi opposta fermamente (e giustamente) al progetto di attraversamento a vista del territorio comunale da parte dell'autostrada Messina-Palermo, al punto da costringere il consorzio a modificare il progetto ed a fare passare la carreggiata in galleria, allorché è diventata ente appaltante, non ha mostrato la medesima sensibilità nei riguardi della tutela dell'equilibrio paesaggistico e ambientale di una città di rilevante importanza artistica, culturale e turistica e stabilito la realizzazione di una strada (con relativi viadotti su pilastri in cemento armato) in una zona oltretutto più prossima al centro abitato e al mare rispetto a quella che avrebbe dovuto essere originariamente attraversata dall'autostrada;

— se non ritengano che l'opera, finanziata con i fondi della legge numero 64 del 1986, qualora venisse realizzata costituirebbe uno dei più chiari esempi di spreco delle risorse pubbliche destinate al Sud e un argomento in più per quanti sollecitano il blocco degli interventi straordinari in favore del Mezzogiorno; senza considerare che la scelta operata dal Comune di Cefalù è ancor più inaccettabile ove si pensi che le risorse finanziarie impegnate per la realizzazione della strada avrebbero potuto più proficuamente essere realizzate per la creazione di altre strutture civili di cui Cefalù è carente;

— i motivi per cui il progetto per la costruzione della strada sia stato finanziato dall'Agenzia per il Mezzogiorno pur in assenza delle prescritte autorizzazioni ed in violazione della ratio della stessa legge "64", che prevede lo stanziamento di risorse unicamente per la realizzazione di progetti esecutivi e cantierabili;

— se non reputino di dovere intervenire con

immediatezza per bloccare la realizzazione di un'opera inutile, costosa e devastante per l'ambiente e il paesaggio della cittadina normanna e procedere alla nomina di un ispettore, con l'incarico di individuare le responsabilità per i comportamenti omissivi e illegittimi della Giunta comunale di Cefalù» (163). *(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza).*

CRISTALDI.

«All'Assessore per il Turismo, le comunicazioni e i trasporti, in relazione al piano ferroviario per l'alta velocità, affidato in concessione per la progettazione e la realizzazione ad associazioni di imprese promosse da ENI, IRI, e FIAT, per sapere:

— se ritenga accettabile l'esclusione del Sud, e segnatamente della Sicilia, da tale progetto, che prevede un'Italia ferroviaria a due velocità, con la definitiva marginalizzazione dell'Isola rispetto agli assi gravitazionali del traffico nazionale ed europeo;

— se sia, inoltre, a conoscenza della presa di posizione dell'eurodeputato Enzo Mattina che, proponento di dirottare altrove le somme previste per la realizzazione del ponte sullo stretto di Messina, ha manifestato la volontà del Partito socialista italiano di affossare il progetto per la costruzione del manufatto;

— se non reputi scandaloso il silenzio (interpretabile come sostanziale assenso) del Governo regionale sulle scelte del Governo nazionale e sull'atteggiamento del Partito socialista italiano che appaiono pesantemente discriminatori per l'Isola la quale, a causa di un sistema ferroviario fermo al secolo scorso, della mancanza di un collegamento stabile con il resto del Paese e con l'Europa, di un trasporto aereo che fa registrare disservizi, carenze e costi elevatissimi e di una struttura autostradale ancora incompleta nelle tratte essenziali, vede compromesse le sue residue possibilità di sviluppo economico» (164). *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore alla Presidenza, premesso che:

— con l'articolo 7 della legge regionale 30 aprile 1991, numero 11 è stato fatto obbligo all'Amministrazione regionale di procedere entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge al ricalcolo dei posti da attribuirsi in forza della legge 2 aprile 1968, numero 482, tenendo conto del numero dei dipendenti effettivamente in servizio presso l'Amministrazione;

per sapere:

— se l'Amministrazione regionale ha proceduto al ricalcolo, quali risultati essa ha dato, se si intenda procedere con rapidità alle eventuali nuove assunzioni per appartenenti a categorie protette, considerato che vi sono numerose graduatorie di concorso ancora aperte» (168).

PIRO.

«All'Assessore per i Beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

— la società cooperativa di produzione e lavoro "Amatour" ha chiesto al Comune di Catania la concessione di un terreno demaniale situato nel piazzale delle due Americhe per costruirvi vari stands;

— la Commissione edilizia del predetto comune ha espresso parere favorevole a condizione che la concessione fosse limitata nel tempo e non pregiudicasse "la progettazione e la realizzazione di interventi unitari nell'intero comparto da parte della pubblica Amministrazione" e che si stipulasse apposita convenzione al fine di garantire l'esecuzione della rimozione delle opere nell'ipotesi in cui fosse stato progettato un intervento unitario;

— la Sovrintendenza ai beni culturali ed ambientali di Catania ha espresso parere contrario all'approvazione del progetto della cooperativa "in quanto la suscettibilità della valorizzazione ambientale della zona in esame e di quelle limitrofe necessitano di un piano di utilizzazione della costa che tenga conto sia delle esigenze dell'utenza che di quelle della salvaguardia dei valori della tutela del paesaggio";

— la società cooperativa "Amatour" ha proposto ricorso gerarchico avverso l'atto della Sovrintendenza, in quanto la stessa avrebbe dovuto valutare il progetto in relazione alle esigenze di tutela ambientale e non esprimere parere contrario sulla base della considerazione

che sarebbe stato meglio adottare prima un piano di utilizzazione della costa;

— l'esigenza fatta valere dalla Sovrintendenza era stata ampiamente soddisfatta dalla condizione dettata dalla Commissione edilizia del Comune di Catania;

per sapere:

— se intenda accogliere tempestivamente il ricorso gerarchico in premessa indicato e rendere così possibile la realizzazione del progetto al quale sono interessati i giovani riuniti nella cooperativa in premessa indicata» (169). *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

LIBERTINI - CONSIGLIO - GULINO
- LA PORTA.

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per il Territorio e l'ambiente, premesso che, con proprio decreto numero 228 del 16 marzo 1991, l'Assessore regionale per il Territorio e l'ambiente rilasciava, ai sensi dell'articolo 5 della legge regionale numero 181 del 1981, il nulla osta per l'impianto di una discarica di prima categoria per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani prodotti dai comuni di Collesano, Campofelice di Roccella, Scillato, Caltavuturo, Sclafani Bagni, Polizzi Generosa e Cerda, da ubicarsi in contrada "Cuba" del Comune di Cerda;

constatato che, contrariamente a quanto previsto dal decreto del Presidente della Regione 6 marzo 1989, e dalle relative norme applicative, il sito prescelto per la realizzazione della discarica non è affatto da considerarsi zona degradata ma anzi "zona destinata a verde agricolo", secondo quanto affermato nel progetto generale esecutivo del Piano regionale di organizzazione dei servizi di smaltimento dei rifiuti solidi urbani nel sub-comprensorio di Cerda, per la fase di breve e medio termine;

considerato che la legittimità del provvedimento in questione è dubbia, anche in ordine al rispetto della legge numero 431 del 1985, dato che la contrada "Cuba", una delle più belle della Valle del Torto, potrebbe rientrare tra quelle soggette ai vincoli paesaggistici imposti dalla cosiddetta "legge Galasso";

rilevato, inoltre, che secondo la relazione prodotta in proposito — su incarico conferito

dal comune di Aliminusa — dal professore ingegnere Guido Umiltà, docente di geotecnica presso la facoltà di ingegneria di Palermo, l'assetto geologico della contrada "Cuba" è tale da sconsigliare la realizzazione della discarica in parola, dato che tale realizzazione determinerebbe gravi rischi di inquinamento del sottosuolo, in violazione dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica numero 915 del 1982;

constatato, tuttavia, che le ampie riserve manifestate sulla legittimità del citato decreto assessoriale numero 228 del 1991 dal comune di Aliminusa, nonché da quelli di Sciara e Montemaggiore Belsito, ed inoltre dalle forze sociali, non hanno indotto l'Assessore per il Territorio e l'ambiente a riconsiderare le proprie determinazioni, e che, anzi, tale Assessore ha autorizzato, con successivo decreto assessoriale numero 1088 del 9 luglio 1991, l'accorpamento del sub-comprensorio di Alimena, Bompietro, Castellana, Petralia, eccetera, a quello di Cerda, nonostante il dissenso dei comuni di Castellana e Bompietro, esasperando così tutte le problematiche sopra evidenziate ed adottando, peraltro, un provvedimento che sembrerebbe essere prodromico alla realizzazione presso Cerda di una discarica destinata non alla fase di breve e medio termine bensì a quella di lungo termine;

considerato, infine, che il comune di Cerda ha già espletato la gara di appalto dei lavori per la costruzione della discarica, malgrado la richiesta formulata dal C.R.T.A. di sospensione delle relative procedure;

per sapere:

— quali siano le motivazioni che giustificerebbero la omessa considerazione della riserva manifestata dai comuni di Aliminusa, Sciara e Montemaggiore Belsito, legittimi controinteressati ai provvedimenti adottati dall'Assessore per il Territorio e l'ambiente, giusta articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica numero 915 del 1982, a causa degli effetti negativi sulla salute, l'incolumità, il benessere e la sicurezza dei singoli e della collettività che la realizzazione della discarica provocherebbe nel territorio dei comuni interessati;

— per quale ragione non si sia dato seguito alla richiesta di ridiscussione dei provvedimenti assessoriali formulata dal C.R.T.A.;

— quali siano i reali motivi che hanno indotto l'Assessore per il Territorio e l'ambiente ad una inusitata celerità nell'adozione degli atti finalizzati alla realizzazione della discarica in contrada "Cuba", mentre non altrettanto è avvenuto per il sub-comprensorio di Termini Imerese, il cui procedimento tarda inspiegabilmente a concludersi;

— se non ritenga, in considerazione di quanto fin qui esposto, del tutto immotivata la nota dell'Assessorato del Territorio e dell'ambiente del 14 settembre 1991, numero 31386, dalla quale trasparirebbe, addirittura, l'intenzione dell'Assessorato medesimo di destinare la discarica stessa, rispetto alla fase originaria di breve e lungo termine, ad una fase di lungo termine;

— se non ritenga che costituisca sufficiente ragione, per la riconsiderazione dei provvedimenti sopra esposti, il fatto che gli stessi in buona parte trovino la loro causa d'origine in determinazioni, non trasparenti, adottate dal Consiglio comunale di Cerda, oggetto di recente provvedimento di scioglimento a causa di infiltrazioni mafiose nel medesimo consiglio;

— se non ritenga l'Assessore per il Territorio e l'ambiente di procedere ad una tempestiva revoca dei provvedimenti in parola, atteso che, oltre alle cennate considerazioni di illegittimità, la realizzazione della discarica risulterebbe in contrasto con il decreto ministeriale 28 dicembre 1987, numero 559, con l'articolo 23 del decreto del Presidente della Regione 6 marzo 1989 e con il decreto assessoriale 31 dicembre 1984, numero 630, non esistendo alcuna motivazione sulla scelta del sito ed in considerazione della omessa valutazione, mediante apposita relazione da allegarsi al progetto esecutivo, di tutti gli elementi indicati nelle norme testé citate» (170).

PARISI.

«All'Assessore per gli Enti locali e all'Assessore per la Sanità, premesso che da parte di un folto gruppo di cittadini e di commercianti di Casteltermeni, con assemblee pubbliche e documenti, sono state denunciate gravi irregolarità nell'attività dell'Amministrazione comunale in particolare per quanto riguarda il servizio delle carni macellate, la gestione del mattatoio, la mancata disciplina del mercato settimanale, l'approvvigionamento idrico;

per sapere:

— se il mattatoio comunale di Casteltermeni è effettivamente chiuso con provvedimento dell'ufficiale sanitario;

— in tal caso, come è possibile che l'ufficiale sanitario utilizzi il mattatoio — privo anche di celle refrigeranti — per il controllo delle carni provenienti da altri mattatoi, le quali subiscono processi di derefrigerazione, con conseguenze facilmente prevedibili;

— se è regolare l'aumento del 100 per cento disposto dall'Amministrazione comunale del canone trasporto carni, servizio del quale i macellai asseriscono di non avere usufruito, mentre l'Amministrazione comunale ha emesso a favore del privato che gestisce il servizio numerosi mandati di pagamento;

— se sono regolari le procedure di affidamento del servizio trasporto carni a ditta privata e se risulta a verità che la ditta non possiede i requisiti necessari per assumere il servizio (partita IVA, furgone omologato);

— se l'Amministrazione comunale ha provocato a disciplinare il mercatino settimanale;

— se risulta a verità che nel servizio approvvigionamento idrico si inseriscono atti di favoritismo e se è vero che amministratori comunali usufruiscono privatamente delle autobotti del comune e dell'EAS» (171).

ORLANDO - BATTAGLIA MARIA
LETIZIA - FAVA - MANCUSO -
PIRO.

«All'Assessore per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, per sapere:

— per quali motivi a tutt'oggi l'Assessorato regionale del Lavoro, della previdenza sociale, della formazione professionale e dell'emigrazione non abbia provveduto ad erogare i contributi previsti dall'articolo 15, comma 52, della legge numero 67 dell'11 marzo 1988 in favore di imprese industriali manifatturiere, anche artigiane e cooperative, che, in base alle aree individuate dal Cipe con delibera del 14 giugno 1988, erano mirati anche in Sicilia a sostenere ed incentivare nuovi contratti di lavoro a tempo indeterminato successivi all'1 ottobre

1987 per aziende che non occupassero oltre le 100 unità lavorative stabili;

— quante imprese siciliane e quali, inoltre, abbiano presentato domanda ai competenti uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione e se questi abbiano o meno provveduto a verificare la sussistenza dei requisiti di legge e la veridicità delle documentazioni prodotte;

— per quante unità lavorative sia stata inoltrata domanda e quali siano, allo stato, le remore e gli ostacoli che, di fatto, hanno rallentato e/o inceppato il regolare funzionamento del meccanismo erogatorio, tenuto conto che apposito decreto del Ministro del Lavoro fissa in lire 3.600.000 annue la misura del contributo per ogni unità lavorativa e che, dunque, è evidente che il danno subito da parte dell'imprenditoria siciliana, già col fiato corto anche per il dilagare del *racket* delle estorsioni, è sicuramente stimabile nell'ordine di svariati miliardi;

— se non ritenga di attivarsi per rimettere in moto il meccanismo di una legge scritta e pensata, appunto, per fare fronte alla crisi economica ed occupazionale incombente su imprese piccole e medie specie in regioni "a rischio" come la Sicilia e che, incredibilmente, proprio qui sembra trovare difficoltà di pratica attuazione» (172). *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

VIRGA - CRISTALDI - BONO - PAOLONE - RAGNO.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli Enti locali, per sapere:

— in relazione allo scioglimento di alcuni consigli comunali siciliani decretato dal Ministero degli Interni, quali comunicazioni ufficiali abbiano ricevuto in ordine alle specifiche motivazioni;

— quali iniziative concrete di prevenzione e controllo intendano porre in essere in tale delicatissimo settore;

— se, vista la gravità del provvedimento, non ritengano sulla materia di riferire doverosamente all'Assemblea, anche per impegnarla solennemente e coralmente in un durissimo richiamo agli amministratori siciliani nel segno della moralità, della efficienza e della più assoluta trasparenza;

— se non credano opportuno attivare ogni meccanismo ispettivo possibile per evitare, anche a proposito di talune atipiche sortite di sindaci siciliani che, attaccati, non trovano di meglio che sollevare polveroni rivolgendosi direttamente alla Presidenza del Consiglio, che anche su tale versante, fondamentale per la civile convivenza, alle attente ricognizioni ed alle indagini serie si sostituisca lo schema dell'insulto politico, del sospetto, della gazzarra e della nebulosità che mette in ipoteca non solo la credibilità di tutti gli operatori politici siciliani ad ogni livello ma anche la dignità della Sicilia intera» (174). *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

CRISTALDI - BONO - PAOLONE - RAGNO - VIRGA.

«All'Assessore per il Turismo, le comunicazioni e i trasporti, premesso che l'aeroporto di Trapani-Birgi è compreso tra i cinque aeroporti più sicuri d'Europa e che i voli di collegamento con la capitale ormai da anni penalizzano la provincia di Trapani e tutto l'entroterra con orari inaccessibili e per nulla adeguati alle esigenze degli operatori turistici e commerciali, con conseguenze gravissime per lo sviluppo economico;

ritenendo che lo scalo di Trapani, sia rispetto al potenziamento dei voli, sia riguardo alla sua classificazione come primo, alternato allo scalo di Punta Raisi, in considerazione delle strutture completamente fruibili da parte dei passeggeri e della distanza dei due aeroporti, può consentire un adeguato ed armonico sviluppo del Trapanese e delle isole minori della provincia di Trapani;

per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo regionale in ordine all'utilizzazione dello scalo trapanese di Birgi e se non ritenga di inserire in un programma di potenziamento del traffico anche voli *charter* per rispondere all'esigenza che, specialmente nella stagione estiva, da parte dei turisti, è pressantemente richiesta» (177).

CANINO.

«All'Assessore alla Presidenza, per conoscere:

— perché dal 6 luglio 1990, data di richiesta dell'anticipazione del 50 per cento dell'ammontare del contributo complessivo in conto ca-

pitale di lire 1.098.123.690 (unmiliardonovantottomilionicentoventitremilaseicentonovantali-re), previa presentazione della documentazione richiesta, in favore della cooperativa "Molpast" di Trapani, non è stato ancora emesso il mandato.

Rappresento che la predetta cooperativa, con legge numero 37 del 1978, ha avuto finanziato un progetto di un opificio per la lavorazione del corallo, con decreto assessoriale numero 7094/XVIII decreto presidenziale del 23 dicembre 1988;

— se l'inspiegabile ritardo ha bloccato un'iniziativa di grande rilevanza sociale, con il conseguente danno per la lievitazione dei prezzi» (178).

CANINO.

«All'Assessore per i Beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

— la chiesa di S. Sebastiano, costruzione del tardo Cinquecento sita in Palermo in piazza Fonderia, dopo i restauri effettuati alcuni anni fa versa in stato di abbandono ed incuria, tanto da essere stata più volte meta di ladri che ne hanno asportato suppellettili ed opere d'arte di proprietà comunale;

— recentemente sono stati sistemati sul tetto della navata laterale destra, presumibilmente da parte dei proprietari di una adiacente clinica, alcuni impianti tecnici (forse di climatizzazione) che risultano ben visibili dalla strada, anche perché realizzati in metallo;

per sapere:

— se sia in grado di accertare se e chi abbia potuto autorizzare tale uso improprio del tetto dell'edificio monumentale;

— quali provvedimenti intenda prendere per ottenere la rimozione di tali manufatti, specie nel caso, più che probabile, che essi siano stati realizzati senza alcuna autorizzazione;

— quali provvedimenti intenda mettere in atto per garantire un'adeguata protezione e destinare a scopi di utilità collettiva l'edificio della chiesa di S. Sebastiano in Palermo» (179).

BATTAGLIA MARIA LETIZIA.

«Al Presidente della Regione, premesso che:

— in base alla legge regionale numero 54 del 31 dicembre 1985 è stato realizzato un bando di concorso per l'assegnazione di alloggi destinati alle forze dell'ordine impegnate in Sicilia nella lotta alla delinquenza mafiosa, a seguito del quale sono stati assegnati circa tre anni or sono degli appartamenti siti in Palermo, via Messina Marine numeri 725 e 725/a;

— detti appartamenti, assegnati "in temporaneo affidamento in custodia", al momento dell'assegnazione versavano in condizioni di totale abbandono (mancanza di infissi e di portoni, presenza di topi e volatili, vetri in frantumi, strada di accesso dissestata, portoni su via Messina Marine ostruiti da detriti, mancanza di allacciamenti idrici ed elettrici);

— anche a prescindere dalle condizioni di conservazione, gli appartamenti si rivelavano essere troppo angusti (tra i 60 ed i 75 metri quadrati, per nuclei familiari dai 3 ai 6 componenti), servizi igienici e cucine strettissime, assenza di balconi; a tutti questi disagi si è in breve tempo aggiunta una forte umidità;

— la situazione di detti alloggi è stata più volte sollevata, anche in incontri con il Prefetto, il Questore, il curatore della ditta "Finedil" e le rappresentanze sindacali delle forze dell'ordine e degli occupanti degli alloggi, ma senza alcun risultato concreto;

per sapere quali provvedimenti intenda prendere affinché siano garantite adeguate condizioni abitative ai lavoratori delle forze dell'ordine che hanno ricevuto in affidamento temporaneo le abitazioni di via Messina Marine numeri 725 e 725/a in forza di bando derivante dalla legge regionale numero 54 del 1985 ed alle loro famiglie ed affinché siano individuate le responsabilità che hanno portato alla assegnazione di alloggi fatiscenti, malridotti ed inadeguati» (181).

MANCUSO - ORLANDO.

«All'Assessore per i Beni culturali, ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

— l'Assessorato dei Beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione ha da tempo stanziato ingenti somme di denaro per il consolidamento e il restauro del castello di Caccamo, uno dei più bei manieri della nostra regione, e che i lavori sono da tempo iniziati;

— detti lavori di consolidamento stravolgono le antiche fattezze del castello, in quanto realizzati in cemento armato a vista;

— la pavimentazione di alcune sale del castello, compresa quella del teatro, è stata cambiata sostituendo i mattoni rossi con il marmo e che lo stesso sta per avvenire nella sala da pranzo dove il pavimento è composto da mosaici;

— all'interno è stato realizzato un numero spropositato di bagni e sta per essere costruito un ascensore, opere che fanno pensare alla trasformazione del castello di Caccamo in un residence di lusso;

per sapere:

— se tali lavori siano conformi al progetto e, se sì, chi li ha autorizzati;

— come tali lavori si conciliino con la conservazione e la valorizzazione di uno dei più bei castelli della Sicilia;

— se non ritiene opportuno fare interrompere i lavori e disporre la revisione del progetto nelle parti che trasformano, stravolgendole, le precedenti fattezze del castello di Caccamo;

— se non ritiene opportuno fare ripristinare i pavimenti preesistenti al fine di restituire al castello di Caccamo le antiche caratteristiche» (182).

BATTAGLIA MARIA LETIZIA - ORLANDO - FAVA - MANCUSO - PIRO.

«All'Assessore per gli Enti locali e all'Assessore per il Turismo, le comunicazioni e i trasporti, premesso che:

— si è svolta dal 21 al 29 settembre ultimo scorso a Siracusa la locale Festa dell'Amicizia, notoriamente manifestazione di propaganda della Democrazia cristiana;

— come denunciato in un esposto alla magistratura sottoscritto da quattro consiglieri del Comune di Siracusa e riportato dalla stampa, sul manifesto che annunciava l'iniziativa compaiono i simboli del comune e della provincia di Siracusa ed un logo grafico normalmente adoperato dalla Regione siciliana; detti manifesti, peraltro, sono stati affissi senza il prescritto timbro dell'ufficio affissioni comunali;

per sapere:

— se e da chi è stato autorizzato l'uso del simbolo della Regione sul manifesto della fe-

sta e se tale utilizzo stia a significare una qualche forma di sponsorizzazione dell'iniziativa da parte della Regione;

— se la Festa dell'Amicizia di Siracusa abbia ricevuto contributi, sovvenzioni o sponsorizzazioni da parte degli altri due enti (comune e provincia) il cui simbolo compare sul manifesto, ed in caso affermativo se ciò non sia in contrasto con il carattere di iniziativa di partito di detta festa» (183).

PIRO - ORLANDO - FAVA.

«All'Assessore per il Territorio e l'ambiente, premesso che:

— l'economia del Comune di Caronia si basa in buona misura su attività legate all'uso del bosco;

— occorre dare una risposta soddisfacente alle esigenze di lavoro di quella comunità;

— un comitato di coordinamento formato da Democrazia cristiana, Partito democratico della sinistra, Partito socialista italiano e da CGIL, UIL, ACLI, Confagricoltura, Coldiretti e Confcoltivatori, sollecita interventi a favore dell'occupazione e a difesa delle attività economiche locali;

— l'Ispettorato forestale di Messina ha già autorizzato il taglio del bosco di alto fusto, prescrivendo per questo condizioni rigorose il cui rispetto garantisce la buona tenuta e la tutela del bosco e dei suoi valori ambientali e naturalistici;

per conoscere:

quali motivi impediscono il rilascio del nulla-osta necessario per permettere un uso serio ed equilibrato del bosco» (184).

SILVESTRO.

«Al Presidente della Regione, premesso che è sempre più esteso il fenomeno degli immigrati extracomunitari in Sicilia utilizzati nel settore della pesca e che tale utilizzazione, pur con i suoi numerosi aspetti positivi, costituisce comunque motivo di preoccupazione per i marittimi siciliani che reclamano l'avviamento a precisi controlli sanitari di tale personale straniero imbarcato su natanti siciliani,

per sapere:

— quali urgenti iniziative intenda adottare presso gli organi competenti perché il personale straniero imbarcato su natanti siciliani

venga sottoposto agli stessi controlli sanitari ai quali si sottopongono i marittimi siciliani con particolare riferimento alla visita medica biennale» (185). *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

CRISTALDI - PAOLONE - VIRGA.

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per il Territorio e l'ambiente, all'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione e all'Assessore per gli enti locali, premesso che:

— il Consiglio comunale di Tusa, con deliberazione numero 49 del 5 agosto 1991, ha accolto la richiesta, presentata in data 5 dicembre 1990 ed acquisita al protocollo comunale al numero 11350 in data 19 dicembre 1990, con la quale i signori Vega Salvatore, amministratore della Società costruzioni s.r.l. con sede in Palermo, Salamone Sergio, Dinoto Antonino, Alfieri Cristoforo e Alfieri Giuseppe chiedevano, quali titolari di lotti di terreno compresi nel piano di lottizzazione ditta Salamone di quel comune, l'autorizzazione a realizzare le opere strutturali degli edifici previsti nei lotti medesimi con i relativi muri perimetrali prima della definizione delle opere di urbanizzazione;

— anzi lo stesso Consiglio, su indicazione della Giunta, è andato ben oltre a quanto richiesto dagli interessati, concedendo l'autorizzazione a definire tutte le opere strutturali fino alla copertura;

— detta deliberazione è stata assunta in aperta violazione della legislazione urbanistica vigente e segnatamente dell'articolo 14 della legge regionale numero 71 del 1978 con la sola giustificazione, addotta nel corso del dibattito consiliare dall'Assessore comunale competente, che già in quel comune, nel 1982, si era proceduto similmente per altra analoga richiesta;

— tale illegittima deliberazione è stata assunta rifiutando persino la proposta della minoranza di accantonare il punto all'ordine del giorno per acquisire un parere *pro veritate* di un esperto legale e quello del tecnico comunale;

— altresì, nel corso del succitato dibattito è stato avanzato con forza il sospetto che l'incredibile atteggiamento della Giunta e della maggioranza consiliare fosse determinato dalla volontà di favorire interessi specifici di per-

sone e di gruppi vicini all'amministrazione stessa;

— questo sospetto sembra viepiù avvalorato dall'esame delle deliberazioni di giunta numeri 298, 299, 300, 301 del 18 luglio 1991, con le quali la stessa approvava numero 4 progetti di cantiere di lavoro per la realizzazione di strade che coincidono (guarda caso) con gran parte delle opere di urbanizzazione del piano di lottizzazione di cui sopra;

per sapere:

se non ritengano, in presenza di una così grave violazione della legge urbanistica e di fondati sospetti che tutto ciò sia stato determinato dal disegno di perseguire interessi privati a danno del pubblico:

1) di dovere, in tempi rapidissimi, predisporre una rigorosa inchiesta per l'accertamento di tutti gli elementi di questa inquietante vicenda e delle responsabilità sia singole che collettive;

2) di dovere bloccare, nelle more, ogni finanziamento dei cantieri di lavoro succitati» (187).

SILVESTRO - PARISI - AIELLO.

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per l'Agricoltura e le foreste ed all'Assessore per la cooperazione, per sapere:

— quanto costerà alla Regione la partecipazione alla mostra di beni di consumo Byt Italia '91, che si svolgerà a Mosca fino al 21 ottobre;

— con quali e quanti rappresentanti la Regione sarà presente a tale manifestazione e con quale criterio sia stata selezionata la delegazione;

— quale resa produca in concreto tale attività promozionale, atteso che già l'anno scorso, a febbraio, la Sicilia fu presente a Mosca nel contesto di Agritalia '90;

— quale ruolo abbia esattamente in questa vicenda la Siciltrading e fino a che punto essa interpreti in concreto e correttamente le linee promozionali decise dall'Assessorato della Cooperazione per passare dalla pura e semplice politica dell'immagine alla fase operativa della commercializzazione e della vendita;

— quanto sia costata a tutt'oggi alla Regione e quanto abbia reso realmente la promozione

dei prodotti siciliani sul territorio nazionale ed all'estero» (190).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta in Commissione presentate.

CUFFARO, *segretario f.f.*:

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

— con decreto assessoriale del 29 luglio 1984, è stata costituita la riserva naturale "fiume Fiumefreddo";

— poco tempo dopo la costituzione della riserva, si verificavano fenomeni di grave deterioramento dell'ambiente naturale della riserva, con forti riduzioni della portata del fiume e totale prosciugamento dello stesso nei mesi estivi;

— in considerazione di ciò, con la convenzione di affidamento della riserva alla provincia regionale di Catania (allegato decreto assessoriale 20 maggio 1988), si imponeva all'ente gestore di curare prioritariamente gli interventi atti a "consentire la conservazione della flora acquatica e il ripristino della vegetazione ripariale";

— perdurando i fenomeni di cui sopra, l'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente, a seguito di voto del C.R.P.P.N., con decreto numero 524 del 5 giugno 1990 nominava una commissione tecnica, presieduta dall'ingegnere C. Corrao, avente il compito di riferire sulle cause di degrado del "Fiumefreddo" e sui possibili rimedi;

per sapere:

— quali indagini abbia svolto ed a quali conclusioni sia giunta detta commissione;

— quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare, ovvero imporre all'ente gestore, per ripristinare le condizioni ambientali originarie della riserva» (165). *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

LIBERTINI - FAVA - GULINO -
MONTALBANO - PIRO.

«All'Assessore per il Turismo, le comunicazioni e i trasporti, premesso che:

— è fortemente sentita da parte della cittadinanza di Palermo l'esigenza di potenziamento del servizio di trasporto urbano in metropolitana, attualmente enormemente al di sotto delle esigenze della città;

— uno dei limiti maggiori del servizio di metropolitana è la limitatezza del tracciato, che non tocca i quartieri periferici della città;

— è stata prospettata da parte di alcuni cittadini la possibilità di mettere in funzione a tale scopo il tracciato, mai entrato in funzione, della linea ferroviaria Palermo-Monreale-Piana degli Albanesi, quanto meno nel tratto iniziale che avrebbe dovuto collegare il centro città ai quartieri Uditore, Baida e Boccadifalco;

— in una recente intervista sulla stampa cittadina, il dottore F. V. Scimò, dell'Ufficio relazioni esterne delle Ferrovie dello Stato, sostiene che tale sede ferroviaria non appartiene all'Ente Ferrovie, bensì al Demanio dello Stato, che il recupero della linea spetterebbe al Comune di Palermo e che a tal fine basterebbe la posa dei binari, essendo il tracciato già completo anche di caselli;

per sapere, se si intenda intervenire presso gli enti competenti per verificare la fattibilità dell'ampliamento della rete metropolitana di Palermo mediante l'utilizzo del tracciato della linea ferroviaria, mai entrata in funzione, Palermo-Monreale-Piana degli Albanesi» (180).

PIRO - FAVA.

«Al Presidente della Regione, per sapere:

— se sia a conoscenza di quanto accade presso l'Ufficio Tecnico Erariale di Trapani nell'esame delle pratiche che giungono allo stesso ufficio per i visti di congruità e se, in particolare, ritenga giustificabile che detto ufficio di Trapani, per concedere un visto di congruità su un canone di locazione per un immobile esteso circa 1.000 mq., e ricadente nel centro urbano di Mazara del Vallo, abbia finora impiegato quasi 9 mesi con enormi danni sia per il proprietario dell'immobile sia per il comune di Mazara del Vallo che intende assumere in locazio-

ne detto immobile per l'ubicazione di importanti uffici comunali. Il caso in questione riguarda un immobile di proprietà della signora Burgo Aurelia di Mazara del Vallo che intende cedere al comune l'immobile citato per un canone annuo di L. 76.500.000 e per il quale il comune di Mazara del Vallo ha adottato regolare delibera di Consiglio in data 20 dicembre 1990, giacente presso l'organo di controllo sin dai primi del mese di gennaio 1991 e non ancora esitata dalla Commissione provinciale di controllo in quanto lo stesso UTE non ha provveduto a dare riscontro alla CPC per il visto di congruità per il canone del più volte citato immobile;

— se sia a conoscenza dei malumori assai estesi tra i cittadini e gli amministratori per tali ritardi mentre pare che, incredibilmente, in altre occasioni lo stesso UTE si sia mostrato efficientissimo sino all'inverosimile e con la velocità della luce;

— se non ritenga di dovere richiedere le opportune ispezioni agli organi competenti al fine di verificare il carico delle pratiche giacenti presso l'UTE di Trapani e la correttezza nell'esame cronologico delle stesse al fine di accertare eventuali responsabilità ed omissioni di dipendenti nella caotica situazione dove vengono calpestate le più elementari norme di efficienza burocratica e scavalcate le direttive in materia di trasparenza amministrativa» (188). *(Gli interroganti chiedono risposta urgente).*

CRISTALDI - PAOLONE - VIRGA.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate sono state già inviate al Governo ed alle competenti Commissioni.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

CUFFARO, segretario f.f.:

«All'Assessore per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che:

— con delibera numero 1002 del 18 luglio 1991, la Giunta provinciale di Siracusa ha approvato la progettazione e la gestione di un intervento per la formazione di esperti in attivazione finanziaria e progettazione di nuove iniziative nel settore turistico;

— nessun atto deliberativo avente per oggetto l'incarico per la progettazione e l'eventuale approvazione di detto progetto risulta adottato dalla Giunta provinciale di Siracusa prima dell'invio della richiesta di finanziamento alla Regione siciliana, e che quindi il 27 marzo 1991, data in cui l'Assessorato regionale del Lavoro comunicava alla provincia regionale di Siracusa il finanziamento del progetto, la Giunta provinciale operava in stato di palese illegittimità;

tenuto conto:

— che solamente il 18 luglio 1991 la Giunta provinciale adottava la delibera di approvazione del progetto e di affidamento dell'incarico all'Associazione CIDEDEC, con il fine evidente di sanare le precedenti irregolarità;

— che la suddetta associazione CIDEDEC, senza attendere l'approvazione della delibera da parte della Commissione provinciale di controllo e senza la stipula della prevista convenzione con l'Ente provincia, ha arbitrariamente operato, procedendo in pieno agosto alla presentazione delle domande di ammissione, all'insediamento di una commissione giudicatrice, alla selezione dei candidati e all'inizio del corso di formazione;

valutato che la delibera risulta approvata dalla Commissione provinciale di controllo l'11 settembre 1991, data successiva a tutte le operazioni di selezione e di avvio del corso da parte della Associazione CIDEDEC e che a tutt'oggi non è dato sapere se esista una convenzione, quando sia stata stipulata e chi abbia autorizzato l'Associazione CIDEDEC a procedere a nome e per conto dell'Ente provincia;

per sapere:

— se non ritenga, in presenza di così chiari vizi di legittimità e con la prospettiva di dovere svolgere il corso di formazione in modo approssimativo e in tempi assolutamente inadeguati a consentire una sufficiente didattica, di intervenire con urgenza per accertare le eventuali responsabilità e restituire legittimità e trasparenza agli atti amministrativi;

— se non valuti l'opportunità di sospendere cautelativamente l'attuazione del corso di formazione, tra l'altro appena avviato, e di promuovere contestualmente un'indagine consoci-

tiva che faccia chiarezza su tutta la vicenda» (158).

CONSIGLIO - LA PORTA - LIBERTINI.

«All'Assessore per gli Enti locali, premesso che:

— l'organizzazione CISAS - FISAEL presso il Comune di Catania, come pure le altre organizzazioni sindacali autonome, è costantemente discriminata nei confronti delle organizzazioni sindacali confederali, tant'è che la stessa, in occasione di incontri e/o trattative con l'Amministrazione comunale è convocata separatamente o non lo è affatto;

— i pareri obbligatori espressi sugli ordini di servizio, sempre che gli stessi le vengano sottoposti, sono costantemente disattesi, spesso in violazione di disposizioni legislative, regolamentari e contrattuali;

— gli occasionali incontri congiunti, regolarmente disertati dalle organizzazioni confederali, vengono resi vani o rinviati dall'Amministrazione comunale, che adduce come motivo l'assenza degli stessi e che analogo comportamento non viene adottato nel caso inverso;

— da circa un anno giace inevasa, senza giustificato motivo, una pratica di aspettativa sindacale, già dotata del nulla osta dell'ANCI e di ogni altro parere previsto, riguardante il vicesegretario regionale della categoria, con grave danno all'esercizio delle libertà e delle attività sindacali;

per sapere:

— quali provvedimenti intenda adottare per impedire il protrarsi di tali e/o altri discriminatori atteggiamenti;

— quali iniziative intenda intraprendere per impedire la ripetuta adozione di ordini di servizio in aperta violazione delle disposizioni previste da leggi, regolamenti e contratti di lavoro;

— se non ritenga dover disporre una ispezione riguardante la gestione della pianta organica del personale nonché i sistemi di utilizzazione dello stesso» (160).

FLERES.

«All'Assessore per i Lavori pubblici, per sapere:»

— se sia a conoscenza dello stato di vero abbandono in cui riversa il villaggio "Pescatori" di Mazara del Vallo gestito dall'IACP, ove da 40 anni gli abitanti attendono che si provveda a realizzare il manto d'asfalto nell'area in cui ricade lo stesso villaggio;

— se risponda al vero che l'IACP abbia richiesto alla Regione specifico finanziamento per la realizzazione delle opere necessarie alla sistemazione dell'area in questione;

— se non ritenga incivile che una tale situazione, pericolosa anche per gli aspetti igienico-sanitari, sia tollerata da tutti gli enti che nel tempo sono stati interessati dagli abitanti disperati per lo stato in cui riversano e per l'assoluta indifferenza degli organi preposti;

— se non ritenga di dovere disporre le opportune indagini al fine di accertare omissioni e responsabilità sull'intera vicenda» (166). (*L'interrogante chiede risposta con urgenza*).

CRISTALDI.

«All'Assessore per la sanità, per sapere:

— se non ritenga persecutorio l'atteggiamento dell'AIAS di Trapani che, a partire dal 1982, "tortura" i signori Badalucco Salvatore e Savaia Giuseppe, licenziandoli per ben 4 volte (mai per provvedimenti disciplinari), ed essendo poi costretta a riassumerli tutte le volte a seguito di sentenze dei pretori cui hanno dovuto ricorrere i summenzionati per avere giustizia e la relativa liquidazione delle somme frattanto maturate;

— se sia a conoscenza dell'incredibile situazione in cui si trovano i summenzionati lavoratori, responsabili sindacali dell'organizzazione sindacale CISNAL, nella quale l'AIAS nega loro la facoltà di far valere le proprie opinioni rifiutando ogni tipo di incontro per sanare l'annoso problema, in violazione dell'articolo 28 della legge numero 300 del 1970;

— quali iniziative intenda adottare nei confronti dell'AIAS per le ripetute violazioni dello Statuto dei lavoratori, anche in considerazione del fatto che in data 16 marzo 1991 la stessa AIAS, dopo sentenza pretorile, ha riassunto i 2 lavoratori sospendendoli, in data 18 maggio 1991, rifiutandosi di rifugiandosi di pagare loro i dovuti stipendi così come richiesto e prescritto dalla legge;

— quali interventi intenda adottare per fare piena luce sulla vicenda e per la soluzione del problema» (167). *(L'interrogante chiede risposta con urgenza).*

CRISTALDI.

«All'Assessore per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione e all'Assessore per l'Industria, premesso che:

a) la ditta "L'Estate" con sede in Rometta Marea, contrada Filari (Messina), produttrice di laterizi ha licenziato in data 18 giugno 1991 tutti i propri dipendenti per cessazione di attività;

b) detta azienda (ditta individuale di Pietro La Fauci) fa parte di un gruppo economico cui appartengono altre due aziende, "Laquattro S.r.l.", con identica sede, e "Sole S.r.l.", con sede in Torregrotta (Messina);

c) specificamente, per quanto riguarda le aziende "L'Estate" e "Laquattro S.r.l." vi è identità parziale tra le persone dei soci (il titolare dell'"Estate" è socio della "Laquattro S.r.l.", e gli altri due soci sono il figlio, che è pure l'amministratore, e la moglie), per cui, al di là di una distinzione giuridico-formale, le due aziende hanno unitarietà di direzione e sono preordinate alla tutela di identici interessi economici; che dette due aziende, oltre alla proprietà hanno in comune tutta una serie di elementi materiali che ne rendono impossibile la distinzione e l'autonomia produttiva e più particolarmente:

1) entrambe operano nello stesso plesso industriale fisicamente indistinto di contrada Filari di Rometta;

2) gli uffici sono allocati nella stessa palazzina;

3) l'impianto di caricamento e scaricamento dei due forni esistenti è unico, così come unica è la centralina di comando e l'impianto elettrico;

4) il convogliatore del fumo di scarico dei forni delle due aziende è unico;

5) in un unico locale sono posti i quadri di comando elettrici anche se sembra che, recentemente, i misuratori di consumo siano stati distinti;

6) unico è il gruppo elettrogeno che, in caso di mancanza dell'energia elettrica, continua ad alimentare i forni con un'unica uscita;

7) la prelavazione dell'argilla, materia prima per la produzione, avviene in un unico casone che provvede alla sua distribuzione agli impianti;

8) lo scarico dei carri di materiale cotto avviene, per le tegole, con un'unica pinza;

9) il piazzale per l'allocazione del materiale finito è unico ed un solo addetto carica gli autotreni dei clienti, senza sapere se tale materiale verrà fatturato come "L'Estate" o come "Laquattro";

10) i serbatoi di combustibile sono due, ma sono alimentati da un'unica tubazione;

11) nel carico e scarico dei forni le maestranze operavano congiuntamente, così come nella movimentazione delle macchine mattoniere, nel senso che gli operai, al di là del loro inquadramento formale come dipendenti di una delle due aziende, lavoravano promiscuamente ed usufruivano degli stessi spogliatoi.

Il caso più evidente è quello degli addetti ai forni (cd. fuochisti), due dipendenti "Estate" ed un dipendente "Laquattro" che effettuavano otto ore di turno giornaliero; licenziati i due dell'"Estate" l'unico rimasto ha dovuto effettuare un turno di 24 ore, dopodiché ha dovuto spegnere il forno non essendovi nessuno a sostituirlo;

12) l'officina per le riparazioni ordinarie è unica;

13) le maestranze attualmente in forza alla sopravvissuta "Laquattro", svolgono orari di lavoro assolutamente incompatibili con le vigenti norme contrattuali e di legge, dovendo gli stessi lavorare, per sopperire ai vuoti negli organici, fino a dieci ore al giorno, incluso il sabato e, non di rado, anche la domenica;

— ritenendo che le considerazioni che precedono, tutte facilmente verificabili, rendono evidente che nessuna delle due aziende può operare autonomamente, avendo le stesse in comune elementi essenziali al funzionamento, per cui del tutto pretestuosa si appalesa la motivazione del licenziamento dei dipendenti "Estate" per "cessazione di attività", mentre, secondo le sia pur nebulose affermazioni datoriali, rese

in sede di Ufficio del lavoro, la "Laquattro" potrebbe continuare a produrre;

d) che, nonostante l'intervento della Prefettura di Messina, preoccupata anche per le turbative dell'ordine pubblico che le scelte del gruppo sono suscettibili di provocare nella zona, il gruppo imprenditoriale in questione si è, sino ad oggi, dimostrato sordo ad ogni richiesta di soluzione della controversia;

e) che, secondo gli interroganti, appaiono chiare le ragioni delle scelte imprenditoriali, consistenti nella necessità di "far morire" la più vecchia "Estate" che non gode più di agevolazioni e benefici pubblici di cui invece può usufruire la più giovane "Laquattro", il che è palesemente contrario alle finalità dei provvedimenti di legge agevolativi tendenti a promuovere nuovi investimenti per favorire l'occupazione e non certo finalizzati al riciclaggio di vecchie aziende e ad una riduzione dei livelli occupazionali;

per conoscere:

a) se, a parere del competente Assessorato regionale del Lavoro, non siano riscontrabili nei lamentati comportamenti violazioni della vigente normativa in tema di intermediazione di manodopera e di concessione del beneficio di fiscalizzazione di oneri sociali e di autorizzazione alla stipula di contratti di formazione e lavoro che risultano essere stati recentemente adottati dalla "Laquattro", per godere del più favorevole regime previdenziale, mentre venivano licenziati i dipendenti de "L'Estate" che avevano svolto le stesse mansioni e se, conseguentemente, non debbano essere adottati a carico delle due ditte le sanzioni di legge e, più precipuamente, la revoca del beneficio dell'autorizzazione alla stipula dei contratti di formazione e lavoro e la revoca del beneficio della fiscalizzazione degli oneri sociali concessi alla "Laquattro", per il tramite della trasmissione degli accertamenti richiesti ai competenti istituti previdenziali;

b) se a parere del competente Assessorato regionale dell'industria, non debbano essere provvisoriamente sospese, in attesa degli accertamenti di sua pertinenza, le procedure avviate dalle ditte "Il Sole" e "Laquattro" per la concessione di finanziamenti in conto capitale ed a fondo perduto ai sensi delle leggi vigenti (tramite IRFIS o Casmez) e se, completati detti ac-

certamenti, non si debba procedere alla revoca dei benefici concessi, anche in riferimento a quanto erogato alle ditte "L'Estate", "Laquattro" e "Il Sole", ai sensi della legge regionale numero 11 del 1985 di promozione dell'industria dei laterizi siciliani» (173).

SILVESTRO.

«Al Presidente della Regione, per sapere:

— se sia a conoscenza dello stato di disagio in cui riversano gli abitanti della frazione "Tre Fontane" di Campobello di Mazara a causa della situazione in cui "piomba" la stessa frazione nel periodo invernale quando non funziona la guardia medica, istituita solo per il periodo estivo dalla Unità sanitaria locale numero 5, nonché per l'assenza di forze dell'ordine nonostante per alcuni anni nella stessa Tre Fontane siano esistite la stazione dei Carabinieri e la Guardia di finanza;

— quali interventi intenda adottare per assicurare alla popolazione campobellese residente nella suddetta frazione il minimo di vivibilità nel periodo invernale, provvedendo ad intraprendere le opportune iniziative perché venga istituito il servizio di guardia medica per l'intero periodo dell'anno e perché torni a funzionare la stazione dei Carabinieri, anche perché l'assenza dei Carabinieri in inverno si è dimostrata condizione assai favorevole per ladri e per azioni delinquenziali di varia natura» (175).
(L'interrogante chiede risposta con urgenza).

CRISTALDI.

«All'Assessore per gli Enti locali, per sapere se è dell'avviso di corrispondere il compenso previsto per l'ex commissario straordinario dell'Opera Pia "Casa del Giovane - Barone Chiarelli La Lumia" di Alcamo, dottor Cavarretta Domenico per il periodo 1 gennaio 1989-30 giugno 1990» (176). (L'interrogante chiede risposta con urgenza).

CANINO.

«All'Assessore per la Sanità, premesso che:

— ai sensi dell'articolo 57 del decreto del Presidente della Repubblica 20 maggio 1987, numero 270, agli operatori sanitari inquadrati dal 1° all'8° livello e che operano su 2 o 3 turni giornalieri al fine di rendere possibile la ottimale utilizzazione degli impianti per 12 o 24

ore, competono speciali indennità di utilizzazione di strutture ed impianti in diverse misure dallo stesso articolo stabilite;

— numerose unità sanitarie locali, anche di altre regioni, erogano già da tempo tale indennità;

— il coordinamento nazionale dei caposala della regione Sicilia ha più volte sollecitato l'erogazione del contributo per la categoria, ai sensi del 2° comma del suddetto articolo 57, anche facendo riferimento ad una nota del Ministero della Sanità (numero 100 - SCPS - 0.2.10.4/9289 del 4 novembre 1988) che gliene riconosce esplicitamente il diritto di accesso;

per sapere:

— se è vero che i contributi previsti dall'articolo 57 del decreto del Presidente della Repubblica 20 maggio 1987, numero 270 per gli operatori sanitari aventi diritto non vengono erogati ugualmente da tutte le unità sanitarie locali dell'Isola;

— se non ritenga di dover intervenire impartendo le opportune disposizioni affinché le unità sanitarie locali della Regione siciliana eventualmente inadempienti erogino i suddetti contributi nei modi e nelle misure previste dalla legge» (186).

FLERES.

«All'Assessore per gli Enti locali, premesso che:

— l'APT di Siracusa, a fronte di 1 miliardo e 600 milioni di lire previste in bilancio per gli spettacoli da svolgere nel 1991, ha speso, utilizzando capitoli di bilancio a tutt'altro destinati, la cifra di ben 3 miliardi e 600 milioni;

— l'APT ha speso per l'allestimento dell'area spettacoli 1 miliardo e 200 milioni nel 1991 e 600 milioni nel 1990, arrivando così in due anni all'assurda cifra di 1 miliardo e 800 milioni, senza che sia dato sapere che fine fa l'attrezzatura che ogni anno viene acquisita e con quali procedure vengono aggiudicati i relativi appalti;

— con una interpretazione arbitraria delle disposizioni di legge, l'APT ha impegnato per intero il capitolo di bilancio numero 167 (800 milioni) finalizzato a investimenti in conto capitale per promozione risorse territorio e valo-

rizzazione patrimonio artistico e storico per finanziare spettacoli estivi, alcuni dei quali, per altro, risultano svolti contemporaneamente e nello stesso luogo, pur utilizzando finanziamenti distinti;

— l'APT, a fronte di richieste avanzate da privati di contributo e patrocinio per manifestazioni varie, per alcuni particolarissimi casi ha deciso di adottare procedure anomale e fortemente penalizzanti per l'ente pubblico, arrivando a concedere contributi superiori al costo complessivo della manifestazione senza passare quanto meno alla gestione diretta dell'iniziativa da parte dell'APT;

per sapere:

— se non ritenga opportuno l'avvio di una indagine conoscitiva tesa ad accertare tutte le responsabilità derivanti da una allegra gestione delle risorse pubbliche;

— se non ritenga necessario, qualora tutto quanto premesso dovesse risultare fondato, sciogliere gli organismi dell'APT e commissionare l'ente» (189).

CONSIGLIO - LIBERTINI.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate sono state già inviate al Governo.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

CUFFARO, segretario f.f.:

«All'Assessore per il Territorio e l'ambiente, per sapere se intenda revocare il nulla osta concesso con decreto numero 228 del 1991 riguardante l'impianto di una discarica di 1ª categoria per rifiuti solidi urbani in contrada "Cuba" nel Comune di Cerda, ai confini dei Comuni di Sciara ed Aliminusa, in considerazione dei seguenti fatti:

1) il sito scelto — con tutto il rispetto dovuto all'insospettabile zelo degli amministratori di Cerda — ricade in una delle zone più belle della Valle del Torto, sia dal punto di vista panoramico che paesaggistico;

2) la costruzione della discarica provocherebbe certamente l'inquinamento delle falde acquifere e quello atmosferico a causa dei forti venti a cui sono soggetti i territori dei Comuni di Cerda, Aliminusa, Montemaggiore Belsito e Sciarra;

3) l'area prescelta — come risulta da una relazione geotecnica della facoltà di ingegneria dell'Università di Palermo — è inidonea e pertanto è sconsigliata la realizzazione della discarica nell'area indicata dal progetto;

4) il Comitato regionale per la tutela dell'ambiente ha espresso il proprio parere ignorando le reali condizioni geotecniche della zona "Cuba", ma successivamente, venuto a conoscenza dello studio dell'Università di Palermo, ha richiesto la sospensione delle procedure per la gara d'appalto ed un riesame del progetto della discarica;

per sapere altresì le ragioni per le quali ha accorpato con decreto numero 1088 del 9 luglio 1991, violando il principio della baricentricità per la scelta dei siti, il sub-comprensorio di Alimena, comprendente i Comuni di Castellana Sicula, Petralia Sottana, Petralia Soprana, Blufi, Bompietro, Gangi, Geraci Siculo e Resuttano (provincia di Caltanissetta), con il sub-comprensorio di Cerda, aggravando così la situazione della Valle del Torto ed obbligando i cittadini dei sopradetti comuni a pagare, in un prossimo futuro, esose tasse per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani a causa delle notevoli distanze dalla discarica;

per sapere, infine, le ragioni per le quali le procedure per la realizzazione della discarica di Cerda ed il successivo accorpamento del sub-comprensorio di Alimena sono state accelerate al massimo, mentre quelle per la discarica del sub-comprensorio di Termini Imerese risulterebbero bloccate» (22).

DI MARTINO - LOMBARDO SALVATORE.

«All'Assessore per gli Enti locali, atteso che con delibera numero 2519 la Giunta municipale di Catania ha proceduto all'approvazione del progetto di completamento - stralcio opere di urbanizzazione del Centro commerciale all'ingrosso per un importo di spesa pari a 26 miliardi di lire;

considerato che, nonostante reiterati inviti verbali, gli uffici non sono stati in grado di produrre copia dell'atto di incarico ai progettisti;

ritenuta l'opera particolarmente rilevante; per sapere:

1) chi ha redatto il progetto di tali opere;

2) in base a quale incarico ed a quali condizioni;

3) come mai gli uffici competenti fino a questo momento non sono stati in grado di fornire gli atti richiesti relativi all'incarico;

4) se non ritenga che debba essere disposta un'apposita ispezione mirante a ristabilire chiarezza e trasparenza nell'azione della Giunta municipale e degli uffici competenti» (23).

FLERES.

«All'Assessore per i Lavori pubblici e all'Assessore per gli Enti locali, premesso che:

— con nota inviata all'Assessorato regionale dei Lavori pubblici in data 14 settembre 1991 dalla federazione comprensoriale "Funzione pubblica C.G.I.L." di Agrigento si segnalava, richiedendone un tempestivo intervento, un complesso di atti deliberativi del consiglio d'amministrazione dell'IACP di Agrigento riguardante materia di personale e ristrutturazione dei servizi fortemente contestata dal suddetto sindacato;

— in particolare, tale ristrutturazione apparirebbe sconcertante se risultasse a verità che essa interesserebbe solo i livelli dirigenziali, procedendo alle nomine di ben 35 dirigenti in un organico di soli 75 dipendenti;

— si procede ad un rimaneggiamento della dislocazione del personale, operando trasferimenti senza il dovuto rispetto dei requisiti, delle professionalità e dei diritti dei singoli dipendenti;

— si attribuiscono funzioni dirigenziali di unità operative complesse a dipendenti che non sono in possesso dei livelli e delle qualifiche funzionali corrispondenti;

— viene previsto il possesso di titoli di studio per l'espletamento di alcune funzioni che non hanno corrispondenza con le mansioni che dovranno essere svolte;

— tra i requisiti richiesti per l'attribuzione delle funzioni di responsabile di unità operative complesse ne sono stati introdotti alcuni che hanno il solo scopo di accrescere il potere discrezionale nella selezione del personale;

— tutto ciò viene operato senza il raccordo con le organizzazioni sindacali;

per sapere:

1) se sono a conoscenza della situazione dell'IACP di Agrigento e, in caso affermativo, il giudizio del Governo sulle deliberazioni adottate;

2) se risulta a verità che da parte dell'IACP di Agrigento si è omesso di dare riscontro a richieste di chiarimento avanzate dall'Assessorato dei Lavori pubblici;

3) se, essendo confermati i rilievi prodotti dalla Funzione pubblica CGIL, intendano intervenire per il ripristino della correttezza amministrativa all'IACP di Agrigento» (24).

CAPODICASA - MONTALBANO -
LIBERTINI.

«All'Assessore per la Sanità, premesso che:

— i dipendenti dell'Unità sanitaria locale numero 12 di Canicattì si sono costituiti in assemblea permanente ed hanno dichiarato lo stato di agitazione per la situazione in cui versa l'ospedale di Canicattì ed il personale impiegato nei servizi;

— tale stato di disagio ha radici nel modo di amministrare affermatosi negli anni presso l'unità sanitaria locale medesima;

— pur essendosi trasferito il vecchio ospedale presso le nuove strutture, inaugurate in fretta e senza una seria preparazione che prevedesse il potenziamento dei servizi e della dotazione di personale, sono rimasti sostanzialmente inalterati i problemi che viveva la vecchia struttura ospedaliera e il livello delle prestazioni erogate;

— a causa di questa situazione si fa sempre più frequente il ricorso degli assistiti dell'unità sanitaria locale ad altre strutture sanitarie di altre unità sanitarie locali;

— a causa della cronica carenza di personale i dipendenti sono costretti a turni lavorativi scandalosi, ben oltre il limite consentito,

con grave documento per la resa sul lavoro e l'incolumità fisica;

considerato inoltre che i dipendenti denunciano:

a) un'intollerabile distrazione di personale dalle sue effettive funzioni per fini clientelari;

b) inconcepibili ritardi nella erogazione delle spettanze al personale dipendente;

c) una gestione del personale non finalizzata alla migliore funzionalità dei servizi, ma a favoritismi e particolarismi;

d) il mancato riconoscimento di mansioni superiori svolte da alcuni dipendenti;

e) il mancato espletamento del concorso di direttore amministrativo - capo servizio con conseguente copertura a scavalco del posto per poche ore e in forma assolutamente precaria;

f) una caduta del rapporto di collaborazione tra dipendenti ed organi di gestione dovuta alla negligenza con cui sono stati trattati i problemi del personale (basti dire che nell'Unità sanitaria locale numero 12 non si è applicata la legge numero 207 per responsabilità amministrativa) e all'arroganza con cui sono state disconosciute le esigenze del personale più volte prospettate dalle organizzazioni sindacali e perfino le esigenze più modeste di qualificazione del personale;

g) che tale situazione comporta una progressiva disaffezione dal lavoro che, sommata alla già grave situazione dei servizi, porta tanta parte degli assistiti a rivolgersi a strutture sanitarie di altre unità sanitarie;

per conoscere:

1) il giudizio del Governo sulla situazione dell'Unità sanitaria locale numero 12 di Canicattì;

2) se non ritenga di intervenire al fine di normalizzare la situazione determinatasi;

3) se non ritenga di dover disporre misure straordinarie per potenziare i servizi dell'unità sanitaria locale medesima;

4) se non ritenga di dovere disporre un'ispezione assessoriale presso l'Unità sanitaria locale numero 12» (25).

CAPODICASA - MONTALBANO -
BATTAGLIA GIOVANNI - GULINO.

«Al Presidente della Regione, premesso che la legge numero 223 del 1990 di disciplina del sistema radiotelevisivo prevede all'articolo 3 che le regioni esprimano il parere sul piano di assegnazione delle radiofrequenze;

considerata la rilevanza del parere per le implicazioni di carattere urbanistico e di carattere sanitario derivanti dalle scelte di pianificazione;

rilevato che dal primo piano di assegnazione deriveranno le concessioni televisive e radiofoniche e le caratteristiche delle risorse - frequenza assegnate;

considerata la rilevanza dell'emittenza radio-televisiva locale nella nostra Regione;

rilevato, infine, che la Conferenza dei Presidenti delle Giunte regionali si è riunita il 19 settembre 1991 per coordinare gli adempimenti delle regioni, e che inspiegabilmente la Regione siciliana non ha partecipato alla suddetta riunione;

per sapere:

— se la Regione siciliana ha già predisposto la macchina amministrativa per l'esame del suddetto piano;

— se non ritenga opportuno che le questioni radiotelevisive vengano poste all'ordine del giorno dell'Assemblea o delle apposite Commissioni;

— se condivide le indicazioni emerse dall'ordine del giorno della succitata Conferenza dei Presidenti delle Giunte regionali le quali chiedono, a prescindere dai nomi dei futuri assegnatari, che il Ministero dia maggiori informazioni circa:

a) il numero di programmi consentiti entro ciascuna area di servizio;

b) la previsione di distribuzione dei canali tra servizio locale e servizio nazionale;

c) le motivazioni riferibili all'esclusione (od inclusione) delle postazioni di irradiazione;

d) le ragioni sottese alla scelta di potenze e diagrammi di irradiazione;

e) i tempi dell'avvio alle regioni delle elaborazioni relative agli impianti di potenza irradiata inferiore al Kw;

— se non ritenga necessario dotare la Regione degli strumenti legislativi utili ad avviare un'organica politica nel campo delle comunicazioni di massa soprattutto in considerazione delle ultime sentenze della Corte costituzionale in materia;

— infine, se e quando verrà emanata la nuova legge istitutiva dei comitati radiotelevisivi, considerato che l'articolo 7 della legge numero 223 del 1990 ha abrogato la precedente normativa» (26).

BATTAGLIA GIOVANNI - PARISI -
LIBERTINI - SILVESTRO.

«All'Assessore per la Sanità, considerato che gli aspiranti ai corsi di infermieri professionali della Sicilia hanno sostenuto mediante *quiz* la prova attitudinale, in base al possesso del titolo di studio valido per l'ammissione: biennio di scuola secondaria superiore;

ritenuto che con la circolare dell'Assessore per la Sanità numero 559 del 1991, i criteri di selezione degli aspiranti corsisti infermieri professionali determinano l'inutilità della prova per i possessori del solo titolo di ammissione al corso, i quali si vedono scavalcare (pur ottenendo il massimo punteggio) dagli aspiranti in possesso di diploma di 2° grado i quali si avvalgono di un punteggio aggiuntivo che va da un minimo di 18 punti ad un massimo di 30;

constatato che la formazione delle graduatorie degli aspiranti corsisti infermieri professionali dà conferma delle previsioni suesposte in conseguenza dell'introduzione di norme che stravolgono e violano le norme di legge esistenti;

per sapere se non ritenga illegittima la circolare numero 599 del 1991 in quanto in palese contrasto con l'articolo 7 della legge regionale numero 22 del 1978, la quale fa esplicito ed esclusivo riferimento al superamento di un esame volto ad accertare l'idoneità del candidato a seguire il corso e ad evidenziare contenuti di cultura generale e di carattere attitudinale ed ancora in difformità all'accordo di Strassburgo reso esecutivo dalla legge numero 795

del 1973 che richiede quale requisito soltanto il biennio di scuola media superiore;

se non ritenga altresì, alla luce di quanto esposto:

a) di riconsiderare l'opportunità del provvedimento;

b) di adottare provvedimenti atti a consentire l'accesso ai corsi infermieristici della Sicilia per l'anno scolastico 1991-92 di quanti hanno superato con punteggio congruo l'esame attitudinale, disponendo l'ampliamento dei posti già banditi» (27).

MONTALBANO - BATTAGLIA GIOVANNI - GULINO.

«Al Presidente della Regione, premesso che la grave situazione dell'ordine pubblico in Sicilia ha determinato uno stato di grave disagio per gran parte delle aziende che operano nell'Isola ed in particolare per quelle che hanno rapporti commerciali con il resto del Paese e con i Paesi stranieri;

considerato che un'informazione talvolta distorta ed unilaterale, supportata da posizioni politiche spesso strumentali ed opportunistiche, ha determinato una notevole confusione tanto da non consentire la facile distinzione tra ciò che è buono e ciò che è cattivo, né tra chi è mafioso e chi è antimafioso, e che, purtroppo, così stando le cose, entrambe le posizioni possono contribuire ad emarginare la nostra Regione dai processi di crescita civile, economica e sociale;

ritenuto che tale condizione, che rischia di relegare la Sicilia in un limbo fatto di assistenzialismo e sottosviluppo, determina in molte aziende l'impossibilità a continuare ad operare e ad investire, alimentando così dall'interno quei fattori che sono alla base dell'incremento della criminalità organizzata;

atteso che numerose imprese, a causa di un siffatto clima di cieca e generalizzata persecuzione vengono ripetutamente discriminate per il solo fatto di essere siciliane e di avere deciso di continuare a lavorare nella nostra Regione;

per sapere:

— se tali fenomeni di emarginazione e di discriminazione sono conosciuti dal Governo;

— quali provvedimenti intenda adottare per

attenuare o eliminare tali comportamenti e far sì che l'economia siciliana, oltre che le difficoltà oggettive in cui opera, non abbia a subire un'ulteriore penalizzazione provocata dal clima di diffusa ed incontrollata criminalizzazione di cui la Sicilia è fatta oggetto, specialmente in questi giorni» (28).

FLERES.

«All'Assessore per la Sanità, per sapere se sia a conoscenza della denuncia fatta, nel corso di una conferenza stampa, dai rappresentanti del Tribunale dei diritti del malato di Messina secondo cui:

— enormi flussi di denaro pubblico vanno dalle unità sanitarie locali ai laboratori convenzionati, che nella sola città di Messina hanno raggiunto il ragguardevole numero di 86;

— alcuni laboratori privati si sarebbero avvalsi di persone di fiducia per ottenere in maniera poco ortodossa l'autorizzazione cumulativa relativa ad analisi già effettuate, e per questo viene segnalato il caso del CAU numero 2 dell'Unità sanitaria locale numero 41, dove più del 90 per cento delle richieste vengono indirizzate alle strutture private;

— numerose autorizzazioni cumulative vengono estorte con il concorso della malavita locale;

— c'è ormai un assedio da parte della malavita organizzata nei confronti delle strutture sanitarie e numerose sono le intimidazioni ai danni di funzionari delle unità sanitarie locali, tant'è che, secondo il Tribunale dei diritti del malato di Messina, il presidente dell'Unità sanitaria locale numero 41 si è visto costretto a chiudere il CAU numero 3, che dirottava il 95 per cento delle prestazioni verso le strutture convenzionate;

— almeno quattro laboratori utilizzano personaggi della malavita locale per imporre all'Unità sanitaria locale numero 41 blocchi di richieste di impegnativa;

— in molti laboratori di analisi viene data ospitalità a medici di base che, in cambio del canone di affitto, rilasciano con accondiscendenza richieste di analisi;

— un laboratorio di Villafranca Tirrena invece di farsi autorizzare *in loco* le impegnative, tramite il CAU numero 4, privilegia il CAU

numero 2 dell'Unità sanitaria locale numero 41 ad analisi già effettuate;

— un laboratorio, che comunemente fatturava circa 500.000 lire al mese, ha raggiunto in soli due mesi il fatturato di svariati milioni grazie alla presenza di un biologo impiegato pubblico;

per sapere, considerata la gravità dei fatti denunciati che, se veri, arrecano un forte danno al sistema sanitario, se non ritenga opportuno ed urgente verificare la fondatezza dei fatti denunciati ed accertare se ci sono complicità nello sperpero di denaro pubblico attraverso i laboratori di analisi, gli studi di fisiokinesiterapia, radiologia e specialistica convenzionata, prediponendo l'urgente invio di un'ispezione» (29).

SILVESTRO - BATTAGLIA GIOVANNI - GULINO.

«Al Presidente della Regione, premesso che nella notte del 6 ottobre corrente anno alcuni ignoti hanno espresso minacce mediante una scritta murale, recante l'espressione "Per ogni lacrima dei nostri, un litro di sangue per te del tuo, Monello", contro l'attuale Sindaco di Vittoria, onorevole Paolo Monello;

considerato che:

— diversi amministratori comunali di Vittoria hanno subito, lungo l'arco degli ultimi dieci anni, per l'impegno antiracket e la lotta contro la criminalità organizzata, attentati e intimidazioni;

— appena un mese fa l'assessore Bonetta subì un atto intimidatorio e vandalico con la distruzione dei macchinari dell'azienda di lavorazione del marmo di proprietà dello stesso;

— gli organi istituzionali e la città tutta non intendono piegarsi di fronte a qualsiasi minaccia tendente ad abbassare la guardia rispetto all'attacco criminale;

per sapere quali urgenti misure e iniziative intenda attivare per garantire l'incolumità degli amministratori comunali di Vittoria e del Sindaco onorevole Monello in modo particolare, così come degli imprenditori attualmente sottoposti alle pressioni delle bande estortive e per determinare complessivamente nel territorio condizioni di sicurezza e di libertà per i cit-

tadini, i lavoratori e gli operatori economici» (30).

AIELLO - PARISI - BATTAGLIA GIOVANNI - CAPODICASA - CONSIGLIO - CRISAFULLI - GULINO - LA PORTA - LIBERTINI - MONTALBANO - SILVESTRO - SPEZIALE - ZACCO.

«Al Presidente della Regione, premesso che:

— l'Italispaca ha appaltato i lavori relativi al depuratore Palermo nord-ovest e alla strada perimetrale ZEN al raggruppamento di imprese che ha come capofila l'impresa Bonatti;

— i lavori relativi al depuratore non sono ancora iniziati, nonostante i mesi trascorsi dall'aggiudicazione dell'appalto;

— i lavori non iniziano perché ingegnere capo dei lavori è stato nominato l'ingegnere La Spisa, arrestato per vicende connesse al porto di Pantelleria e sospeso dall'Ordine;

— i ritardi nell'inizio dei lavori, oltre a provocare danni sociali ed ambientali, provocheranno quasi certamente un danno all'amministrazione, giacché l'impresa potrà richiedere la revisione dei prezzi e il risarcimento danni;

per sapere:

— se non ritenga che quanto emerso a carico dell'ingegnere La Spisa sia incompatibile con la sua permanenza a capo di un importante lavoro pubblico;

— per quale motivo non provvede alla sostituzione dell'ingegnere a capo dei lavori;

— se non ritenga di doversi assumere, di conseguenza, ogni responsabilità per i ritardi che subisce la costruzione del depuratore dello ZEN» (31).

PIRO - ORLANDO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - MANCUSO - FAVA.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze, o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annuncio di mozioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle mozioni presentate.

CUFFARO, segretario f.f.:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che la denuncia degli alti tassi di interesse praticati dalla Sicilcassa, dal Banco di Sicilia e da altri istituti di credito alla ditta "Sigma" di Libero Grassi, l'imprenditore ucciso per avere detto "no" alla mafia, ripropone in tutta la sua gravità il problema dell'alto costo del denaro nell'Isola;

constatato che l'Assemblea regionale siciliana, con la legge 10 marzo 1987, numero 9, condizionò il rinnovo della convenzione fra la Regione e i due maggiori istituti di credito siciliani per lo svolgimento del servizio di tesoreria regionale "all'equiparazione del costo del denaro in Sicilia con il costo medio nazionale";

considerato che, di fronte al rifiuto dei due istituti di credito di equiparare in Sicilia il costo del denaro con la media nazionale, l'Assemblea regionale siciliana, su proposta del Governo, approvò la legge regionale 20 febbraio 1989, numero 4, che ha modificato la precedente normativa, stabilendo che il Banco di Sicilia e la Sicilcassa avrebbero dovuto assicurare l'equiparazione dei tassi in Sicilia a quelli praticati dalle due banche stesse nell'intero territorio nazionale, sotto pena di decadenza della convenzione per il servizio di tesoreria;

rilevato che, con il decreto assessoriale 26 luglio 1989, contenente la "Convenzione stipulata fra l'Assessorato del Bilancio e delle finanze, il Banco di Sicilia e la Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele per le province siciliane concernente l'affidamento dei servizi di cassa unificati", venne stabilito che le due banche "sono tenute ad assicurare nei termini di cui all'articolo 8 della legge 1 marzo 1986, numero 64, l'equiparazione dei tassi praticati da ciascun istituto cassiere nell'intero territorio nazionale" e sancito che "la mancata equiparazione... può comportare la decadenza della convenzione";

considerato che i tassi attivi imposti in Sicilia da Banco di Sicilia e Sicilcassa sono di gran lunga superiori a quelli dalle due banche

stesse praticati nell'intero territorio nazionale, in palese violazione della convenzione da esse stipulata con la Regione siciliana;

rilevato che il Governo regionale ha consentito e consente ai due istituti di credito di violare la citata convenzione, senza avvalersi della clausola di decadenza, violando a sua volta la legge regionale 20 febbraio 1989, numero 4;

ritenuto che il Governo regionale, violando la citata legge regionale 20 febbraio 1989, numero 4, ha, nei fatti, sostenuto la politica delle due banche pubbliche siciliane e che, quindi, oltre a venire meno ai suoi doveri politici, istituzionali e morali si è reso e si rende corresponsabile della manovra di strangolamento finanziario ai danni delle imprese isolane;

ribadito che il comportamento del Governo regionale contrasta palesemente con lo sviluppo economico e civile della Sicilia, cui lo stesso Governo e le due banche dicono di volere contribuire;

constatato che il Governo regionale, nonostante le ripetute sollecitazioni del Movimento sociale italiano - Destra nazionale — l'ultima delle quali con la mozione numero 94 del 9 aprile 1990 —, non ha proceduto all'attuazione della legge regionale sull'equiparazione dei tassi;

ritenuti gravissimi ed inammissibili i comportamenti del Governo regionale, per la vanificazione di una legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana e per l'avallo dato alla politica creditizia antisiciliana portata avanti dalle due banche che dovrebbero essere soggette al controllo della Regione;

impegna il Presidente della Regione

al rispetto della legge regionale 20 febbraio 1989, numero 4 e, in presenza di resistenze da parte delle due banche che svolgono il servizio di tesoreria regionale, ad individuare soluzioni alternative capaci di assicurare in Sicilia il livellamento del costo del denaro con la media nazionale, a tutela dell'economia isolana e della sua competitività» (6).

**CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.**

«L'Assemblea regionale siciliana

rilevato che la legge finanziaria dello Stato

per il 1992, così come è stata varata dal Governo, prevede un ulteriore aumento della pressione fiscale ai danni delle categorie più deboli, senza affrontare il problema strutturale della diminuzione della spesa pubblica, penalizzando soprattutto i cittadini onesti che pagano le tasse e privilegiando gli evasori con il condono fiscale, a dimostrazione di come in Italia non convenga affatto rispettare le leggi;

constatato che il buco della finanza pubblica, senza un freno, continua ad allargarsi a dismisura e la manovra economica del Governo, ancor prima di essere approvata dal Parlamento, appare del tutto insufficiente a colmare una voragine che si fa sempre più profonda, per cui sono da prevedere in tempi più ravvicinati altre "manovre correttive", cioè nuove e sempre più pesanti rapine fiscali ai danni dei cittadini;

considerato che al fiscalismo sempre più rapace ed insostenibile non corrisponde alcuna contropartita né in termini di risanamento e di qualificazione della spesa in senso produttivo, né in termini di offerta di servizi decenti (sicché il prossimo anno in Italia tutto sarà più caro, ma sarà più difficile vivere in assenza di qualsiasi prospettiva di cambiamento), dal momento che i soldi rapinati al cittadino sono destinati a coprire le spese degli sperperi e dei parassitismi di un regime assistenzialistico che non serve agli "assistiti" ma agli "assistenti", e che non intende affatto smantellare né privatizzare gli enti (cioè i peggiori centri di malaffare, parassitismo e sperperi) dato che, se verranno mantenuti gli impegni, non di privatizzazione si tratterà, ma di vendita di partecipazioni minoritarie in società che restano sotto il controllo pubblico e che, grazie a questa operazione, non solo non si ridimensioneranno ma accresceranno l'ammontare delle risorse a loro disposizione;

ritenuto che il disavanzo si può colmare soltanto con la riduzione della spesa pubblica attraverso l'eliminazione dei privilegi, del parassitismo, dell'affarismo, degli sprechi, del lassismo clientelare e della corruzione sui quali partiti e correnti di regime fondano il loro consenso, allo scopo di liberare ingenti risorse a favore delle attività produttive e sociali;

considerato che l'attuale prelievo tributario ed extratributario, comprensivo di tutti gli oneri

imposti dallo Stato e dagli altri enti pubblici, ha raggiunto limiti intollerabili, tra i più alti globalmente intesi di quelli in vigore nei paesi più industrializzati del mondo, ma che, ciononostante, esso non è sufficiente a far fronte alle abnormi spese pubbliche;

ritenuto che il Governo non può più continuare a disporre arbitrariamente del reddito del contribuente per dissiparlo attraverso spese disperse e improduttive e che urge in materia fiscale un adeguato regime legislativo conforme ai principi di diritto e alle norme costituzionali;

considerato che è necessario ed urgente porre mano ad una riforma del sistema fiscale fondata sul rispetto dell'articolo 53 della Costituzione, che fissi limiti allo strapotere fiscale dello Stato, riconoscendo concretamente una soglia quantitativa massima di prelievo in proporzione alla capacità contributiva del cittadino, nel pieno rispetto di una autonoma sfera di attività che la Costituzione stessa riconosce, tutela e promuove;

rilevato che il debito pubblico alle stelle, un'inflazione doppia rispetto a quella media europea, una spesa pubblica fuori controllo, il costo del lavoro più elevato, il fisco più rapace e la previdenza più disastrosa del mondo occidentale e una Regione indebitata aggravano la situazione della Sicilia — dove maggiore è il numero delle famiglie monoreddito, più pesante l'incidenza della disoccupazione e dell'inoccupazione, più marcato il sottosviluppo civile ed economico — e penalizzano i siciliani più degli altri cittadini;

considerato che, in osservanza dell'articolo 119 della Costituzione, lo Stato, nel coordinare le proprie finanze con quelle delle regioni, delle province e dei comuni, nella lettera e nello spirito degli articoli 23 e 53 della Costituzione stessa, deve garantire il funzionamento degli enti locali con il trasferimento di una predeterminata quota del gettito tributario, ripartito con criteri di equa perequazione per mantenere quelle funzioni delegate e quei compiti di istituto che la legge deferisce alla loro competenza;

rilevato, in particolare, che l'articolo 38 dello Statuto è stato applicato dal Governo centrale prima in maniera distorta e riduttiva (col versamento di somme di gran lunga inferiori rispetto a quelle occorrenti per bilanciare il mi-

nore ammontare dei redditi di lavoro della Regione siciliana in confronto alla media nazionale) e quindi addirittura cancellato, senza che i governi della Regione abbiano mai seriamente e concretamente operato per imporre l'integrale rispetto della norma statutaria;

considerato che la manovra governativa è destinata a penalizzare, come e più che nel passato, la Sicilia la quale sarà costretta pure a fronteggiare con risorse proprie spese, come quelle settoriali, che nel resto del Paese vengono coperte dallo Stato, proprio nel momento in cui anche i conti della Regione sono in rosso e per reperire nuove risorse sarà necessario fare ricorso all'indebitamento e alla rimodulazione dei tempi di erogazione dei fondi destinati a settori produttivi;

rilevato che la scure impositiva del Governo centrale, da un lato, condanna all'abbandono ed al sottosviluppo l'Isola disattendendo pure lo Statuto autonomistico, e dall'altro pretende di fare pagare ai siciliani il prezzo di una crisi determinata anche dalle scelte antimeridionalistiche e dal mancato riequilibrio fra Nord e Sud;

considerato che la spoliazione fiscale del Governo ed i danni che essa arrecherà alla Sicilia, impongono alla Regione interventi chiari e decisi;

impegna il Presidente della Regione

ad intervenire presso il Governo nazionale per chiedere:

a) il rispetto dello spirito e della sostanza dell'articolo 38 dello Statuto autonomistico siciliano, nonché il ripristino dei versamenti soppressi o ridotti dalle precedenti leggi finanziarie, con particolare riferimento ai fondi settoriali, nel rispetto della regola generale che vuole tutti uguali gli italiani nei diritti e nei doveri;

b) il rispetto degli impegni assunti sia dal Governo centrale sia dalle Partecipazioni statali in favore della Sicilia, onde evitare che la manovra fiscale, non accompagnata da adeguati correttivi e da una seria politica in favore del Mezzogiorno e della Sicilia, si ripercuota, con conseguenze devastanti, sull'Isola;

c) la definizione dei rapporti finanziari fra Stato e Regione» (7).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

PRESIDENTE. Le mozioni annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno della seduta successiva perché se ne determini la data di discussione.

Comunicazione relativa alla costituzione degli Uffici di Presidenza delle Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni del 27 settembre corrente anno, le seguenti Commissioni legislative e speciali hanno proceduto alla costituzione dei rispettivi uffici di Presidenza che risultano così composti:

Prima Commissione: *Affari istituzionali*. Presidente, onorevole Trincanato Gaetano; vicepresidente, onorevole Cristaldi Nicolò; segretario, onorevole Pellegrino Bartolomeo.

Seconda Commissione: *Bilancio*. Presidente, onorevole Capitummino Angelo; vicepresidente, onorevole Placenti Salvatore; segretario, onorevole Parisi Giovanni.

Terza Commissione: *Attività produttive*. Presidente, onorevole Mazzaglia Mario; vicepresidente, onorevole Aiello Francesco; segretario, onorevole Butera Filippo.

Quarta Commissione: *Ambiente e territorio*. Presidente, onorevole Graziano Matteo; vicepresidente, onorevole Libertini Mario; segretario, onorevole Di Martino Francesco.

Quinta Commissione: *Cultura, formazione e lavoro*. Presidente, onorevole Ordile Luciano; vicepresidente, onorevole Battaglia Maria Letizia; segretario, onorevole Lo Giudice Vincenzo.

Sesta Commissione: *Servizi sociali e sanitari*. Presidente, onorevole Firrarello Giuseppe; vicepresidente, onorevole Gulino Luigi; segretario, onorevole Sciotto Francesco.

Commissione: *CEE*. Presidente, onorevole Nicita Santi; vicepresidente, onorevole Crisafulli Vladimiro; vicepresidente, onorevole Abbate Giuseppe; segretario, onorevole Saraceno Carmelo.

Commissione: *Antimafia*. Presidente, onorevole Granata Luigi; vicepresidenti, onorevo-

li Galipò Antonino, Zacco Giuseppina, Palazzo Renato; segretario, onorevole Mancuso Carmine.

Commissione: *Irregolarità per le elezioni*. Presidente, onorevole Campione Giuseppe; vicepresidenti, onorevole Marchione Serafino, Favva Giovanni, Virga Francesco; segretario, onorevole Battaglia Giovanni.

Comunicazione della Presidenza in ordine alla ammissibilità di una mozione presentata.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico all'Assemblea, senza che ciò costituisca formale annuncio a norma dell'articolo 83 del Regolamento, che è stata depositata una mozione (numero 5), a firma dei deputati del Movimento sociale - Destra nazionale, con cui si esprime censura nei confronti del comportamento del Governo regionale e si invita, altresì, il Presidente dell'Assemblea regionale a rappresentare, presso organismi internazionali, le responsabilità del Governo nazionale per la sospensione «di fatto» nel territorio siciliano dei diritti dell'uomo. Questa Presidenza, relativamente alla parte dispositiva, che rivolge invito al Presidente dell'Assemblea regionale, rileva, innanzitutto, come la stessa non possa ritenersi ammissibile, perché tende ad impegnare lo stesso Presidente ad un passo di natura politica del tutto estraneo alla sfera di sua competenza e che, quindi, non è legittimato a compiere.

Per la parte in cui esprime censura al Governo della Regione, questa Presidenza rileva che la formulazione di mozioni di questa natura è piuttosto particolare, poiché comporta l'esame di ammissibilità di una fattispecie affatto nuova alla vita istituzionale della nostra Assemblea, diversa, tra l'altro, dalla classica mozione di sfiducia al Governo regionale; e, pertanto, si riserva di pronunciarsi in merito dopo avere acquisito il parere della Commissione per il Regolamento, convocata per giovedì 17 ottobre 1991, alle ore 11,00.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pare che noi non si abbia fortuna con la sua Presidenza. Pare che tutte le volte che

il Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano - Destra nazionale tenti di elevare «il potere contrattuale dell'Assemblea» di fronte alle grandi istanze provenienti dalla società civile, ci sia qualche elemento che impedisce, sempre e comunque, che l'iniziativa del Movimento sociale venga accolta dalla Presidenza, oppure che venga accolta dall'Aula attraverso le dichiarazioni rese dal Presidente dell'Assemblea.

Non vogliamo aprire una polemica con la Presidenza; riteniamo, però, che la particolare tematica che abbiamo proposto con la nostra mozione, così come la particolare tematica che avevamo proposto con l'ordine del giorno numero 2 — a proposito dell'invito che rivolgevamo al Presidente dell'Assemblea perché intervenisse presso il Presidente della Repubblica per portare il pensiero dell'Assemblea regionale siciliana circa l'eventuale grazia da concedere a Renato Curcio — meritassero una particolare attenzione.

Credo che il tono della nostra mozione sia comunque all'interno del Regolamento. Quindi, mi permetto di contestare il fatto che la nostra mozione, nel contenuto, esuli da quanto sancito nel Regolamento interno dell'Assemblea. E che persino la Presidenza abbia un dubbio di tal portata, lo dimostra il fatto che il Presidente stesso ha ritenuto di rinviare la questione alla Commissione per il Regolamento.

Signor Presidente, dobbiamo fare una dichiarazione di carattere politico. Sono convinto che in quest'Aula, nel meccanismo delle cose che si dicono quando si toccano alcuni argomenti, non c'è la possibilità di accendere l'interruttore «giusto». C'è una situazione di emergenza che dovrebbe portare il Parlamento regionale a prendere posizioni adeguate allo stato di emergenza. Tutte le volte che noi parlamentari del Movimento sociale abbiamo tentato di spingere l'Assemblea regionale a prendere posizioni, se volete anche traumatiche, ma necessarie, di fronte all'emergenza, c'è sempre stato qualcuno che ha impedito l'accensione dell'interruttore giusto.

Signor Presidente, non tollereremo — ecco, lo voglio dire con tutta franchezza — che venga impedito ad un Gruppo parlamentare di dire quel che pensa effettivamente di fronte a questo stato di emergenza. Di fatto l'aver inviato oggi, in questa sede, la nostra mozione alla Commissione per il Regolamento impedisce, per esempio, la trattazione della stessa nel corso del dibattito di oggi pomeriggio. Tenteremo,

signor Presidente, comunque, di spingere l'Assemblea a discutere approfonditamente delle cose dette dal Movimento sociale.

Annuncio in questa sede che riproporremo in un ordine del giorno i contenuti della nostra mozione. Spero, signor Presidente, che non si inventi un ulteriore meccanismo per non fare accendere l'interruttore. La ringrazio, signor Presidente, per la cordialità, ma devo, a nome del Gruppo parlamentare che mi onoro di presiedere, fermamente protestare perché, di fronte a tematiche di questa natura — l'ho già detto in altre occasioni — deve essere consentito il più ampio dibattito possibile. Voglio ricordare a me stesso, l'ho già detto in altra sede, che qui dentro si è persino discusso, una volta, di un messaggio di un Capo di Stato estero, Gheddafi, rivolto al popolo siciliano.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi sia consentito dire che la Presidenza, almeno quanto i colleghi e quanto l'onorevole Cristaldi, è estremamente ansiosa di elevare il tenore del nostro dibattito e della nostra presenza nel Paese. Ma qui la questione non è soltanto regolamentare, non è soltanto strettamente legata al Regolamento, che pure è il nostro vincolo, il mio certamente, e anche il vostro.

La decisione in ordine all'ammissibilità di una mozione rientra tra le prerogative proprie della Presidenza. Avrei potuto dire, quindi, a norma di Regolamento, che la mozione è inammissibile in quanto vorrebbe attribuire al Presidente dell'Assemblea poteri di un'iniziativa nei confronti di organismi internazionali che certamente non ha. Tuttavia, per la specifica fattispecie, ho voluto fare ricorso al parere della Commissione per il Regolamento prima di adottare qualunque decisione.

D'altra parte i nostri solerti funzionari hanno fatto una ricerca per sapere, come, in casi simili, ci si è comportati nella storia democratica del Paese, nei due rami del Parlamento nazionale, ed hanno affermato che è stato tenuto un comportamento analogo a quello assunto dalla Presidenza dell'Assemblea. È spiacevole, certo, dover stabilire con un Gruppo parlamentare, o con un presidente di Gruppo parlamentare una sorta di dialettica su alcune questioni, ma mi sia consentito dire che dobbiamo attenerci, il più efficacemente possibile e anche il più rapidamente possibile ai dettami del nostro Regolamento. D'altro canto, nel corso del dibattito l'onorevole Cristaldi, come qualsiasi

altro deputato, potrà esprimere il proprio parere e, eventualmente, riportare i contenuti della mozione in un ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per consentire alle forze politiche, che ne hanno fatto richiesta, di prendere parte alla manifestazione contro la mafia, che avrà luogo stamattina a Siracusa, e di rientrare a Palermo per partecipare al dibattito su un argomento delicato come quello che abbiamo all'ordine del giorno, la seduta è sospesa fino alle ore 18,00.

Avverto che i lavori proseguiranno in seduta notturna fino alle ore 24,00. Il dibattito si concluderà, come previsto, nella seduta di domani. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 11,10, è ripresa alle ore 18,30).

La seduta è ripresa.

Comunicazione del decreto del Presidente dell'Assemblea regionale che disciplina la composizione dell'Ufficio di Presidenza della Commissione sulle presunte irregolarità elettorali.

PRESIDENTE. Do lettura del decreto della Presidenza dell'Assemblea numero 167 del 27 settembre 1991, che disciplina la composizione dell'Ufficio di presidenza della Commissione sulle presunte irregolarità elettorali:

«Il Presidente

visto il proprio decreto numero 166 del 27 settembre 1991, istitutivo della Commissione di indagine per accertare le presunte irregolarità verificatesi nella campagna elettorale per l'elezione dell'Assemblea regionale siciliana del 16 giugno 1991;

vista la legge regionale 14 gennaio 1991, numero 4 "Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia in Sicilia", e, segnatamente, l'articolo 2, comma 1, che disciplina la composizione dell'Ufficio di presidenza della Commissione stessa;

considerato che la composizione della Commissione di indagine per accertare le presunte irregolarità verificatesi nella campagna elettorale per l'elezione dell'Assemblea regionale siciliana è analoga alla composizione della Commissione istituita con la legge regionale numero 4 del 1991;

ravvisata l'opportunità di disciplinare la composizione dell'Ufficio di presidenza della Commissione di cui al D.P.A. numero 166 del 27 settembre 1991 in modo conforme a quanto previsto dall'articolo 2, comma 1, della legge regionale numero 4 del 1991, e ciò anche al fine di garantire una maggiore rappresentatività dello stesso Ufficio di presidenza;

visto il Regolamento interno dell'Assemblea regionale siciliana;

decreta: l'Ufficio di presidenza della Commissione di indagine per accertare le presunte irregolarità verificatesi nella campagna elettorale per l'elezione dell'Assemblea regionale siciliana del 16 giugno 1991, istituita con D.P.A. numero 166 del 27 settembre 1991 è composto da un presidente, tre vicepresidenti, un segretario» (167).

Verifica poteri - convalida deputati.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno che reca: Verifica poteri - convalida deputati.

Comunico che la Commissione per la verifica dei poteri, nella seduta numero 2 del 16 settembre 1991 ha proceduto, ai sensi dell'articolo 61 della legge regionale 20 marzo 1951, numero 29 e successive modificazioni, in esecuzione dell'articolo 44 del Regolamento interno, all'esame dell'elezione dei suoi membri e dei componenti dell'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea e della Giunta regionale.

La Commissione, dopo avere esaminato gli atti relativi, ha unanimemente dichiarato convalidata la elezione dei seguenti deputati: Piccione, Nicolosi Nicolò, Capodicasa, Avellone, Paolone, Plumari, Spoto Puleo, Piro, Galipò, La Porta, Lo Giudice Vincenzo, Mancuso, Mazzaglia, Silvestro, Spagna, Virga, Leanza Vincenzo, Giuliana, Leanza Salvatore, Palillo, Fiorino, Gorgone, Leone, Lo Giudice Diego, Purpura, Merlino, Alaimo.

Non sorgendo osservazioni a termini dell'ar-

ticolo 51 del Regolamento interno, si intende che l'Assemblea prende atto della deliberazione di convalida testé letta, che non può mettersi in discussione, salvo che non sussistano per gli onorevoli colleghi, la cui elezione è stata convalidata, motivi di incompatibilità o ineleggibilità preesistenti e non conosciuti al momento della convalida.

Onorevoli colleghi vi sono gruppi parlamentari ancora riuniti, che hanno chiesto un breve aggiornamento della seduta.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 18,35, è ripresa alle ore 19,10).

Determinazione della data di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno che reca: lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d) e 153 del Regolamento interno, delle mozioni: numero 3 «Attuazione del Parco archeologico della Valle dei Templi di Agrigento», degli onorevoli Errone ed altri, e numero 4 «Valutazione della trasparenza del sistema di finanziamento dei lavori pubblici in Sicilia», degli onorevoli Cristaldi ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PIRO, segretario:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che il consiglio comunale di Agrigento approvando il piano regolatore generale nel 1979 definì l'assetto territoriale della città di Agrigento ed indicò nell'elaborato progettuale i confini del Parco archeologico della Valle dei Templi;

premesso che la Commissione regionale urbanistica e quindi l'Assessorato regionale del Territorio e dell'ambiente approvando, dopo circa quattro anni, il Piano regolatore generale rigettò i confini del Parco proposti dal consiglio comunale ed accettò le deduzioni del soprintendente del tempo riconfermando i confini proposti dalla legge Gui-Mancini;

premesso che l'Assemblea regionale siciliana ha legiferato nel merito, introducendo l'ar-

articolo 25 della legge regionale 10 agosto 1985, numero 37 ed affidando al Presidente della Regione il compito di ridisegnare i confini del Parco archeologico della Valle dei Templi, sentito opportunamente il Consiglio regionale dei beni culturali;

considerato che il Presidente della Regione, onorevole Nicolosi, ha disatteso per quasi un quinquennio l'applicazione dell'articolo 25 della legge regionale 10 agosto 1985, numero 37 contravvenendo ad una precisa volontà dell'Assemblea regionale siciliana;

considerato, infine, che, a seguito di denuncia circostanziata presentata dalla Lega Ambiente regionale, l'onorevole Nicolosi ha ritenuto, a ridosso della consultazione elettorale regionale, di proporre la riconferma del perimetro della legge Gui-Mancini per il Parco archeologico della Valle dei Templi, dopo avere sentito il Consiglio regionale dei beni culturali;

per tutte le ragioni su esposte

impegna il Governo della Regione

ed in particolare il suo Presidente, l'Assessore per i Beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione e l'Assessore per il Territorio e l'ambiente:

1) a sospendere la notifica degli espropri per il Parco in quanto l'eventuale illegittimità, e non solo questa, crea problemi di contenzioso giuridico che incrementa i proventi dei legali esperti in materia di abusivismo;

2) ad attivare il potere sostitutivo della Regione, al fine di garantire nella Valle dei Templi la più rigorosa salvaguardia volta ad impedire la ripresa dell'edificazione abusiva;

3) ad incaricare, con procedura rapida, per la redazione del progetto di Parco archeologico della Valle dei Templi quei tecnici che rispondano, al più alto livello culturale, al più forte grado di professionalità, con sensibilità ed apertura verso i problemi sociali che tale progettazione comporta;

4) a richiedere contemporaneamente il finanziamento di tale progetto mediante la predisposizione di una relazione di massima, al fine di attingere alle risorse del FIO, del FERS e della legge numero 64 del 1986, di rifinanziamento dell'intervento per il Mezzogiorno;

5) a fare sì che nella relazione di massima, al fine di rideterminare l'importo per la richiesta del finanziamento, sia individuata la volontà di procedere in materia di espropri, in deroga alla legge nazionale, pagando gli eventuali manufatti esistenti, con stime comparative ed a valore di mercato, in modo da consentire agli espropriati l'acquisto di una nuova casa;

6) a predisporre conseguentemente un intervento legislativo di deroga per salvaguardare tale patrimonio inestimabile che appartiene alla cultura internazionale» (3).

ERRORE - D'ANDREA - GRAZIANO - BUTERA.

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che, in un'intervista pubblicata sul quotidiano "La Sicilia" del 24 settembre 1991, il sindaco di Chiusa Sclafani ha affermato di avere inviato, nel giugno scorso, a diversi destinatari, fra cui il Presidente della Regione, gli Assessori regionali, l'Alto Commissario per la lotta contro la mafia, il Prefetto e l'Anci, copia di una deliberazione consiliare nella quale venivano "denunziati gli intrecci perversi del sistema di finanziamento delle opere pubbliche";

rilevato che il contenuto della deliberazione costituisce un pesante e puntiglioso atto di accusa contro i metodi di spesa clientelari della Regione, che — afferma il sindaco — "costringono gli amministratori all'accattonaggio politico presso le segreterie dei politici, a collegarsi con i comitati di affari, ad asservirsi a padrini e intermediari";

constatato che a tutt'oggi tale deliberazione non ha suscitato alcuna reazione né ha ricevuto alcuna risposta da parte dei destinatari;

constatato che la giunta comunale di Chiusa Sclafani, sostenuta da una maggioranza "anomala", formata da Acli, Movimento sociale italiano-Destra nazionale, Partito democratico della sinistra e Indipendenti, nonostante ripetute sollecitazioni, non è riuscita e non riesce ad ottenere dalla Regione, e in particolare dall'Assessore per i Lavori pubblici, finanziamenti per la realizzazione di opere pubbliche;

considerato che analoghe situazioni, denunciate in passato da amministrazioni comunali,

sono rimaste egualmente prive di risposta e di riscontro;

ritenuto gravissimo e scandaloso che le denunce inquietanti del consiglio comunale di Chiusa Sclafani non abbiano finora avuto alcun seguito;

considerato che il comportamento omissivo del Governo regionale appare in palese contrasto con i ripetuti impegni verbali in favore della trasparenza, del rispetto della legalità e del sostegno a quanti si oppongono a mafia, affarismo e corruzione;

ritenuto che la mancata concessione al Comune di Chiusa Sclafani di finanziamenti per la realizzazione di opere pubbliche può essere interpretata come una reazione della partitocrazia al nuovo modo di amministrare della maggioranza anomala — che ha reso l'amministrazione comunale impermeabile ai condizionamenti dei partiti, delle correnti e delle cosche di potere — ed al fatto che la Giunta, affrancatasi dai padrini politici, abbia espressamente dichiarato di non essere disposta a pagare tangenti e di volere privilegiare la trasparenza attraverso il sistema dell'asta pubblica,

impegna il Presidente della Regione

— ad accertare e riferire all'Assemblea i motivi per cui l'Assessorato regionale dei Lavori pubblici si è rifiutato di accogliere le proposte di finanziamento di opere pubbliche avanzate dal Comune di Chiusa Sclafani;

— a rendere pubblico l'elenco dei comuni che negli ultimi cinque anni hanno ottenuto finanziamenti dalla Regione per la realizzazione di opere pubbliche, con l'entità delle somme erogate, la materia delle opere ed i nomi dei progettisti;

— a riferire all'Assemblea le proprie valutazioni sul sistema di finanziamento dei lavori pubblici in Sicilia e sulla compatibilità fra tale sistema e gli impegni in favore della trasparenza, del rispetto della legalità e del sostegno a quanti si oppongono a mafia, affarismo e corruzione» (4).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, propongo che le mozioni testé lette siano oggetto di riflessione da parte della Conferenza dei Capi-gruppo che si riunirà domani, al fine della determinazione della data di discussione.

Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

Comunicazioni del Presidente della Regione sul problema dell'ordine pubblico in Sicilia.

PRESIDENTE. Si passa al quarto punto dell'ordine del giorno che reca: comunicazioni del Presidente della Regione sul problema dell'ordine pubblico in Sicilia.

Onorevoli colleghi, ritengo mio dovere dare un contributo al dibattito odierno perché, a mio avviso, il ruolo di rappresentanza della Presidenza va esercitato con chiarezza e con forza quando questioni essenziali sono oggetto di confronto e impegnano il Parlamento siciliano, le forze politiche ed il mondo della cultura e del lavoro.

Credo che la decisione di un nuovo dibattito sulla mafia a Sala d'Ercole costituisca di per sé una sfida; una sfida in primo luogo verso noi stessi. Sono in molti, e non a torto, a pensare che sia ormai venuto il tempo di privilegiare i fatti ai dibattiti, ai seminari, alle tavole rotonde. Il sentimento di disagio e di fastidio ha motivazioni comprensibili. Alle tante manifestazioni pubbliche contro la mafia non sono seguiti provvedimenti risolutori, che consentissero di affrontare la criminalità organizzata sul piano strutturale. Siamo stati spinti, di emergenza in emergenza, verso un terreno nebbioso, in cui è sempre più difficile discernere il diritto dalla prevaricazione e le aspirazioni più nobili rischiano di rovesciarsi nel loro contrario. Le idee moderne, illuminate vengono codificate in norme astratte, dogmatiche senza tener conto del contesto concreto nel quale le leggi devono essere applicate, al punto che, in qualche caso, l'ansia di giustizia e il bisogno di verità vengono utilizzati per colpire l'avversario politico, cancellando le garanzie del diritto. Siamo giunti ad una condizione di preoccupante sfaldamento del tessuto democratico; potremmo dire che oggi — come in un famoso «Capriccio» di Goya che alludeva alla disgregazione sociale della Spagna del suo tempo — nessuno si riconosce, o — come amava ripetere Leonardo Sciascia — nessuno si capisce.

Questo dibattito costituisce perciò una sfida in primo luogo a noi stessi perché si svolge in un momento di disgregazione del tessuto democratico, mentre cioè la caduta di credibilità che investe la classe politica avvolge ormai le stesse istituzioni. E questo è vero in modo particolare e specifico per le nostre istituzioni autonomistiche, intorno alle quali si sta creando un clima di vera e propria delegittimazione. Si tratta di un clima alimentato, purtroppo, in larga misura, dai fatti, dalle inadempienze, dai ritardi, dalle disfunzioni croniche del sistema delle autonomie del Sud, ma esasperato dallo scarso rigore di molte analisi, dalla superficialità e dalla spregiudicatezza di molti giudizi. Siamo stretti nella morsa di una tenaglia inesorabile; da un lato la percezione, sempre più concreta e palpabile, che le nostre libertà individuali e collettive, la nostra vita quotidiana, le nostre attività e gli interessi legittimi che vi si legano siano minacciati da un potere criminale continuamente incombente; dall'altro, il discredito delle nostre istituzioni autonomistiche. Dovremo imparare a tenere conto di entrambi i lati di questa tenaglia; nessuno può invocare la patria in pericolo, attaccare la Sicilia, o la sua autonomia per sottrarre se stesso e i suoi amici, o il suo partito, da responsabilità, complicità, collusioni di concreta evidenza. Nessuno deve alimentare il clima di allarme e di sfascio per fini di parte. Dovremo lavorare su due versanti, sul versante delle regole e su quello dei fatti.

Il versante dei fatti è sicuramente prioritario. Difficilmente sarebbero accettate le regole di una classe politica incapace di fare rispettare i diritti più elementari dei cittadini. Quando il cittadino è taglieggiato dai *racket*, vessato dalla micro-criminalità, penalizzato dai servizi che non funzionano, dall'insufficienza delle strutture e dalla lentezza della burocrazia, non si può pretendere che poi sia disposto a reagire contro un processo di delegittimazione di istituzioni ormai durato da troppo tempo. Questa condizione di latitanza dello Stato viene vissuta in modo ancor più acuto da chi rischia in proprio nella produzione di beni e servizi, o nel commercio. L'imprenditore siciliano, oggi, è preventivamente sospettato di collusione, mentre viene sottoposto alle vessazioni del *racket*, e non trova compagnie di assicurazione che lo mettano al riparo dai danni provocati dalla malavita. Di più, l'imprenditore è costretto a pagare il denaro ad un tasso di interesse più elevato rispetto a quello praticato in ogni altra re-

gione d'Italia e la sua competitività è ridotta a causa dell'arretratezza del sistema dei trasporti, delle leggi comunitarie paralizzanti, delle disfunzioni della pubblica Amministrazione e dei pedaggi che la macchina amministrativa gli impone.

Nei giorni scorsi ho incontrato un imprenditore di Valguarnera, Gioacchino Arena — racconto l'episodio perché credo che Arena rappresenti in maniera esemplare la condizione dell'imprenditore siciliano, del cittadino siciliano —. Egli ha costruito un'azienda tessile fiorentina, rilevandola pochi anni or sono da una condizione fallimentare. L'azienda da luglio è stata messa in crisi; Arena ha subito, infatti, minacce di estorsione, ha subito ben tre rapine, vive sotto scorta. I suoi mezzi non possono effettuare per tempo le consegne del prodotto; le compagnie di assicurazione hanno disdetto le polizze per i suoi camion, i suoi autisti sono stati sequestrati ben due volte dai delinquenti. Ebbene, Arena mi ha posto questa domanda: «Devo arruolare poliziotti privati per scortare in armi i mezzi ed i prodotti, o deve essere lo Stato a garantire, come a qualsiasi altro cittadino o imprenditore, la sicurezza del suo ruolo?». Mi ha posto anche un'altra domanda: «È tollerabile che le compagnie di assicurazione, le quali hanno fatto la loro fortuna anche in Sicilia, disdicano le polizze a quei clienti che subiscono la sventura di una rapina? È giusto che io sia costretto a chiudere un'azienda florida perché non posso consegnare le commesse?». I fatti di cui Gioacchino Arena è protagonista richiamano alla memoria la sorte di Libero Grassi, il quale si dibatteva fra estortori e la necessità di far fronte ai suoi debiti, comperando denaro sul mercato creditizio, che nel Mezzogiorno pratica tassi assai più elevati rispetto al resto del Paese. Non si tratta dunque di un episodio.

Davanti a questa realtà può il Parlamento siciliano, che non ha una sua sfera di competenza in materia di ordine pubblico, produrre decisioni incisive?

Siamo in grado, noi, di contrapporre atti concreti dello Stato ai fatti concretissimi e terribili che la mafia quotidianamente ci mette sotto gli occhi? Ebbene, a questo interrogativo a prima vista disarmante, credo si possa dare una risposta positiva.

Anzitutto, anche la nostra capacità politica di proposta può avere un peso non marginale, e noi possiamo chiedere con forza al Governo

centrale e al Parlamento nazionale di operare una vera e propria svolta nella lotta alla criminalità organizzata. In passato questo è avvenuto: nel 1963 l'Assemblea approvò un ordine del giorno che, accettato nella sostanza dal Parlamento nazionale, portò all'istituzione della prima Commissione Antimafia. Quell'ordine del giorno conteneva alcune proposte per l'adozione di misure concrete; tra le altre, la confisca dei patrimoni mafiosi. Indicazione che sarà accolta venti anni dopo con la legge Rognoni-La Torre. Oggi cominciano a farsi largo alcune linee di azione che, se perseguite con la necessaria determinazione, possono cambiare profondamente, in modo positivo, il quadro della lotta alla criminalità organizzata.

La scelta di contrastare con più vigore il dominio territoriale della mafia, la scelta di rivedere le leggi permissive e i criteri lassisti, la scelta di accentrare razionalmente il coordinamento delle indagini istituendo una *Intelligence* italiana, la lotta per riportare sotto il controllo della legge le aree di influenza mafiosa non possono non partire, infatti, dalla consapevolezza che, in concreto, il confine tra piccole e grandi criminalità in queste aree è estremamente labile, soprattutto dopo l'azione corruttrice e coinvolgente che la rete capillare dello spaccio di droga ha esercitato e va esercitando; così come non si può dimenticare che il *racket* delle estorsioni, anche quando viene esercitato per una certa fase da gruppi marginali non collegati con la malavita organizzata, finisce con il costituire poi la struttura portante sulla quale questa realizza il controllo territoriale.

Ma agire sul serio e con risultati stabili su questi obiettivi comporta una revisione drastica della legislazione permissiva e un abbandono della cultura perdonista. Quando lo Stato decreta una sanzione, questa deve essere applicata fino in fondo, senza sconti e senza indulgenze. Il carcere deve essere umanizzato il più possibile, ma deve comportare la detenzione senza soluzioni di continuità, dall'inizio alla fine della pena per i grandi e per i piccoli reati. La legge senza sanzione è un inganno, o un autoinganno che porta dritto alla disgregazione dello Stato. La democrazia non può reggere a lungo quando il diritto è costantemente violato. Ma, oltre alla facoltà di proposta di pressione sul Governo e sul Parlamento nazionale, possiamo mettere in atto una gamma articolata di iniziative nell'ambito della nostra sfera di competenza; iniziative che puntino alla diffu-

sione e alla crescita dei diritti civili, in modo da provocare il rigetto della mafia e della sua cultura.

Possiamo e dobbiamo utilizzare la scuola, organizzando e promuovendo iniziative culturali e corsi di educazione contro la mafia e la droga, coinvolgendo anche le famiglie degli studenti. Possiamo contare sull'apporto importante della Chiesa, che si muove con determinazione e coraggio su questo terreno. Ho parlato con il cardinale Pappalardo, nei giorni scorsi, ed ho riscontrato la sua grande disponibilità. Deve partire da qui — da questo nostro antico Parlamento che alla lotta alla mafia ha dato le sue vittime, come Mattarella e La Torre — una iniziativa forte, di resistenza civile contro l'influenza della criminalità organizzata. Se queste iniziative prenderanno corpo, se sapremo portare avanti con coraggio la riforma della Regione, redistribuendo — in modo funzionale al cittadino e non alle strutture clientelari — le competenze tra Regione, Provincia e Comune, se sapremo rendere trasparente la pubblica Amministrazione, dando tempi certi e rapidi all'espletamento delle pratiche e regole chiare agli appalti, se sapremo finalizzare produttivamente la spesa pubblica, allora e soltanto allora, quando cioè la gente comincerà a percepire gli effetti del cambiamento, potremo chiedere ed ottenere solidarietà popolare rispetto all'attacco indiscriminato che è in atto contro le nostre istituzioni autonomistiche.

Ebbene, in questa situazione, nessuno di noi può e deve chiedere compiacenti solidarietà, per se stessa o per la propria parte politica, in nome di una malintesa «sicilianità». È necessario, anzi, proprio perché è in atto questa campagna di discredito indiscriminato, che il rigore della legge e l'accertamento della verità non si fermino davanti a niente e a nessuno, ma non possiamo consentire che l'amministrazione della giustizia venga esercitata da improvvisati tribunali del popolo ed in un clima di caccia alle streghe. Non possiamo conferire a processi di piazza, per loro natura autoritari, compiti che sono propri dello Stato. La scelta delle regole del diritto diventa allora la scelta della democrazia, e a questa scelta non possiamo noi oggi derogare, accada quel che accada.

Anche se stiamo vivendo un momento di gravissima crisi della società e delle istituzioni, noi qui in questo Palazzo, carico di storia, non possiamo e non dobbiamo ammainare la bandiera della democrazia e del diritto. Ed allora voglia-

mo dare un seguito immediato ed operativo a questo dibattito?

Vogliamo darlo sul terreno istituzionalmente più proprio per noi, il terreno cioè delle buone leggi?

Il dibattito registrerà, ovviamente, naturali diversità delle analisi e delle posizioni politiche sul fenomeno. Esse sono frutto di scelte e strategie maturate nel corso di anni, spesso con grande travaglio. Piuttosto che condurre a sintesi posizioni così articolate sul fenomeno, mi pare più concretamente possibile ed utile un consenso dell'Assemblea su un programma di lavoro che ci permetta di approvare prima della sessione del bilancio quattro leggi: nuovo ordinamento delle autonomie locali, nuova disciplina degli appalti, normativa di sostegno per gli imprenditori taglieggiati, normativa antibroglie elettorali. Spero ardentemente che al concorso di tutte le forze politiche a questo dibattito segua il fermo proposito di dare vita a buone leggi, a buoni controlli amministrativi, il fermo proposito di pretendere comportamenti rigorosi, il fermo proposito di costituire un argine solido al crimine comune ed organizzato.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in queste ultime settimane in cui il dramma che la Sicilia è costretta a vivere è tornato a riacutizzarsi, abbiamo più volte denunciato a chiare lettere il carattere ormai devastante assunto dalla penetrazione criminale nella vita civile, nel tessuto economico e perfino in taluni aspetti dell'attività politica. E purtroppo l'aggressione mafiosa è proseguita, nonostante la forte e spontanea mobilitazione del sociale e quella delle istituzioni. Ciò vuol dire che l'azione di contrasto non è ancora all'altezza della sfida mafiosa e che fra i tanti problemi posti dalla terribile *escalation* criminale il principale, il più urgente, è quello della tutela della sicurezza individuale e collettiva. Resistere ed attrezzare una risposta adeguata alla gravità dell'attacco è un dovere di tutti, non solo per ripristinare normali condizioni di convivenza civile, ma anche per affermare i valori più sani di una comunità che, come rivelano ampiamente le molte iniziative avviate da un capo all'altro dell'Isola, è fermamente intenzionata a cercare il proprio futuro nello sviluppo e nel progresso civile.

La chiara volontà dei siciliani di liberarsi dal

peso insostenibile del retaggio mafioso ha già tracciato una strada ed una linea di resistenza, diremmo meglio una netta demarcazione. Da un lato, ci sono le bande criminali, i gruppi di pressione, le cosche e i *clan* che esercitano attività predatorie, taglieggiano le imprese, impongono la legge della barbarie, condizionano pesantemente la vita politica ed amministrativa, devastano giorno per giorno l'immagine della Sicilia ed offrono un comodo alibi ai processi di rimozione e di marginalizzazione del Sud abbandonato al suo destino di sottosviluppo. Sul fronte opposto, si collocano le forze che avvertono il rischio dell'espansione criminale, si organizzano, si rivoltano e cercano nello Stato e nelle Istituzioni una legittimazione ed un sostegno e chiedono l'affermazione delle regole minime del mercato. Nella scelta tra una opzione e l'altra non possono esservi alternative. Così come sono rischiosi gli atteggiamenti di sottovalutazione di questi temi e gli atteggiamenti di indifferenza che maturano, come dicevamo nelle dichiarazioni programmatiche, nelle strettoie e negli anfratti degli scambi minuti, e talvolta impropri, che finiscono per utilizzare il malessere come rendita di posizione. Non so se sia possibile configurare come un blocco sociale radicato e diffuso con lo strato di popolazione che convive con l'economia mafiosa e con il crimine. Certo è che nel nostro sistema finiscono con il realizzarsi molte interdependenze, illegalità economiche, illeciti amministrativi, illegalità diffusa, economia sommersa.

Il primo terreno di scontro e di confronto per una classe politica che si vuole rinnovare è dunque questo; la criminalità organizzata cerca di estendere il proprio radicamento sociale ponendosi come contropotere forte, efficiente, credibile. Il pericolo di una sovranità limitata dello Stato per i poteri legittimi è sotto gli occhi di tutti; è una ipotesi, però, che la Sicilia non può accettare e che respinge fermamente. Questo messaggio abbiamo cercato di sottolineare quando abbiamo incontrato i sindacati, le organizzazioni imprenditoriali e le associazioni professionali; lo abbiamo ribadito nell'incontro tra la Giunta di governo ed i Ministri Martelli, Scotti e Vizzini; lo abbiamo ripetuto ancora in Consiglio dei Ministri alcuni giorni fa. Nella gravità della situazione creata dalla sfida criminale nessuna distrazione, nessuna incertezza, nessun ritardo sono più tollerabili. Per parte sua il Governo della Regione assicura che il mas-

simo impegno sarà profuso nella lotta decisiva contro la criminalità mafiosa, ed è consapevole che tale lotta...

BONO. Al futuro o al passato?

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Al presente! Per potere avere successo tale lotta deve essere combattuta in un quadro di ampia solidarietà, su una pluralità di fronti, affrontando, con coraggio e lucidità, una pluralità di questioni fra loro distinte e pure evidentemente connesse. Il primo fronte — è ovvio — è quello della tutela dell'ordine pubblico, in termini di prevenzione e di repressione dei fatti malavitosi nella loro dimensione di illecito penalmente rilevante. Su questo terreno le responsabilità primarie appartengono all'autorità statale, nell'articolazione dei suoi poteri fondamentali: Legislativo, Esecutivo e Giudiziario. Per parte sua il Governo regionale non ha mancato e non mancherà di svolgere nei confronti dello Stato ogni azione di sollecitazione e di proposta. Così non si è mancato, in occasione della visita a Palermo dei Ministri Scotti, Martelli e Vizzini, di rappresentare l'esigenza di provvedimenti urgenti, volti al potenziamento delle forze dell'ordine, di sottolineare la necessità che attraverso provvedimenti legislativi — quali la depenalizzazione di reati minori e la istituzione del giudice di pace — la Magistratura ordinaria venga alleviata da compiti di giustizia minore per potere concentrare i suoi sforzi sui fatti che destano un effettivo e grave allarme sociale, sull'opportunità di procedere rapidamente ad una razionale ristrutturazione delle circoscrizioni giudiziarie; né al Governo nazionale è mancato, o potrà mancare — da parte della Giunta da me presieduta — la solidarietà nello svolgimento dell'azione repressiva.

Lo scioglimento di alcuni Consigli comunali dell'Isola, è stata una decisione assunta in piena responsabilità dal Governo centrale, con carattere di eccezionalità, in modo quasi emblematico, per affermare una strategia generale di ripristino di condizioni di agibilità democratica, quasi a sottolineare, con provvedimenti concreti, quanto, anche in singoli casi, sia vero che la questione mafiosa sia fortemente attinente alla questione democratica. Si è trattato certamente di provvedimenti giustificati da esigenze di ordine pubblico, strettamente collegati a situazioni amministrative. Riaffermiamo in proposito la nostra ferma determinazione di potenziare e ren-

dere sempre più efficace il servizio ispettivo della Regione, al fine di contribuire, nell'ambito delle nostre competenze, a dipanare fattispecie anomale. Senza rimarcare alcuna diversificazione dal Governo centrale — che in questa fase di acuta emergenza, nella quale continuiamo a dibatterci, non può che essere il nostro primo e più forte alleato — su questo versante, riteniamo, altresì, che utili apporti potranno venire dalla Commissione Antimafia, rafforzata per legge nei suoi poteri di indagine.

Non minore importanza, rispetto al tema dell'ordine pubblico, ha quello del rilancio economico della Sicilia. Sarebbe inutile cercare di nascondere come su questo la nostra Isola attraversi un momento di estrema difficoltà.

Mentre per un verso nel bilancio della Regione, come è ben noto a codesta Assemblea, le risorse disponibili per una politica di sviluppo sono ridotte a ben poco, emerge e si rafforza nell'opinione pubblica nazionale una linea antimeridionalistica, secondo la quale sarebbe addirittura controproducente per la collettività nazionale investire risorse nello sviluppo delle regioni meridionali. È facile intuire quali interessi economici e politici possano supportare una simile impostazione ideologica ed è necessario avere consapevolezza della necessità di battersi contro di essa in ogni sede, politica, economica, culturale. Deve riaffermarsi con forza la necessità di un rinnovato impegno nazionale, volto a riportare la nostra Regione al passo con l'economia del resto del Paese. In tal senso appare essenziale che vengano attivati, in modo articolato e coerente, tutti gli strumenti di intervento disponibili per il sostegno alla produttività dell'economia siciliana, dall'intervento straordinario, rivisitato quanto a metodi e procedure, all'ordinaria politica di bilancio, senza trascurare il ruolo, a nostro avviso fondamentale e strategico, che può essere giocato dal sistema delle Partecipazioni statali. Ed è, altresì, essenziale che ciò avvenga in un quadro di chiarezza dei rapporti finanziari tra lo Stato e la Regione mai compiutamente definiti, assicurando alla Sicilia il dato imprescindibile della certezza delle entrate e rifiutando la tentazione di finanziare surrettiziamente l'intervento dello Stato attraverso l'utilizzo, statutariamente e politicamente inaccettabile, delle risorse spettanti alla Regione in forza dell'articolo 38 dello Statuto.

Sul tema dello sviluppo l'impegno del Governo sarà massimo, sia nell'attivare in ogni

modo possibile le limitate risorse disponibili per la Sicilia, sia nel supportare la richiesta di un maggiore apporto finanziario dello Stato, con il rigore dell'analisi, la serietà delle proposte e la linearità dei comportamenti. E questo a partire dalle analisi che stiamo compiendo sulla manovra finanziaria. Ma è evidente che appare essenziale, per sostenere con dignità e concretezza di risultati il confronto con l'autorità centrale, una collaborazione convinta e fattiva dell'Assemblea, delle forze politiche in essa rappresentate e dei rappresentanti siciliani nel Parlamento e nel Governo nazionale.

Il terzo tema sul quale si gioca la partita contro la mafia e il suo potere è quello della correttezza amministrativa. Sappiamo bene, infatti, che la battaglia contro la criminalità organizzata passa attraverso il ripristino di generali condizioni di legalità, l'affermazione dei valori del diritto e della civiltà, l'eliminazione di ogni forma di barbarie e di parassitismo nell'economia, la trasparenza e la correttezza dei comportamenti dei soggetti sociali e istituzionali. La pubblica Amministrazione, e la Regione in primo luogo, sono il banco di prova di un metodo aperto al confronto positivo e costruttivo. Abbiamo già cominciato a percorrere questa via raggiungendo significative tappe con alcuni provvedimenti legislativi di fondamentale importanza. Penso in particolare alla già citata legge sulla Commissione Antimafia, che ha reso più penetranti i poteri di controllo e di indagine sulla spesa pubblica; alla cosiddetta legge sulla trasparenza, che, oltre a rendere più concreto e facile l'accesso agli atti amministrativi, ha introdotto il principio della responsabilità per il titolare del procedimento; e, soprattutto, a quella sulla pubblicità dell'attività amministrativa; alla legge sui concorsi (che ha stabilito un nuovo e più oggettivo meccanismo di formazione delle commissioni giudicatrici); alla legge sui controlli (che vuole introdurre un meccanismo di coordinamento degli stessi da parte di un unico comitato regionale); alla legge sulle procedure della programmazione, che costituisce la base per un uso razionale e coerente delle risorse finanziarie, che diventano sempre più esigue.

Oggi, con la ripresa dell'attività dell'Assemblea, bisogna lavorare subito per l'approvazione della legge che recepisce la riforma delle autonomie locali, la 142; della legge antibrogli elettorali, la legge Spini; e altre norme statali in via di definizione, dalla legge sugli appalti

alla legge sul diritto allo studio. Ed è necessario avviare la riforma dell'amministrazione, della contabilità e dei meccanismi di spesa, spingendo sull'acquisizione piena della logica della programmazione. Il Governo ha già iniziato a muoversi su questa linea e, seguendo lo stesso metodo, siamo impegnati con le forze sindacali e imprenditoriali nella definizione di un criterio per la individuazione dei progetti e delle priorità a cui ancorare gli investimenti per un impiego più razionale ed efficace delle risorse. Confidiamo che la scelta del Governo regionale, nel senso di una piena trasparenza delle scelte amministrative e dei criteri generali in base ai quali le medesime vengono adottate, possa essere apprezzata e condivisa largamente dalle forze politiche e dall'opinione pubblica. Da questa e da quelle ci attendiamo su questo terreno un atteggiamento scevro da scetticismo preconcepito, improntato, invece, ad una vigile attenzione, così da scoraggiare i ritorni a metodi ormai superati e a diffondere invece capillarmente il nuovo ad ogni livello e ad ogni sede di attività amministrativa.

Il tema ora tratteggiato, della trasparenza amministrativa, porta naturalmente ad aprire il discorso relativo all'ultima questione, alla quale voglio accennare concludendo questo mio ragionamento: la questione della qualità della politica. Se ne parlo per ultimo non è certo perché a tale questione possa attribuirsi una importanza minore rispetto alle altre problematiche prima illustrate, dell'ordine pubblico, dello sviluppo economico, della trasparenza amministrativa. Al contrario, ritengo che il tema di un ripensamento non superficiale del significato e del valore dell'attività politica abbia addirittura rilievo prioritario rispetto a qualunque concreta problematica con la quale una classe politica degna di questo nome sia chiamata a confrontarsi.

Nei primi lustri dell'autonomia siciliana la vita politica si nutriva di fermenti di uno scontro serrato, talora addirittura violento, di ideologie contrapposte. E sui temi centrali di questo scontro, dalla collocazione internazionale del Paese alla riforma agraria, era spontanea la mobilitazione ideale della gente comune alla quale la classe politica sentiva di dover rendere conto, in un rapporto di forte contenuto morale, del suo operato. Ora, non è certo il caso di versare lacrime sul crollo delle ideologie, sulle quali in passato si sono per decenni contrapposte le forze politiche, culturali e sociali

del nostro Paese, ma nel venir meno della tensione ideologica era ed è insito un rischio che va combattuto: il rischio che la politica si riduca a mera amministrazione, a mediazione fra gli interessi costituiti, senza più essere portatrice di valori ideali e di un progetto complessivo per il futuro della società. Quando un tale processo si verifica — e tutti siamo consapevoli che in larga misura si è già verificato —, alla lotta politica, nel senso più alto del termine, subentra inevitabilmente un modo o burocratico, o affaristico di gestire la cosa pubblica; prende piede nella collettività amministrata la sensazione di essere non più soggetto creativo, ma oggetto passivo di una attività politica e per ciò stessa vissuta come peso e intralcio sempre meno tollerato e tollerabile. Occorre, dunque e più di ogni altra cosa, che la gente riacquisti il gusto di una lotta politica reale, combattuta con passione civile e nel rispetto dei valori fondamentali della verità e dell'interesse generale, nel contesto di una democrazia largamente partecipata. Su questo tema credo che tutti in questa Aula, e fuori di essa, siamo chiamati a una verifica coraggiosa e sincera delle nostre responsabilità.

Non credo possa negarsi che sovente, in passato, il confronto fra maggioranza ed opposizione, nell'Assemblea come all'interno delle singole forze politiche, non è passato attraverso la contrapposizione di progetti alternativamente proposti all'attenzione e alla partecipazione dell'opinione pubblica. Sovente, lo scontro ha avuto quale oggetto reale la perpetua ridefinizione di equilibri politici, indifferenti alla gente comune in quanto in nessun modo correlati ad una qualsiasi modificazione del metodo e del merito delle scelte amministrative concrete. Occorre, dunque, operare perché la politica torni ad essere qualcosa che interessi alla gente e che appartenga alla gente.

E certamente non può giovare, a tal fine, lo svolgimento della lotta politica in ambiti ad essa non propri. In particolare, ritengo possa nuocere alla efficacia dell'azione politica complessiva la tentazione di intrecciare il confronto politico con vicende di procedimenti giudiziari che hanno tempi, oggetti e logiche diversi. È evidente che questo Governo, come qualunque altra istituzione politica, non potrà che prendere atto di quanto la magistratura avrà modo di accertare e dichiarare nei modi e con le forme ad essa propri. È ugualmente evidente, o almeno dovrebbe esserlo, che rientra nell'ambi-

to di comportamenti strumentali il sollevare campagne scandalistiche nei confronti di singoli esponenti politici, sulla base di indiscrezioni giornalistiche, o per l'emissione di una informazione di garanzia, dalla quale, peraltro, alla stregua dell'attuale codice di procedura penale, altro non può desumersi se non l'esistenza di una denuncia presentata alla magistratura, a prescindere da qualsiasi, anche sommaria, deliberazione da parte di questa. In ogni caso, senza volere rinfocolare polemiche già troppo esacerbate, credo sia importante sottolineare come sia illusorio pensare di fare delle aule giudiziarie, o peggio delle loro anticamere, il luogo privilegiato della lotta politica. Un atteggiamento siffatto nuoce alla magistratura, togliendo serenità al suo giudizio, e nuoce alla politica, togliendo spessore al dibattito.

L'obiettivo di recuperare una qualità della vita politica, tale da riportare la società civile al centro di essa, e come suo fine e come suo protagonista, costituisce un severo banco di prova per l'intera classe politica siciliana, e in particolare per questo Governo e per questa Assemblea, chiamati a dar vita a un confronto politico chiaro nei contenuti, sottratto alle possibili strumentalizzazioni. In particolare costituisce un banco di prova per i partiti ai quali costituzionalmente spetta il compito di dare espressione politica alle opinioni e ai sentimenti della gente. Il rinnovamento dei partiti, nel senso della loro restituzione alla funzione naturale di strumenti di espressione della società civile e di sede di realizzazione di una democrazia autenticamente partecipata, costituisce dunque la condizione fondamentale perché possa realmente mutare in meglio e in modo non provvisorio quello che ho definito la qualità della politica. È mio fermo convincimento che la ricostituzione di un forte contesto di democrazia partecipata e di un confronto pubblico e chiaro, nel quale le forze politiche — in questa Assemblea, come nel più piccolo dei comuni siciliani — siano chiamate a prendere posizione davanti alla gente, fra scelte alternative definite e concrete, costituisce la condizione decisiva perché vengano drasticamente ridotti gli spazi per l'identificazione mafiosa. Il Governo regionale non mancherà di fare la sua parte ed è certo di trovare su questo terreno, in questa Assemblea, nelle forze politiche e nella società civile la necessaria solidarietà.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di

dare la parola all'onorevole Parisi che è iscritto a parlare, desidero ancora una volta avvertire l'Assemblea che la seduta andrà avanti fino alle ore 24,00, nel tentativo di chiuderla entro le ore 14,00 di domani.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Parisi.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è questo un dibattito molto impegnativo e delicato, anche se debbo esprimere subito una grande delusione per la relazione del Presidente della Regione che, a mio avviso, a nostro avviso, sorvola sui problemi veri che oggi dobbiamo affrontare. C'è un clima pesante, di attacco a tutto campo della mafia, nell'economia, nella società, nelle istituzioni. Vi è un clima pesante tra chi dovrebbe lottare contro la mafia; divisioni nei corpi dello Stato e fra i corpi dello Stato; polemiche fra Carabinieri e Polizia, fra Forze dell'ordine e Magistratura, all'interno della stessa Magistratura. Tutto ciò sconvolge l'opinione pubblica, che comincia a non credere più alle istituzioni democratiche. Ci troviamo di fronte a rivelazioni a catena, a rapporti dei carabinieri in particolare, che parlano di uomini politici implicati in rapporti oscuri, ambigui con imprenditori, con affari, con la mafia. Dietro tali rivelazioni, a cui spesso non segue nessuna iniziativa giudiziaria, dietro la divulgazione di tali rapporti, talvolta troppo puntualmente preannunciati da taluni operatori politici dettagliatamente informati, può esserci anche un gioco al massacro; un gioco al massacro tanto più violento, quanto più sono vicine le elezioni politiche generali.

Molte rivelazioni parlano di fenomeni diversi che non possono confondersi; fenomeni gravi, ma diversi come il malcostume, la corruzione e la mafia. Tre cose gravi, ma che non vanno confuse, che vanno combattute con mezzi diversi. Ma il malcostume, la corruzione, la caduta dello Stato dei diritti che si trasforma in Stato dei favori apre la via alla mafia, che in questo «brodo di coltura» fatto di malcostume, corruzione e malgoverno cresce e diventa più potente. Sì, forse c'è il gioco al massacro, c'è la manovra politica dietro l'uso distorto di certi rapporti e di certe informazioni. Ma tutto ciò è possibile, onorevoli colleghi, perché c'è un terreno reale su cui maturano queste divulgazioni, queste strumentalizzazioni, un terreno reale di svuotamento delle pubbliche amministrazioni, di distorsione dei rapporti fra pubblico e privato, di una subordinazione del pubblico

al privato perché c'è un processo in corso, e sempre più grave, di degenerazione della politica in pura pratica del potere, di degenerazione del potere pubblico in appropriazione privata di gruppi, o di singoli. C'è un regime, un sistema al cui centro da quarantacinque anni c'è un partito, la Democrazia cristiana, che ha avuto ed ha il monopolio del potere, spartito con alleati succubi, perché in Sicilia e in Italia sono mancate fino ad ora le alternative. La destabilizzazione del sistema democratico, i rischi per la democrazia, il distacco sempre più profondo della gente dalla politica, dalle istituzioni e dai partiti ha la sua radice nei fenomeni che ho elencato e la cui sostanza risiede nell'assenza di un'alternativa, che ha dato alla classe politica dominante un'arroganza diventata sensazione di potere fare tutto e rimanere impuniti. Quindi, i giochi al massacro fanno parte di questo sistema che è in via di degenerazione, fanno parte di un modo di fare politica delle classi dominanti, un vecchio modo di fare politica, la politica dei dossier. E sono in ogni caso un epifenomeno rispetto ai fenomeni della realtà, che sono gravi e devastanti.

Cosa descrivono, infatti, quei rapporti di polizia o dei carabinieri, anche se con imprecisioni, con inesattezze anche gravi, forse anche con qualche furbizia, talvolta confondendo anch'essi comportamenti disinvolti con malcostume, con corruzione e perfino con mafia, anche se spesso la mafia c'è veramente in questi rapporti? Descrivono un fitto intrecciarsi, un labirinto di scambi di favori che hanno, quasi sempre, come tema un atto pubblico, un appalto, una licenza, un concorso, un progetto, un finanziamento. Ho già scritto recentemente che il nostro compito, il compito di noi politici, di quelli che vogliono rinnovare la politica, la cosa pubblica, non è quello di andare a scovare il reato, la prova del reato. A ciò pensi il giudice, il magistrato, e quando l'indizio di reato c'è, si proceda speditamente a definire la colpevolezza o l'innocenza; non si può lasciare appeso un uomo, un cittadino, un politico, un governante ad un'ipotesi di reato per mesi o anni senza un giudizio compiuto. Quindi, dico: se in quei rapporti ci sono elementi di reato, si proceda rapidamente agli accertamenti, all'individuazione delle responsabilità personali. Lasciare tutto in aria, lasciare circolare tali rapporti senza conclusioni — ed è inquietante la facilità con cui questi rapporti vanno alla stampa — serve soltanto a sollevare polveroni che ri-

schiano non tanto di colpevolizzare tutti, quanto di assolvere tutti, colpevoli e innocenti. Ma il problema per noi è politico.

Lo spaccato che viene fuori — ripeto, al di là dei fatti giudiziari — è uno spaccato di un sistema di rapporti fra politica ed affari, fra amministrazione e privati; un sistema distorto, gravemente distorto fino al punto di poter dire che emerge uno svuotamento delle pubbliche amministrazioni che azzerà qualunque idea dello Stato di diritto. Ora, possiamo pure scandalizzarci per le fughe del segreto istruttorio, per i polveroni, per i giochi al massacro, per le strumentalizzazioni, ma resta il fatto che anche le distorsioni della denuncia, le esagerazioni, le sommarietà, le unilateralità non cancellano una situazione che tutti conoscono, che tutti conosciamo e che molti praticano, una situazione che è sempre più grave e che vede la degenerazione della politica, lo svuotamento dell'amministrazione, la subordinazione della cosa pubblica all'interesse di parte, l'assenza di regole certe per i cittadini. Allora, sarebbe un errore grave se i partiti, gli uomini politici — la cosiddetta «classe politica» — si chiudessero a riccio, in una sorta di *Union sacrée*, gridando alla criminalizzazione, al complotto, alle subdole manovre contro la classe dirigente e non facessero, invece, uno sforzo vero e profondo, anche doloroso, per rivedere tutto il modo di essere della politica, il modo di governare, per scavare nella situazione, tagliando anche le parti malate del proprio corpo, per costruire un nuovo sistema di regole non solo di comportamento, ma anche di regole della politica e della amministrazione. Insomma, se non si fa avanti con forza la coscienza della estrema necessità di una profonda e radicale riforma democratica della politica e della gestione del potere, il rischio del crollo delle istituzioni democratiche si farà sempre più reale. È chiaro che noi del Pds, nati per lavorare alla creazione di una alternativa di programmi e di governo, non vogliamo farci travolgere da questo crollo. Non aderiremo a nessuna *Union sacrée* di tutte le forze politiche, perché ogni forza politica ha sue precise responsabilità. C'è chi governa in Sicilia da quarantacinque anni, chi da trenta anni e c'è chi, da sempre, sta all'opposizione. Vogliamo cambiare questo sistema politico e questo blocco di potere, quindi non lo difendiamo; anzi lo vogliamo sostituire.

Siamo convinti che da questo sistema politico, da questo blocco di potere, da questa ge-

stione della cosa pubblica derivano i maggiori colpi alla credibilità della classe politica, all'offuscamento della sua immagine, al suo ruolo, molto di più che non dai cosiddetti giochi al massacro.

Non vogliamo fare blocco in difesa di questo sistema di potere che, invece, vogliamo cambiare.

Siamo, invece, disponibili a verificare le possibilità di convergenza con quelle forze che volessero veramente cambiare questo sistema politico e di potere, questo sistema distorto di rapporti fra pubblico e privato, al cui interno proliferano malcostume, corruzione e mafia. È chiaro anche che questa nostra posizione non significa che vogliamo aderire ad una linea distruttiva, ad una posizione di indiscriminata accusa e criminalizzazione. Ripeto, sappiamo distinguere tra aspetti giudiziari e aspetti politici; non confondiamo i compiti dei magistrati con i compiti della politica. Non li vogliamo confondere noi; non vorremmo che li confondessero altri. Non vogliamo partecipare a nessun gioco al massacro; vogliamo soltanto lavorare per liberare la Sicilia dalla mafia, dalla corruzione e dal malcostume. Vogliamo lavorare affinché nella politica prevalgano le regole dell'etica, della morale, affinché prevalga l'etica dei diritti e delle regole contro il potere dei favori. Quindi, più che contro gli uomini, appuntiamo la nostra critica, la nostra denuncia contro i metodi, i sistemi e le politiche distorte, anche se siamo convinti che gli uomini, gli uomini politici in primo luogo, e di governo in primissimo luogo, hanno gravi responsabilità e se vogliono apparire minimamente credibili devono dare certi esempi che valgono molto più di tanti programmi e di tante parole.

Voglio fare l'esempio dell'Assessore alla Presidenza, Leone. Credo che sarebbe stato saggio, dignitoso per lui e per le Istituzioni in cui opera, Governo e Assemblea, che egli almeno rimettesse la sua delega, anche temporaneamente, in attesa di un chiarimento della propria posizione di fronte alla Magistratura. Questo atto, di fronte ad una opinione pubblica smarrita e sempre più convinta che gli uomini politici siano disonesti e arroganti, sarebbe apprezzato.

Credo che ciò — sospensione provvisoria della delega — è il minimo che si possa chiedere di fronte alla situazione che riguarda l'Assessore Leone. Speriamo che l'indagine della Magistratura faccia rapidamente il suo corso e, aggiungo, mi auguro che l'onorevole Leone sia in-

nocente, ma per ora farebbe bene a mettersi temporaneamente da canto. Ho appreso prima della seduta — ed è un fatto gravissimo che certamente pesa ulteriormente e in maniera negativa sul già basso profilo di questo Governo — che l'onorevole Leone rimarrà al suo posto e che non rimetterà la delega, neppure temporaneamente. Ripeto, è un fatto grave, che contrasta in maniera palese con le stesse parole un po' sbiadite del Presidente della Regione, ed è un fatto che porrà ostacoli al confronto politico, anche a Sinistra.

Altro esempio: quello dei candidati non in regola con il codice di comportamento. Il nostro Partito e il nostro Gruppo hanno reso pubblico immediatamente l'elenco dei nomi pervenuti dall'Antimafia al Segretario generale del nostro partito. In tutti i casi — tra cui quello dell'onorevole Gulino (i cui carichi pendenti sono assolutamente a quota zero) — abbiamo dimostrato che si trattava di abbagli presi da chi ha fornito le notizie alla Commissione antimafia (credo dai Prefetti). Si tratta di abbagli, di leggerezze, forse di manovre, tentate anche a carico di persone come l'onorevole Aiello, che neppure facevano parte di quell'elenco rilevato dall'Antimafia? Non lo sappiamo. Certamente, però, vi è stata leggerezza ed un uso distorto di quelle notizie. Non abbiamo reagito chiudendoci in una generica protesta; abbiamo protestato ed anche dimostrato la pulizia dei nostri candidati. Non ci risulta che gli altri partiti abbiano fatto altrettanto, che abbiano pubblicato i nomi e le eventuali inesattezze in cui sono incorse le Prefetture. Così come non ci risulta che la Rete che, attraverso l'onorevole Orlando, ha detto che tutti i partiti, eccetto loro, hanno presentato pregiudicati in lista — ed io protesto per questa definizione che Orlando appioppa ai nostri candidati — ripeto, non ci risulta che la Rete abbia sottoposto i suoi candidati alla prova dei carichi pendenti; e mi chiedo: ciò solo perché l'Antimafia ha chiesto queste prove ai partiti presenti in Parlamento nazionale e la Rete attualmente non si trova al Parlamento nazionale? O per altre ragioni?

Allora, prima proposta che rivolgo al Governo regionale ed alle forze politiche: il Governo regionale si dia un codice di comportamento, secondo il quale ogni suo componente si muova nel rapporto con il pubblico, con gli imprenditori, con le associazioni, secondo regole che non scadano nel clientelismo. Potremmo trarre qualche insegnamento dai codici di com-

portamento approvati da qualche consiglio comunale, penso a quello di Catania, ed estenderlo all'Assemblea regionale ed al Governo.

In secondo luogo, questo codice dovrebbe regolare i casi di dimissioni, di ritiro della delega, di sospensione della delega, per quei componenti la Giunta che avessero a che fare con la giustizia. Può rimanere Assessore uno che viene rinviato a giudizio per grave reato, e particolarmente per un reato di stampo mafioso? Può continuare a gestire la cosa pubblica? Ripeto, in questi casi dovrebbe scattare la decisione personale. Ma forse è bene avere anche una regola commisurata alla gravità del reato ed al grado della procedura giudiziaria. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è la prima volta che affrontiamo dibattiti del genere e c'è il rischio della ripetitività delle proposte, ma bisogna farle anche perché molte cose decise non si fanno e nuovi fenomeni appaiono o si allargano. Credo che la lotta contro la mafia sarà vinta solo quando cambieranno i comportamenti politici e si rinnoveranno profondamente i partiti. Credo, quindi, che la battaglia, prima ancora che nelle istituzioni, si conduca nei partiti, per rinnovarli, per aprirli al confronto con la società. Bisogna rompere queste macchine di potere per ridare ai partiti la funzione costituzionale loro assegnata. Ma se i partiti non lo fanno, non hanno la forza o la volontà di farlo, bisogna costringerli. E coloro i quali dentro i partiti lottano per il rinnovamento del proprio partito devono unirsi con gli altri che vogliono rinnovare i loro partiti. Ecco, anch'io penso ad una trasversalità, ad una buona trasversalità tra tutte le forze, ovunque collocate, che vogliono battersi per il rinnovamento della politica. È la trasversalità che si esprime nel *referendum* sulla preferenza unica, e che si esprime ancora nei nuovi *referendum* che lunedì saranno presentati anche a Palermo. Abbiamo sempre detto che la lotta alla mafia è lotta per la democrazia. Il popolo democraticamente, anche in Sicilia, ha deciso che vuole votare con la preferenza unica. È una prima misura; se ne è parlato nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche, ma il Governo, la maggioranza non pare ne vogliano parlare in Prima Commissione. Per noi è la prima legge da fare, insieme con il recepimento della normativa antibrogli, anche in vista delle prossime elezioni amministrative parziali.

Altro tema: si sa da innumerevoli sondaggi che la stragrande maggioranza dei cittadini del

nostro Paese è per l'elezione diretta del sindaco. Noi siamo per dare questa risposta ai cittadini siciliani e siamo per darla subito, al più presto. Nei prossimi giorni presenteremo un disegno di legge, di cui chiederemo la discussione contestualmente al recepimento della legge numero 142 del 1990 sugli enti locali. Sappiamo che altri partiti, o altri deputati di gruppi anche della maggioranza, hanno presentato analoghi disegni di legge. Noi abbiamo presentato un disegno di legge di recepimento della «142»; non conosciamo ancora quello del Governo che, credo, soltanto informalmente oggi è stato distribuito in prima Commissione. Siamo per approvare subito la legge che istituisce il *referendum* e l'iniziativa popolare in Sicilia; sarebbe uno strumento di democrazia e di controllo popolare. Perché non si vuole fare? Tutta la passata legislatura è trascorsa senza riuscire a fare queste leggi.

Perché la maggioranza e il Governo tacciono su questi temi?

Proponiamo il recepimento immediato di tutta la legislazione nazionale in materia di trasparenza degli enti locali, di brogli, di norme antimafia nei subappalti, di ineleggibilità e incompatibilità. Il Servizio «Studi» dell'Assemblea ha preparato un pregevole volume sulla materia che può servirci da guida per il lavoro da fare in Commissione.

A proposito dei recenti scioglimenti di consigli comunali, vogliamo esprimere alcune avvertenze. Che tali scioglimenti avvengano sulla base di informazioni serie e documentate, e non avvenga come per i candidati; che si ricorra a tali scioglimenti in casi estremi e veramente gravi; che si privilegi la misura che colpisce meglio le responsabilità specifiche dei singoli — per esempio, quelle dei sindaci, degli amministratori — rispetto all'insieme del consiglio; che si sia molto oculati e attenti nella scelta dei commissari straordinari, per non cadere dalla padella nella brace (così come è avvenuto in qualche Comune, credo proprio ad Adrano).

Grande questione quando si parla di mafia, di malgoverno, di corruzione è la questione della spesa pubblica. È un tema predominante; non v'è dubbio che l'attuale sistema della spesa pubblica in Sicilia e nel Mezzogiorno (mi riferisco anche all'intervento straordinario, all'Agenzia) finisce per foraggiare determinati centri di potere: faccendieri, corrotti e corruttori, mafiosi. Il sistema attuale rischia di con-

segnare l'imprenditoria siciliana, anche quella sana, che è tanta, nelle mani della mafia. L'impresa è stretta dagli oneri e dai pesi duplici della mafia e della cattiva amministrazione, del pizzo, della tangente, dell'infiltrazione mafiosa, anche in forme finanziarie, e della corruzione dell'Amministrazione pubblica. È un sistema in cui, alla fine, è difficile distinguere fra vittime e complici della mafia; un sistema che spinge l'impresa a cercare il politico e la mafia (il politico per il finanziamento, l'amministrazione per ottenere l'appalto, la mafia per ottenere, si fa per dire, protezione, protezione molto pelosa). Spesso la mafia si sostituisce al politico e all'amministrazione nell'assicurare finanziamenti e appalti.

Il primo male è la discrezionalità della spesa, di quella regionale e tanto più di quella extra-regionale. Per questo abbiamo parlato tanto, insistentemente e fondatamente, di un vero e proprio governo parallelo alla Regione siciliana. Forse c'è chi ha pensato di sfuggire alla lentezza dei meccanismi normali, parlamentari o amministrativi, con una modernità ed una discrezionalità che hanno finito per riprodurre in grande stile i vecchi difetti.

Migliaia di miliardi distribuiti con la concessione e con la trattativa privata a ben determinati gruppi imprenditoriali, nazionali e regionali, non solo hanno determinato un rapporto distorto fra potere politico e imprese — in realtà le imprese programmano la spesa della Regione — ma hanno finito per costituire brodo di coltura di intrecci illeciti; forniture, sub-appalti, assunzione di manodopera hanno finito per riportare la mafia in quelle grandi opere da cui — si diceva — essa sarebbe stata scacciata attraverso il cosiddetto comando politico e il suo rapporto diretto con le grandi imprese. Abbiamo visto dalla vicenda giudiziaria di Angelo Siino e di altri come le grandi imprese del Nord venivano a patti e si facevano mediare, garantire dalla mafia. Dobbiamo tornare su un tema ormai vecchio, ma sempre vivo, che è quello appunto della spesa pubblica.

La spesa deve essere programmata, nel rapporto Regione-Enti locali non ci deve essere spazio per il ruolo promotore — nei finanziamenti e nei progetti — di personaggi che vanno dal faccendiere al mafioso. Debbono seguirsi le gerarchie dei bisogni dei comuni nel finanziare opere pubbliche; i piani triennali delle opere pubbliche dei comuni devono essere reimpostati in maniera radicale e diventare la carta

dei bisogni a cui la Regione deve vincolare la propria spesa decentrata nei comuni.

I programmi extraregionali vanno discussi e approvati dall'Ars, come impone la legge sulla programmazione, fino ad ora, ancora oggi, non applicata, non rispettata. Va smantellato il Governo parallelo, presso la Presidenza della Regione. Va abolita l'Agenzia per il Mezzogiorno, altro canale di corruzione e di infiltrazione mafiosa, come chiede uno dei *referendum*. Il che non significa, evidentemente, abolire l'intervento aggiuntivo per il Mezzogiorno.

Signor Presidente, le avevo già chiesto nelle dichiarazioni programmatiche, e torno a chiederglielo ancora oggi — anche perché in pratica siamo al punto di prima e questo Governo non ha ancora cominciato ad operare, e neanche l'Assemblea di fatto ha cominciato ad operare —, se si impegna a rivedere il sistema della spesa regionale, a lavorare contro ogni discrezionalità, a mettere su criteri oggettivi il rapporto fra Regione e enti locali, senza discriminazioni e favoritismi da comune a comune, da zona a zona, da zona di influenza di un Assessore o di un altro. Si impegna a non mantenere continuità, le avevo chiesto, con i metodi del governo parallelo? Quali atti si appresta a compiere su questo terreno?

Ma andiamo alla gestione degli appalti, terreno di scorribanda della mafia. Lo diciamo chiaramente, stiamo per approvare una legge che ripercorre le linee di quella fatta bocciare, nel voto finale, dal Presidente della Regione Nicolosi, nella passata legislatura, nell'ultima notte di lavoro della decima legislatura.

Siamo certo d'accordo a recepire la normativa antimafia nazionale, che già era inserita in quel disegno di legge poi bocciato; ma siamo contrari ad uniformarci alla normativa sugli appalti vigente a livello nazionale. Al contrario, consideriamo che il processo dovrebbe essere quello che la normativa nazionale si avvicini a quella regionale, che consideriamo più avanzata e che pensiamo, tuttavia, vada ulteriormente modificata. A proposito di Europa e norme europee, l'ex presidente Nicolosi disse che approvando quel disegno di legge ci saremmo allontanati dall'Europa. Debbo dire che ho letto, di recente, che la Germania si appresta a chiedere, a livello della Cee, modifiche alla normativa sugli appalti proprio in direzione di un maggior rigore rispetto a distorsioni che pare anche in Europa ormai si affaccino pesantemente.

Siamo per la generalizzazione dell'asta pubblica; siamo per l'abolizione della concessione, che in Sicilia ha dato frutti disastrosi e avvelenati. Sappiamo che non basta l'asta pubblica per opporsi alla mafia negli appalti e, quindi, proporremo misure a monte ed a valle della gara in sé: nel settore della progettazione, dei finanziamenti, dei bandi, della direzione dei lavori, dei collaudi. Cioè misure che integrino il momento della gara, che non è l'unico momento durante il quale si infila la mafia, o semplicemente il malaffare. Comprendiamo la spinta degli imprenditori siciliani ad essere considerati «normali». Essi certo nella loro maggioranza sono normali, ma non è normale la situazione siciliana, del Mezzogiorno, c'è quel piccolo particolare che si chiama *mafia*, *camorra*, *n'drangheta*. Le forze imprenditoriali, ed in parte già accade, dovrebbero rendersi più attive nella lotta alla mafia, non essere soggetti passivi del pizzo, della mediazione mafiosa nella acquisizione degli appalti, dell'acquiescenza alle offerte di protezione, di forniture, o altro. Ma è chiaro che questa maggiore iniziativa antimafia delle imprese deve essere sostenuta ed aiutata dai comportamenti degli amministratori pubblici, va sostenuta anche materialmente.

Il nostro pensiero qui va a Libero Grassi, eroe solitario non sostenuto e difeso dallo Stato, lasciato senza scorta, incomprenduto dai suoi stessi colleghi imprenditori. Lasciato senza scorta — dimenticavo — fra tante scorte inutili, orpelli di dubbi combattenti antimafia, pressato in maniera strozzina dalle banche, ricattato dalla mafia. Se di Libero Grassi ce ne fossero stati cento o mille, non avrebbero potuto ucciderli.

La via dell'associazione contro il *racket* e la mafia è quella già prescelta da nuclei di imprenditori, dai commercianti di Capo d'Orlando, di Palazzolo, di Catania, di Siracusa. La Regione, lo Stato ed i partiti devono sostenere queste «cellule di resistenza», valorizzarle, lavorare per diffonderle, anche attraverso una legislazione che sostenga gli imprenditori vittime di attentati mafiosi perché avevano resistito. Si parla di un fondo nazionale; pensiamo anche a forme di intervento della Regione. C'è una convergenza oggi fra imprese, produttori, sindacati dei lavoratori ad operare contro la mafia per assicurare libertà alle imprese e ai lavoratori. Anche il Pds in questi giorni ha parlato ed operato della necessità di una convergenza dei produttori contro la mafia. Siamo per sostenere questa convergenza, per aiutare l'im-

presa sana; siamo per liberare l'impresa dai lacci della mafia e del malgoverno. Il che non significa che idealizziamo l'impresa, o che non sappiamo che ci sono imprenditori non vittime ma collusi, e con compiacenza, con la mafia. Vogliamo spingere all'unione le forze sane, quelle che vogliono combattere. E in questo quadro c'è pure la convergenza con l'imprenditoria, ferma restando la dialettica sociale, la conflittualità sindacale e contrattuale.

Ma oggi mettiamo in luce un'altra conflittualità, per chi si sente conflittuale, la conflittualità con la mafia. Ho detto «per chi si sente conflittuale» perché non possiamo accettare il discorso di chi si sente neutrale, il discorso di qualche imprenditore che sostiene che la lotta alla mafia è compito solo dello Stato e della Polizia perché loro devono solo lavorare. Oggi siamo tutti in guerra e chi vuole liberarsi del nemico deve combattere dalla propria trincea.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questi dibattiti rischiano sempre la ritualità ed anche l'inutilità, specie se ad essi non segue niente, specie se vengono accompagnati dal grave comportamento del Governo e della maggioranza sul caso Leone. Quante volte abbiamo chiesto una maggiore presenza dello Stato, attraverso le forze dell'ordine, la magistratura ed i suoi presidi? Quante volte abbiamo chiesto che non venisse smantellata l'industria siciliana, quella di Stato, e invece continua fino ad oggi l'opera di ridimensionamento della chimica?

Quante volte ci si è impegnati alla trasparenza e intanto la legge regionale numero 10 del 1991, quella derivante dal recepimento della legge nazionale numero 142 del 1990, la legge sulla trasparenza, qui in Sicilia non trova attuazione e pare si stia distorcendo attraverso il solito gioco delle circolari attuative? È una denuncia che faccio, onorevole Presidente.

Temiamo che lo stesso accada ora, specie in presenza di un Governo segnato fin dalla sua nascita da voti inquinati, un Governo che non ha neppure iniziato a governare, che diserta le commissioni, che le fa rinviare, che non ha la forza di sospendere la delega a Leone. Non è che la lotta alla mafia la fa solo il Governo, e guai a noi se fosse così, specie nella situazione data! La lotta alla mafia la fa la società che si organizza, la fanno i partiti, le forze politiche progressiste, i movimenti, la società civile, che non è però un unico indistinto bene da contrapporre all'indistinto male dei partiti. C'è una società civile e c'è una «società inci-

vile», c'è una politica cattiva e c'è una politica buona. La trasversalità è in tutti i sensi e in tutte le direzioni. Però una battaglia di tale portata non può vedere assenti, o perfino come remore, i governi. In questo caso, nel caso di questo Governo, credo si possa parlare di un Governo assente e di un Governo che remora. La lotta a fondo alla mafia richiede una grande unità, ma unità fra chi vuole cambiare a fondo le cose. Lotta alla mafia e lotta per il rinnovamento, per la rottura dell'attuale sistema, per un nuovo rapporto tra potere e società sono le facce di una stessa medaglia. Quindi, l'unità a cui pensiamo nella lotta alla mafia è l'unità di chi vuole queste cose. Chi ritiene che l'attuale sistema vada bene, che la mafia al massimo sia un accidente, di cui peraltro ci si è serviti in passato perché porta voti, e che oggi magari è meno utilizzabile perché più violenta e arrogante, ma che in ogni caso è un accidente, una escrescenza in un corpo sano, non è un nostro compagno di lotta. La mafia è una escrescenza di un corpo malato che è l'attuale sistema di potere. Quindi, unità contro la mafia con le forze che condividono queste posizioni, che vogliono lottare per rompere decisamente con i vecchi metodi e sistemi. Onorevoli colleghi, debbo anche esprimere una preoccupazione per il fatto che fra le forze impegnate nella lotta alla mafia c'è chi, portando avanti una linea di contrapposizione globale ai partiti, a tutti i partiti, rischia di creare gravi divisioni. Questa impostazione globale di contrapposizione, che finisce per annegare le responsabilità di chi ha sempre governato nel nostro Paese in una generica accusa alla classe politica, rischia di essere una moderna versione di certi vecchi movimenti che il nostro Paese ha conosciuto in passato e che oggi tornano a svilupparsi nel Nord del Paese. Non si possono mettere alla stessa stregua tutti i partiti, quelli che si rinnovano e quelli che si abbarbicano ai vecchi sistemi, quelli che difendono il sistema e quelli che lo vogliono cambiare. La lotta alla mafia non può essere compito solo dei movimenti che, peraltro, anch'essi si trasformano in partiti; la lotta deve essere unitaria e deve coinvolgere movimenti e partiti.

Pensiamo, quindi, che sarebbe grave dividere le forze che sono all'opposizione da sempre e che lo sono tanto più oggi in questa battaglia. Anzi, l'obiettivo deve essere quello di allargare il fronte sulla base di un chiaro impegno di rinnovamento. Ho scritto recentemente

che se anche in forze, che sono state e sono al Governo c'è la volontà di rompere decisamente con l'attuale situazione, col sistema distorto di rapporti pubblico-privato, con le omissioni sul problema della mafia, anche il passato — un passato che pesa molto — può non essere una remora nella ricerca di più ampie convergenze. Mi riferisco ai socialisti, ai cattolici progressisti, anche a pezzi della Dc. Ma questa disponibilità è legata fortemente a quel contenuto di rinnovamento di cui ho parlato. L'attuale atteggiamento della maggioranza, e anche del Partito socialista che non riesce a far rimettere la delega a Leone, pone una forte ipoteca negativa su questa vicenda.

Il passato pesa, e pesa pure il presente.

«Parlare di mafia è utile. Combatterla è utilissimo», è il titolo dell'editoriale dell'Unità di stamattina. Alle parole seguano i fatti.

Per ora dal Governo e dalla maggioranza fatti non ne vengono. È compito nostro, dell'opposizione, determinarli con la nostra battaglia.

(Applausi da Sinistra)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

Presidenza del vicepresidente
NICOLÒ NICOLOSI.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avremmo voluto — noi del Movimento sociale italiano — che questa volta si discutesse del problema mafia in Sicilia non andando dietro alle dichiarazioni del Presidente della Regione, quindi non facendo riferimento in maniera istintiva ed immediata alle cose lette e dichiarate in quest'Aula dal rappresentante del Governo. Avremmo voluto avere, prima di questo dibattito, un documento scritto, da analizzare sistematicamente in ogni sua parte, perché il dibattito non fosse un fatto esclusivamente coreografico, esclusivamente scenografico, ma fosse la base di partenza di un nuovo modo di fare politica di fronte al grave ed emergente, sempre più emergente, problema. Questo non è stato possibile.

Noi del Movimento sociale abbiamo tentato di far questo; abbiamo messo per iscritto quel che pensiamo di questa vicenda in un lungo e circostanziato documento, una mozione di svariate pagine, nella quale abbiamo fatto riferi-

mento a questioni ed a cose che, in passato, sono state, in parte, oggetto di dibattito superficiale. Abbiamo fatto riferimento a problemi che mai sono stati, in quest'Aula, attentamente valutati, a fatti, a circostanze, a disegni che, in qualche maniera, abbiamo tentato di portare avanti in ogni sede, comprese le Commissioni legislative permanenti, senza riuscire ad ottenere particolari risultati.

Stamattina abbiamo appreso, per dichiarazione del Presidente dell'Assemblea, che la mozione presentata dal Movimento sociale italiano è stata inviata alla Commissione per il Regolamento perché accertasse se quanto scritto dal Movimento sociale italiano, soprattutto nella parte finale di questa mozione, fosse — sotto l'aspetto regolamentare — accettabile e potesse diventare argomento-canovaccio su cui discutere in un dibattito libero e realmente democratico. Mi ha parecchio sorpreso la dichiarazione del Presidente dell'Assemblea. Egli, tra l'altro, ha riferito, infatti, all'Aula che mai, in passato, formule del tipo di quelle usate dal Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano erano state usate. Ebbene, mi sono permesso, signor Presidente, di avvalermi delle strutture che mette a disposizione dei parlamentari la stessa Assemblea regionale siciliana e mi permetto di smentire le cose da lei stesso dichiarate. Metto in correlazione questi modestissimi, ma secondo noi importanti, problemi, per le cose che dirò, con quanto già verificatosi in quest'Aula in altra occasione, quando cercammo di far votare dall'Assemblea regionale siciliana un documento, con il quale si invitava il Presidente dell'Assemblea ad intervenire presso il Presidente della Repubblica perché rivedesse la sua posizione a proposito della vicenda di Renato Curcio.

Io credo, signor Presidente, che intanto si debba avere piena coscienza delle cose che si dichiarano in quest'Aula, per evitare che appunto nascano, come stanno nascendo, incomprensioni pericolose, soprattutto quando si tenta — da parte del Gruppo parlamentare che mi onoro di presiedere — di creare le condizioni perché approfonditamente si discuta del problema della mafia.

E allora, signor Presidente, mi si consenta di fare riferimento, a proposito della improponibilità della nostra mozione, al fatto che nella decima legislatura, ad esempio — potrei citare numerosi altri casi, ma non lo voglio fare —, proprio i parlamentari del Movimento sociale

italiano ebbero a presentare una mozione che ricalcava, anche sotto l'aspetto delle parole usate, la mozione giudicata improponibile dalla Presidenza dell'Assemblea. Alludo alla mozione numero 52, avente per oggetto: «Nomina di commissario *ad acta* presso il Comune di Monreale per porre fine al degrado urbanistico ed ambientale della frazione di San Martino delle Scale ed accertare eventuali responsabilità connesse» in cui, nella parte deliberativa, testualmente si diceva: «Censura il comportamento omissivo degli Assessori per i beni culturali ed ambientali, della pubblica istruzione e per gli enti locali eccetera...» Il problema qui non è di vedere se poi la mozione fu approvata dall'Assemblea anche nella parte che prevedeva la censura, il problema è che quella mozione fu giudicata proponibile, si discusse in Aula e fu votata. E allora, signor Presidente, abbiamo la sensazione che quando i parlamentari del Movimento sociale italiano sollevano in quest'Aula argomenti di una certa rilevanza, e li sollevano con un binario particolare di cose che devono essere ripercorse anche nel significato del dibattito, si inneschi il meccanismo che evita l'accensione dell'interruttore, come se, arrivati ad un certo punto, si dovesse necessariamente restare, all'interno dell'Aula, al buio, per fare in maniera tale che delle cose non si discuta bene, per evitare che ogni cosa all'interno della stanza si veda chiaramente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo assistendo al dilagare incontrastato della mafia che, invece di essere fronteggiata in maniera adeguata, è lasciata libera di prosperare ed allargare il suo potere fra violenze e delitti, nello scenario di un Paese funestato da trame oscure, stragi sanguinose, intrighi impenetrabili, misteri irrisolti. Per potenziare e rendere efficace la lotta contro la mafia è necessario assicurare il funzionamento trasparente ed imparziale della Regione e degli enti locali, i quali dovrebbero costituire l'anello fondamentale di un più efficace coinvolgimento dei singoli e delle istituzioni nella lotta al crimine organizzato e utilizzare i poteri di intervento e di controllo della Regione in numerosi settori della vita politica, amministrativa ed economica dell'Isola per recidere i legami tra mafia, politica ed affarismo, bloccare la corruzione e bonificare la pubblica Amministrazione. Ma nella realtà non emerge alcuna volontà di muoversi in questa direzione, come è stato confermato dall'atteggiamento del Governo, il quale ha respinto l'ordine

del giorno numero 2, proposto dal Movimento sociale italiano-Destra nazionale in occasione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione, che tendeva ad impegnare il Governo ad operare con immediatezza e rigore nei settori di competenza regionale, in quelli sottoposti al controllo della Regione e degli Enti locali, ai fini della bonifica e moralizzazione della pratica politica ed amministrativa, nonché del perseguimento e dell'isolamento della corruzione, del clientelismo, del parassitismo e del favoritismo che costituiscono il terreno più fertile per l'attecchimento ed il consolidamento del potere mafioso.

Chiedevamo, in quell'ordine del giorno, che si innescassero meccanismi capaci di assicurare la tempestiva utilizzazione delle risorse finanziarie destinate al sostegno dei settori produttivi, dell'occupazione e dello sviluppo economico e civile; di proporre una nuova normativa sugli appalti delle opere pubbliche, sulla fornitura e gestione dei servizi e sulla disciplina urbanistica; di regolare il sistema della revisione dei prezzi e delle variazioni in corso d'opera — strumenti che fin'ora hanno consentito, da un lato, illeciti ed arricchimenti, attraverso i ritardi nella realizzazione delle opere spesso voluti dalle imprese, dall'altro l'estromissione nelle gare di appalto delle imprese concorrenti e non agganciate —; di vietare il sub-appalto e il cottimo; di assicurare il funzionamento dell'apparato pubblico in termini di efficienza, trasparenza ed imparzialità; di rispettare tutte le leggi approvate dall'Assemblea regionale siciliana. Ecco l'incredibile, signor Presidente dell'Assemblea: siamo costretti, noi parlamentari e forze politiche, a chiedere in un documento che il Governo rispetti le leggi regionali, rispetti le leggi che sono state approvate da quest'Aula. Con quel documento abbiamo cercato di creare delle condizioni diverse; ebbene, quell'ordine del giorno non fu approvato. L'atteggiamento del Governo è ancora più grave e inquietante, in presenza dei brogli elettorali che condizionano l'undicesima legislatura regionale.

L'Assemblea regionale siciliana ha, in passato, ripetutamente, indicato i compiti della Regione nella battaglia antimafia, precisando i punti specifici di un'opera di bonifica politica e morale, che sono stati, però, sempre disattesi dal Governo, il quale, per non alterare gli equilibri di potere, non si è mai preoccupato di violare leggi e risoluzioni, venendo meno in

tal modo ai suoi doveri morali, politici e istituzionali. Per fronteggiare la mafia sono necessarie trasparenza ed efficienza che, a loro volta, possono essere assicurate — come ha recentemente affermato il Ministro degli Interni — dall'informatica e dalle banche dati.

Va ricordato, in proposito, che tale esigenza venne avvistata dall'Assemblea regionale siciliana già undici anni fa, allorché approvò la legge del 29 dicembre 1980, numero 145, con la quale venne prevista la creazione del servizio informativo regionale e di una banca dati regionale al servizio di tutte le pubbliche amministrazioni della Sicilia, ai fini del riordino e della gestione razionale delle attività della Regione, degli enti regionali e degli organismi da essa dipendenti. Il Governo, però, violando tali leggi, ha scartato l'idea del grande centro elettronico, dotando gli uffici della Regione di computer diversi e non interconnettibili, in adesione al detto evangelico secondo cui «la mano destra non deve conoscere quello che fa la sinistra», specie se si tratta di mani che elargiscono soldi e vengono adoperate per accelerare, o ritardare pratiche che riguardano clientele e cosche, o gente comune, e consentendo così a tutti gli uffici ed ai singoli assessorati di restare indipendenti e di operare con discrezionalità, con buona pace della imparzialità e della lotta al clientelismo, all'arbitrio e alle distorsioni, sempre promessa e mai attuata. Non essendovi alcuna distinzione tra politica ed amministrazione, ciascun assessore sceglie, alla luce dei propri interessi, a chi affidare appalti, incarichi e fondi pubblici, come confermano le incredibili affermazioni dell'Assessore alla Presidenza, sospettato di corruzione elettorale, il quale, in una intervista pubblicata dal *Corriere della Sera* del 21 settembre 1991, ha sostenuto, con arroganza, che nessuno può vietargli di usare la discrezionalità, o vietargli di affidare incarichi ad amici del proprio collegio elettorale, ritenendo assolutamente normale la gestione privatistica del potere e delle risorse pubbliche. Questo modo d'intendere la propria funzione ha trasformato la pubblica Amministrazione in uno smisurato comitato di affari al servizio delle clientele, ma anche della mafia che, come è stato osservato, ha una specificità unica al mondo, quella di finanziarsi sia con i traffici illeciti, sia con le risorse pubbliche.

La denuncia, fatta dal Ministro per le aree urbane Carmelo Conte, sugli interessi imposti dalla Cassa centrale di Risparmio per le Pro-

vince siciliane all'imprenditore Libero Grassi, ha riproposto in maniera drammatica il problema del costo del denaro nell'Isola e delle responsabilità, sia delle banche che del Governo della Regione, per la manovra di strangolamento delle imprese, attuata dagli istituti di credito. Essi giustificano le loro scelte con un fattore rischio, costituito dai crediti non esigibili che, il più delle volte, sono quelli concessi alle clientele politiche, su interessamento dei partiti di potere, attraverso un sistema comune a tutte le banche pubbliche.

L'Assemblea regionale siciliana, con la legge 10 marzo 1987, n. 9, condizionò il rinnovo della convenzione tra la Regione e i due maggiori istituti di credito siciliani, per lo svolgimento del servizio di tesoreria regionale, all'allineamento dei tassi con la media nazionale. Ma tale legge è stata violata dal Governo, che ha consentito che le due banche applichino in Sicilia tassi più elevati rispetto al resto del Paese, senza che mai la convenzione sia stata rescissa, con la giustificazione — clamorosamente negata dai fatti — che i due Istituti rappresenterebbero strumenti propulsivi dello sviluppo della Sicilia, mentre, in realtà, operano contro gli interessi reali dell'Isola. Non soltanto perché, pur gestendo fondi della Regione, fanno pagare ai siciliani il denaro a costi più alti, ma anche perché raccolgono risparmio in Sicilia, remunerandolo meno, per reinvestirlo, in gran parte, altrove. E che le due banche siano tutt'altro che strumenti di sviluppo, emerge con chiarezza dal loro comportamento nei riguardi dei destinatari di contributi o di prestiti a tasso agevolato, allorché, con ritardi, lungaggini e pastoie burocratiche, rinviando l'accreditamento delle somme, costringendo spesso l'imprenditore, con l'acqua alla gola, a fare ricorso ad anticipazioni a tasso ordinario elevatissimo, annullando, così, nel migliore dei casi, i benefici dell'intervento pubblico.

È anacronistica, al cospetto di tali comportamenti, la ricapitalizzazione dei due istituti di credito siciliani, decisa con la legge regionale 19 giugno 1991, numero 39, che ha stanziato ingenti risorse — per reperire le quali la Regione è stata costretta ad indebitarsi — che sono state sottratte ad investimenti produttivi e alla creazione di posti di lavoro, indispensabili per evitare che la mafia continui a costituire l'unico sbocco occupazionale per molti siciliani, al solo scopo di porre le due banche al riparo dalla concorrenza di altri Istituti, che operano con

sistemi moderni e sulla base delle leggi di mercato. E questo nel solco di scelte protezionistiche inaccettabili, in quanto fanno pagare ai siciliani i costi di una autarchia politica, economica e morale che ha provocato solo danni ed emarginazione. La linea seguita dalle due maggiori banche siciliane viene non soltanto difesa, ma addirittura esaltata dal Presidente della Regione, secondo cui esse, e non gli imprenditori siciliani, pagano già un prezzo altissimo, perché operano in un territorio la cui economia è fragile. In realtà, l'interesse del Governo nei riguardi delle banche è strettamente connesso con esigenze di potere, come è dimostrato dalla politica creditizia della Regione, caratterizzata dal mercato degli sportelli. Ultimo esempio, in ordine di tempo, è costituito dalla Banca di Girgenti del democristiano Roberto Caprioglio che ha avuto, dal democristiano Assessore regionale per il bilancio e le finanze, il permesso di raddoppiare le proprie agenzie — da 10 a 21 — ed ha operato in maniera più che spregiudicata, fino a quando gli ispettori della Banca d'Italia non hanno rilevato tante e tali irregolarità da commissariare l'Istituto e metterlo in liquidazione coatta amministrativa. Gli imprenditori, oltre ad essere taglieggiati dalla mafia, penalizzati dalle distorsioni di un sistema creditizio basato sullo strozzinaggio ed impossibilitati ad accedere validamente ad altre fonti finanziarie — che la Regione riserva all'economia assistita e parassitaria, che è poi quella in cui prospera la mafia —, sono bloccati dalle pastoie burocratiche, dalla carenza di infrastrutture e servizi, da mille difficoltà organizzative e da una strategia fatta apposta per scoraggiare nuovi insediamenti, come dimostra la vicenda delle aree di sviluppo industriale. L'autonomia, così come viene gestita dalla partitocrazia, è elemento di discriminazione e penalizzazione per i siciliani, dato che le potestà statutarie vengono utilizzate il più delle volte in negativo, per adeguare la legislazione nazionale alle esigenze clientelari di partiti o correnti; oppure per bloccare, attraverso il mancato recepimento, norme vigenti in tutto il Paese, specie se riguardanti la trasparenza nella pubblica Amministrazione e negli appalti.

La Giunta regionale, per espressa dichiarazione del suo Presidente, intende muoversi sulla linea della continuità con i governi precedenti.

Di fronte a tale realtà, ipocrita appare il richiamo del Presidente della Regione alle istituzioni ed alla gente per lottare la mafia, dal

momento che le istituzioni regionali non solo non si sono mai seriamente impegnate su questo versante, ma con il loro operato costituiscono i migliori alleati della mafia. I partiti di potere ed il Governo subiscono un processo di estraniamento, dato che si limitano a constatare la situazione ed a denunciare gli effetti della criminalità, senza soffermarsi sulle reali cause, che sono strettamente connesse con la gestione del potere ad opera di un ceto politico che ha espropriato tutto, che gestisce tutto, che commercia in tutto e che opera esattamente come la mafia, con le sue aggregazioni di interessi, con le lottizzazioni e spartizioni, con l'utilizzazione del denaro pubblico per finalità private, con la corruzione, la prevaricazione, il ricatto, la strumentalizzazione dei bisogni più elementari, l'emarginazione di quanti non sono funzionali al sistema, la concessione discrezionale di privilegi ed appalti, favori e posti di lavoro, come è confermato dal perverso sistema del precariato — creato e gestito dalla partitocrazia — che ha penalizzato e condannato alla disoccupazione perenne quanti non dispongono del padrino giusto.

Lo Stato, come complesso di norme di vita, come certezza del diritto e del rispetto della legalità, è ormai sostituito dai partiti e dalla mafia, che hanno annullato ogni certezza giuridica e costituzionale, attraverso un sistema assolutistico di gestione del potere che ha infettato la vita politica, corrotto i rapporti sociali, imbarbarito la vita civile, creato un'illegalità di massa.

È ipocrita e bugiardo l'invito all'unità di tutte le forze politiche e sindacali per lottare contro la mafia alla stessa maniera di come è avvenuto per il terrorismo, dato che il terrorismo minacciava la sopravvivenza del regime, mentre la mafia del regime fa parte integrante; dato che il terrorismo voleva abbattere lo Stato, mentre la mafia non combatte uno Stato che con la sua inefficienza, le sue complicità, i suoi sprechi, la sua corruzione, le consente di prosperare, consolidare ed allargare il suo potere. E ciò è dimostrato anche dal fatto che per battere il terrorismo furono approvate leggi di emergenza, cosa che, invece, non è avvenuta e non avviene per la lotta contro la mafia.

Il Governo italiano — posto di fronte alla scelta se tutelare il cittadino o la delinquenza — da tempo, opera in favore di quest'ultima, stravolgendo e negando lo Stato di diritto, ribaltando le regole che in ciascun Paese civile

sono alla base della convivenza collettiva, perdonando ogni illegalità, condonando ogni abuso, insabbiando ogni scandalo, trasformando l'Italia nell'unico Paese civile dove il delitto paga e la delinquenza è sempre vincente.

L'Italia ha leggi che andrebbero bene per la Svezia, al cospetto di una realtà libanese, frutto del pietismo e del perdonismo democristiano e del garantismo di sinistra, che privilegia il reo dimenticando che lo Stato deve garantire, anche e soprattutto, i diritti di coloro che non commettono reati.

Il potere politico non ha alcuna volontà di colpire la mafia, ma, piuttosto, vuole mantenere con essa un patto di scambio — favori contro voti — per difendere un consenso che, al cospetto del malgoverno, della corruzione e della crisi, può essere ottenuto attraverso l'intimidazione esercitata sulla gente dalla criminalità organizzata. L'incremento degli organici di polizia, pure indispensabile, non servirà a nulla, dal momento che quando le forze dell'ordine arrestano, leggi permissive permettono ai delinquenti di riacquistare la libertà e di riprendere le loro attività criminose. C'è, infatti, una pena apparente, prevista dai codici, e una reale. Fra premi, sconti, indulti, amnistie, custodie cautelari, decorrenza dei termini, semilibertà e benefici vari si è tolto valore e significato alla pena. L'ergastolo non esiste più, neppure per i delitti più efferati, e lo scorso anno è stata concessa la 24ª amnistia in 44 anni di storia repubblicana. Secondo dati impressionanti, forniti dal Viminale, 47.000 imputati di delitti gravi — che vanno dal rapimento all'omicidio, dalla rapina al traffico degli stupefacenti — sono stati rimessi in libertà per decorrenza dei termini di custodia cautelare e altri benefici di legge. Fra costoro uno su sei è subito tornato a delinquere, 377 si sono macchiati di omicidio volontario una volta fuori la galera, altri 442 di tentati omicidi, 320 di reati connessi al traffico di droga, 644 di partecipazione attiva e associazione a delinquere di stampo mafioso. Fra i 14.225 imputati che hanno ottenuto gli arresti domiciliari, 792 si sono resi responsabili di omicidio, 1.078 di tentato omicidio, 1.246 di spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti. E fra i detenuti in semilibertà, 457 hanno compiuto reati di stampo mafioso e 216 hanno ucciso.

Le citate statistiche, seppure terrificanti, sono incomplete perché agli imputati scarcerati per decorrenza dei termini ed a quelli agli ar-

resti domiciliari, o in semilibertà, va aggiunta una consistente fetta di delinquenti usciti da galera per i vari benefici concessi dal nuovo codice di procedura penale, dalla riforma carceraria e dall'indulto, che portano a quasi centomila il numero degli inquisiti in libertà, oltre a coloro che, dopo i permessi facili, hanno fatto perdere le loro tracce, ed ai graziati dai Presidenti della Repubblica, oltre 46 mila dal 1951 ad oggi.

La Sicilia è zona franca per la grande criminalità organizzata, ma anche per la piccola delinquenza comune, come dimostra il quotidiano snodarsi di violenze, furti, rapine, scippi, di reati contro la persona ed il patrimonio, spesso ad opera di bande composte da minorenni, i quali — in base al nuovo codice di procedura penale — non possono essere arrestati se non per casi gravissimi, anche se sorpresi in flagranza di reato.

Il cittadino vittima della violenza che si rivolge alle forze dell'ordine difficilmente ottiene giustizia, non soltanto perché, su 100 reati denunciati (ma la grande massa dei piccoli reati non viene denunciata affatto), 90 vanno in archivio, in quanto mancano gli uomini a cui affidare le indagini, ma anche perché, per il restante 10 per cento, gli arrestati — come già constatato — tornano subito in libertà a vario titolo, riprendendo a delinquere ed esercitando vendette contro coloro che li hanno denunciati, lasciati privi di protezione. È equivoco il comportamento del Ministro degli interni, il quale da un lato sostiene che occorre evitare che i presunti mafiosi possano beneficiare degli arresti domiciliari, mentre dall'altro — qualche settimana prima delle elezioni regionali — aveva fatto ritornare nelle loro residenze i boss, prima al confino fuori della Sicilia. Nonostante il Parlamento abbia approvato una legge sulla tutela dei pentiti, non è stato ancora emanato il relativo regolamento di attuazione, con la conseguenza che coloro che collaborano con la magistratura, e i loro familiari, vengono lasciati soli sotto il tiro delle cosche. Le dichiarazioni rese dal Vicepresidente del Consiglio e Ministro di Grazia e Giustizia, all'indomani dell'assassinio dell'imprenditore Libero Grassi — «abbiamo sottovalutato il fenomeno delle estorsioni» —, danno la misura dell'assoluto disinteresse e del disprezzo del Governo nei riguardi della vita e dei beni dei cittadini onesti e spiegano la ragione per cui il *racket*, lasciato libero di operare indisturbato, si è dilagato a macchia

d'olio in Sicilia e in tutto il territorio nazionale. La prima Commissione nazionale antimafia, la quale disponeva di poteri di intervento concreti ed incisivi, dopo 13 anni di lavoro — dal 1963 al 1976 — concluse la sua attività con un generale «non luogo a procedere», apponendo il segreto di Stato sulle schede dei politici, mentre la nuova commissione è una sorta di «carro di Tespi» che va in giro per l'Italia a prendere atto del progressivo precipitare della situazione dell'ordine pubblico.

La Commissione regionale per la lotta alla mafia, al pari di tutte le commissioni di indagine volute dalla Assemblea regionale siciliana, è stata insabbiata per volontà dei partiti di potere e del Governo, il quale ha fatto mancare la sua collaborazione.

Il potenziamento delle forze di polizia, promesso dal Governo, del cui impegno è lecito dubitare al cospetto del recente trasferimento di parecchi poliziotti e carabinieri dalla Sicilia a Milano, è necessario ma non sufficiente, dato che la lotta alla mafia non può essere fatta unicamente con le scorte. Non si possono, infatti, proteggere tutti i cittadini a rischio, tutti i negozi e tutte le imprese minacciate dalla malavita e dal *racket*, mentre, invece, sarebbero indispensabili la ripresa del controllo del territorio da parte dello Stato, un inasprimento delle pene e l'invio, in Sicilia, di magistrati inflessibili nell'applicare le leggi, in modo che i cittadini, sentendosi più tutelati, possano scrollarsi di dosso paura e condizionamenti.

Le nuove misure anticrimine varate dal Governo, al cospetto dell'impressionante numero di pregiudicati scarcerati e del garantismo suicida, sono destinate a rivelarsi inutili; senza considerare che il decreto-legge — che annulla i termini di custodia cautelare, cancella la possibilità degli arresti domiciliari per gli imputati di gravi delitti di mafia, permette l'avocazione al Procuratore generale delle inchieste che si muovono su più tronconi di competenza ed assicura il trasferimento d'ufficio di magistrati per colmare i vuoti nelle Procure più esposte — rischia la bocciatura dopo che il Presidente della Commissione Giustizia della Camera dei Deputati, il democristiano Giuseppe Gargani, ha dichiarato non solo di essere contrario al provvedimento, ma che farà di tutto perché la Commissione non l'approvi, proponendo in cambio un'alternativa più incisiva, naturalmente coniugata al futuro remoto, e manifestando in questo modo l'esistenza di un vero e proprio gioco

delle parti all'interno di una Democrazia cristiana impegnata, per voce di alcuni suoi esponenti, a tutelare vittime della mafia e, per dichiarazioni di altri, a assicurare la mafia. Il decreto anticrimine del Governo, ancora prima di essere convertito in legge, è stato interpretato in maniera da favorire la mafia. E ventitré boss, fra cui elementi di spicco di Cosa Nostra già condannati in due gradi di giudizio, alcuni dei quali all'ergastolo, invece di ritornare in carcere, continuano a restare in libertà, agli arresti domiciliari, con la possibilità tutt'altro che remota, visti i numerosissimi precedenti, di fare perdere le loro tracce. Abbiamo la polizia più numerosa del mondo occidentale: 350 mila uomini fra guardie della Polizia di Stato, Carabinieri e Fiamme gialle, oltre alle guardie carcerarie ed a quelle forestali. Per cui, se la criminalità dilaga, vuol dire che non c'è la volontà politica di combatterla.

Non sarà possibile, d'altro canto, sconfiggere la criminalità organizzata fino a quando non verranno recisi i rapporti mafia-politica.

Alla vigilia del Mercato unico europeo venti milioni di italiani sono già al di fuori dell'Europa e le tre più grandi regioni del Paese sono sotto la giurisdizione ed il controllo della criminalità organizzata, la quale — oltre ad inquinare l'economia del Paese — è diventata un fattore di rischio internazionale. In Sicilia sono di fatto annullati i diritti costituzionali dei cittadini, come il diritto al lavoro, alla salute, alla pari dignità, il diritto all'iniziativa economica e lo stesso diritto alla proprietà sul cui esercizio gravano i soffocanti condizionamenti partitocratici ed i ricatti della criminalità mafiosa. L'abbandono della Sicilia alla violenza ed alla mafia viola la dichiarazione universale dei diritti umani, approvata dall'Onu il 10 dicembre 1948, e precisamente: l'articolo 3 che sancisce il diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza di ogni persona; l'articolo 7 che garantisce l'egualianza di tutti al cospetto della legge; l'articolo 17 che tutela il diritto di proprietà; l'articolo 23 che difende il diritto al lavoro. Viene violata inoltre la Convenzione europea dei diritti umani del 4 novembre 1950 che protegge anch'essa fondamentali diritti civili, come quelli alla vita, alla sicurezza ed alla proprietà. Secondo tutti i precetti internazionali, l'uomo è veramente tale, cioè degno di questo nome, soltanto se è libero, uguale, può godere indisturbato dei suoi beni e può liberamente realizzarsi. Ma tali diritti sono violati o limitati in Si-

cilia, dove la società, invece di essere composta da liberi individui eguali fra loro, è ricattata e condizionata dalla partitocrazia, dalla mafia e dalla delinquenza comune. Ogni persona, o gruppi di persone, che subisca una violazione dei principi sanciti dalla Carta europea dei diritti umani può presentare ricorso alla Commissione europea dei diritti umani e chiedere la condanna dei responsabili. È l'intera collettività siciliana a subire la violazione dei diritti umani e civili. È, pertanto, auspicabile che sia la massima espressione istituzionale dell'Isola a denunciare, dinanzi alla Commissione di Strasburgo, le relative responsabilità politiche.

Noi manifestiamo il nostro dissenso nei riguardi del Governo regionale per il suo mancato impegno nella lotta contro la mafia e invitiamo l'Assemblea regionale siciliana, come massima espressione istituzionale della Sicilia, a rappresentare alla Commissione europea dei diritti dell'uomo le responsabilità del Governo nazionale per la sospensione di fatto, nel territorio siciliano, dei diritti fondamentali alla vita, alla libertà, alla sicurezza, alla salute, al lavoro e alla proprietà, sanciti — oltre che dalla Costituzione italiana — dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, di cui lo Stato italiano è firmatario.

Signor Presidente, le cose che ho detto in quest'Aula le abbiamo trasferite, parola per parola, nel circostanziato ordine del giorno da noi presentato. E sono certo, signor Presidente, che, al di là di analoghe iniziative che saranno presentate da altre forze politiche, è su questa linea che l'Assemblea regionale siciliana si riconoscerà. Parecchie delle cose che ho detto in quest'Aula, fino a qualche minuto addietro, sono state infatti già dette dal Presidente della Regione e alcune delle cose anche dal Presidente dell'Assemblea regionale siciliana.

E allora, se almeno alcune delle cose — e mi pare siano quelle fondamentali — che sono state dette, sono condivise, credo che questa sia la linea, onorevole Presidente. Non quella dell'ordine del giorno rituale, ma quella di denunciare ad un organismo di alto valore morale, oltre che politico, la latitanza dello Stato italiano in Sicilia.

Credo che su questa linea indicata dal Movimento sociale italiano, lanciando un appello a tutte le forze politiche e alla società civile, si possa cominciare a ricevere qualche risposta, a cominciare da questo Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che sono stati presentati l'ordine del giorno numero 17: «Mancato impegno del Governo regionale nella lotta contro la mafia e responsabilità del Governo nazionale per la sospensione, nel territorio siciliano, dei diritti fondamentali dell'uomo», degli onorevoli Cristaldi ed altri, e l'ordine del giorno numero 18: «Impegno del Governo della Regione ad una politica di effettivo risanamento e riscatto della realtà socio-economica della Sicilia», degli onorevoli Parisi ed altri.

Ne do lettura.

«L'Assemblea regionale siciliana

allarmata per il dilagare incontrastato della mafia che, invece di essere fronteggiata in maniera adeguata, è lasciata libera di prosperare ed allargare il suo potere, fra violenze e delitti, nello scenario di un Paese funestato da trame oscure, stragi sanguinose, intrighi impene-trabili, misteri irrisolti;

considerato che per potenziare e rendere efficace la lotta contro la mafia è necessario assicurare il funzionamento trasparente ed imparziale della Regione e degli enti locali, i quali dovrebbero costituire l'anello fondamentale di un più efficace coinvolgimento dei singoli e delle Istituzioni nella lotta al crimine organizzato, e utilizzare i poteri di intervento e di controllo della Regione in numerosi settori della vita politica, amministrativa ed economica dell'Isola per recidere i legami fra mafia, politica ed affarismo, bloccare la corruzione e bonificare la pubblica Amministrazione mentre, nella realtà, non emerge alcuna volontà di muoversi in questa direzione, come è stato confermato dall'atteggiamento del Governo, il quale ha respinto l'ordine del giorno numero 2 proposto dal Movimento sociale italiano - Destra nazionale, che tendeva ad impegnare il Presidente della Regione:

— ad operare con immediatezza e rigore nei settori di competenza regionale, in quelli sottoposti al controllo della Regione e negli enti locali ai fini della bonifica e moralizzazione della pratica politica ed amministrativa, nonché del perseguimento e dell'isolamento della corruzione, del clientelismo, del parassitismo e del favoritismo che costituiscono il terreno più fertile per l'attecchimento e il consolidamento del potere mafioso; ad assicurare la tempestiva utilizzazione delle risorse finanziarie destinate al

sostegno dei settori produttivi, dell'occupazione e dello sviluppo economico e civile; a proporre una nuova normativa sugli appalti delle opere pubbliche, sulla fornitura e gestione dei servizi e sulla disciplina urbanistica;

— a regolare il sistema della "revisione" dei prezzi e delle "variazioni in corso d'opera", strumenti che finora hanno consentito, da un lato, illeciti e arricchimenti attraverso i ritardi dei lavori spesso voluti dalle imprese, dall'altro, l'estromissione dalle gare di appalto delle imprese concorrenti e non "agganciate"; a vietare il sub-appalto e il cottimo; ad assicurare il funzionamento dell'apparato pubblico in termini di efficienza, trasparenza e imparzialità; a rispettare tutte le leggi approvate dall'Assemblea regionale siciliana;

ritenuto l'atteggiamento del Governo ancora più grave e inquietante in presenza dei brogli elettorali che condizionano l'XI legislatura regionale;

considerato che l'Assemblea regionale siciliana ha, in passato, ripetutamente indicato i compiti della Regione nella battaglia antimafia, precisando i punti specifici di un'opera di bonifica politica e morale, che sono stati però sempre disattesi dal Governo, il quale, per non alterare gli equilibri di potere, non si è mai preoccupato di violare leggi e risoluzioni venendo meno, in tal modo, ai suoi doveri morali, politici e istituzionali;

rilevato che per fronteggiare la mafia sono necessarie trasparenza ed efficienza che, a loro volta, possono essere assicurate — come ha recentemente affermato il Ministro degli interni — dall'informatica e dalle banche dati e ricordato che tale esigenza venne avvistata dall'Assemblea regionale siciliana già undici anni fa, allorché approvò la legge 29 dicembre 1980, numero 145 con la quale venne prevista la creazione del Servizio informativo regionale e di una banca dati regionale al servizio di tutte le pubbliche amministrazioni della Sicilia ai fini del riordino e della gestione razionale delle attività della Regione, degli enti regionali e degli organismi da essa dipendenti; ma che il Governo, violando tale legge, ha scartato l'idea del grande centro elettronico, dotando gli uffici della Regione di computers diversi e non interconnettibili, in adesione al detto evangelico secondo cui la mano destra non deve conoscere quello

che fa la sinistra, specie se si tratta di mani che elargiscono soldi e che vengono adoperate per accelerare o ritardare pratiche che riguardano clientele e cosche o gente comune, consentendo così a tutti gli uffici ed ai singoli Assessori di restare indipendenti e di operare con discrezionalità, con buona pace dell'imparzialità e della lotta al clientelismo, all'arbitrio e alle distorsioni, sempre promessa e mai attuata;

rilevato che, non essendovi distinzione fra politica ed amministrazione, ciascun Assessore sceglie alla luce dei propri interessi a chi affidare appalti, incarichi e fondi pubblici, come confermano le incredibili affermazioni dell'Assessore alla Presidenza, sospettato di corruzione elettorale dalla Magistratura, il quale in una intervista pubblicata sul "Corriere della sera" del 21 settembre 1991 ha sostenuto con arroganza che nessuno può vietargli di usare la discrezionalità o vietargli di affidare incarichi ad amici del proprio collegio elettorale, ritenendo assolutamente normale la gestione privatistica del potere e delle risorse pubbliche che ha trasformato la pubblica Amministrazione in uno smisurato comitato di affari al servizio delle clientele, ma anche della mafia, che — come è stato osservato — ha una specificità unica al mondo, quello di finanziarsi sia con i traffici illeciti sia con le risorse pubbliche;

rilevato che la denuncia fatta dal Ministro per le aree urbane Carmelo Conte sugli interessi imposti dalla Cassa Centrale di Risparmio per le province siciliane all'imprenditore Libero Grassi, ha riproposto in maniera drammatica il problema del costo del danaro nell'Isola e delle responsabilità, sia delle banche che del Governo della Regione, per la manovra di strangolamento delle imprese attuata dagli istituti di credito, i quali motivano le loro scelte con un "fattore rischio" costituito dai crediti non esigibili, che il più delle volte sono quelli concessi alle clientele politiche su interessamento dei partiti di potere attraverso un sistema comune a tutte le banche pubbliche;

constatato che l'Assemblea regionale siciliana, con la legge 10 marzo 1987, numero 9, condizionò il rinnovo della convenzione fra la Regione e i due maggiori istituti di credito siciliani, per lo svolgimento del servizio di tesoreria regionale, all'allineamento dei tassi con la media nazionale, ma che tale legge è stata violata dal Governo il quale ha consentito e

consente che le due banche applichino in Sicilia tassi più elevati rispetto al resto del Paese, senza che mai la convenzione sia stata rescissa, con la giustificazione, clamorosamente negata dai fatti, che i due istituti rappresenterebbero strumenti propulsivi dello sviluppo della Sicilia, mentre in realtà operano contro gli interessi reali dell'Isola, non soltanto perché, pur gestendo fondi della Regione, fanno pagare ai siciliani il denaro al costo più alto, ma anche perché raccolgono risparmio in Sicilia, remunerandolo meno per reinvestirlo in gran parte altrove. E che le due banche siano tutt'altro che strumenti di sviluppo emerge con chiarezza dal loro comportamento nei riguardi dei destinatari di contributi o di prestiti a tasso agevolato, allorché con ritardi, lungaggini e pastoie burocratiche rinviando l'accreditamento delle somme, costringendo spesso l'imprenditore, con l'acqua alla gola, a fare ricorso ad anticipazioni a tasso ordinario (elevatissimo), annullando così, nel migliore dei casi, i benefici dell'intervento pubblico;

ritenuta scandalosa, al cospetto di tali comportamenti, la ricapitalizzazione dei due istituti di credito siciliani, decisa con la legge regionale 19 giugno 1991, numero 39, che ha stanziato ingenti risorse, per reperire le quali la Regione è stata costretta ad indebitarsi e che sono stati sottratti ad investimenti produttivi e alla creazione di posti di lavoro (indispensabili per evitare che la mafia continui a costituire l'unico sbocco occupazionale per molti siciliani) al solo scopo di porre le due banche al riparo dalla concorrenza di altri istituti che operano con sistemi moderni e sulla base delle leggi di mercato, e tutto questo nel solco di scelte protezionistiche inaccettabili in quanto fanno pagare ai siciliani i costi di una autarchia politica, economica e morale che ha provocato solo danni ed emarginazione;

constatato che la linea seguita dalle due maggiori banche siciliane viene non soltanto difesa ma addirittura esaltata dal Presidente della Regione, secondo cui esse (e non gli imprenditori siciliani) "pagano già un prezzo altissimo proprio perché operano in un territorio la cui economia è fragile", nonché "lo scotto di essere, e di essere state, strumenti preziosi e insostituibili della Regione";

constatato che l'interesse del Governo nei riguardi delle banche è strettamente connesso

con esigenze di potere come è dimostrato dalla politica creditizia della Regione, caratterizzata dal "mercato" degli sportelli. Ultimo esempio, in ordine di tempo, è costituito dalla Banca di Girgenti del democristiano Roberto Caprioglio, che ha avuto dal democristiano Assessore regionale per il bilancio e le finanze il permesso di raddoppiare le proprie agenzie (da dieci a ventuno) ed ha operato in maniera più che spregiudicata, fino a quando gli ispettori di Bankitalia non hanno rilevato tali e tante irregolarità da commissariare l'istituto e metterlo in liquidazione coatta amministrativa;

considerato che gli imprenditori, oltre ad essere taglieggiati dalla mafia, penalizzati dalle distorsioni di un sistema creditizio basato sullo strozzinaggio e impossibilitati ad accedere validamente ad altre fonti finanziarie che la Regione riserva all'economia assistita e parassitaria (che è poi quella su cui prospera la mafia), sono bloccati dalle pastoie burocratiche, dalla carenza di infrastrutture e servizi, da mille difficoltà organizzative e da una strategia fatta apposta per scoraggiare nuovi insediamenti, come dimostra la vicenda delle aree di sviluppo industriale;

rilevato che l'Autonomia, così come viene gestita dalla partitocrazia, è elemento di discriminazione e penalizzazione per i siciliani, dato che le potestà statutarie vengono utilizzate il più delle volte in negativo per adeguare la legislazione nazionale alle esigenze clientelari di partiti e correnti, oppure per bloccare, attraverso il mancato recepimento, norme vigenti in tutto il Paese, specie se riguardanti la trasparenza nella pubblica Amministrazione e gli appalti;

preso atto che la Giunta regionale, per espressa dichiarazione del suo Presidente, intende muoversi sulla linea della continuità con i governi precedenti;

considerato che, al cospetto di tale realtà, ipocrita appare il richiamo del Presidente della Regione "alle istituzioni e alla gente" per lottare la mafia, dal momento che le Istituzioni regionali non solo non si sono mai seriamente impegnate su questo versante, ma con il loro operato costituiscono i migliori alleati della mafia;

rilevato che i partiti di potere ed il Governo subiscono un processo di estraneamento dato

che si limitano a constatare la situazione ed a denunciare gli effetti della criminalità ma senza soffermarsi sulle reali cause, che sono strettamente connesse con la gestione del potere ad opera di un ceto politico che ha espropriato tutto, che gestisce tutto, che commercia in tutto e che opera esattamente come la mafia, con le sue aggregazioni di interessi, con le lottizzazioni e spartizioni, con l'utilizzazione del denaro pubblico per finalità private, con la corruzione, la prevaricazione, il ricatto, la strumentalizzazione dei bisogni più elementari, l'emarginazione di quanti non sono funzionali al sistema, la concessione discrezionale di privilegi e appalti, favori e posti di lavoro, come è confermato dal perverso sistema del precariato creato e gestito dalla partitocrazia che ha penalizzato e condannato a disoccupazione perenne quanti non dispongono del padrino giusto;

rilevato che lo Stato come complesso generale di norme di vita, come certezza del diritto e del rispetto della legalità, è ormai stato sostituito dai partiti e dalla mafia, che hanno annullato ogni certezza giuridica e costituzionale, attraverso un sistema assolutistico di gestione del potere che ha infettato la vita politica, corrotto i rapporti sociali, imbarbarito la vita civile, creato un'illegalità di massa;

ritenuto ipocrita e bugiardo l'invito all'unità di tutte le forze politiche e sindacali per lottare la mafia alla stessa maniera di come è avvenuto per il terrorismo, dato che il terrorismo minacciava la sopravvivenza del regime mentre la mafia del regime fa parte integrante;

considerato che il terrorismo voleva abbattere lo Stato mentre la mafia non combatte uno Stato che, con la sua inefficienza, le sue complicità, i suoi sprechi, la sua corruzione le consente di prosperare, consolidare ed allargare il suo potere. E ciò è dimostrato anche dal fatto che per battere il terrorismo furono approvate leggi di emergenza, cosa che, invece, non è avvenuta e non avviene per la lotta contro la mafia;

constatato che il Governo italiano, posto di fronte alla scelta se tutelare il cittadino o la delinquenza, da tempo opera in favore di quest'ultima, stravolgendo e negando lo Stato di diritto, ribaltando le regole che in ciascun Paese civile sono alla base della convivenza collettiva, perdonando ogni illegalità, condonando ogni

abuso, insabbiando ogni scandalo, trasformando l'Italia nell'unico Paese civile dove il delitto paga e la delinquenza è sempre vincente;

rilevato che l'Italia ha leggi che andrebbero bene per la Svezia al cospetto di una realtà libanese, frutto del pietismo e del perdonismo democristiano e del garantismo di sinistra, i quali privilegiano soltanto il reo, dimenticando che lo Stato deve garantire anche e soprattutto i diritti di coloro che non commettono reati;

constatato che il potere politico non ha alcuna volontà di colpire la mafia ma piuttosto di mantenere con essa un patto di scambio, favori contro voti, per difendere un consenso che, al cospetto del malgoverno, della corruzione e della crisi può essere ottenuto attraverso l'intimidazione esercitata sulla gente dalla criminalità organizzata;

considerato che l'incremento degli organici di Polizia, pur indispensabile, non servirà a nulla, dal momento che quando le forze dell'Ordine arrestano, leggi permissive permettono ai delinquenti di riacquistare la libertà e di riprendere le loro attività criminose: c'è infatti una pena apparente, prevista dai codici, ed una reale. Fra premi, sconti, indulti, amnistie, custodie cautelari, decorrenza dei termini, semilibertà e benefici vari si è tolto valore e significato alla pena. L'ergastolo non esiste più, neppure per i delitti più efferati, e lo scorso anno è stata concessa la ventiquattresima amnistia in 44 anni di storia repubblicana;

valutati i dati impressionanti forniti dal Viminale, secondo cui 47 mila imputati di delitti gravi (che vanno dal rapimento all'omicidio, dalla rapina al traffico di stupefacenti) sono stati rimessi in libertà per decorrenza dei termini di custodia cautelare ed altri benefici di legge e, fra costoro, uno su sei è subito tornato a delinquere (377 si sono macchiati di omicidio volontario una volta fuori la galera, altri 442 di tentato omicidio, 320 di reati connessi al traffico di droga, 644 di partecipazione attiva e di associazione a delinquere di stampo mafioso), mentre fra i 14.225 imputati che hanno ottenuto gli arresti domiciliari, 792 si sono resi responsabili di omicidio. 1.071 di tentato omicidio, 1.246 di spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti e, fra i detenuti in semilibertà, 457 hanno compiuto reati di stampo mafioso e 216 hanno ucciso;

rilevato che le citate statistiche, seppure terrificanti, sono incomplete, perché agli imputati scarcerati per decorrenza dei termini, ed a quelli agli arresti domiciliari o in semilibertà, va aggiunta un'altra consistente fetta di delinquenti usciti di galera per i vari benefici concessi dal nuovo codice di procedura penale, dalla riforma carceraria e dall'indulto, che portano a quasi centomila il numero degli inquisiti in libertà, oltre a coloro che dopo i permessi facili hanno fatto perdere le loro tracce ed ai "graziati" dai Presidenti della Repubblica, oltre 46 mila dal 1951 ad oggi;

considerato che la Sicilia è zona franca per la grande criminalità organizzata ma anche per la piccola delinquenza comune, come dimostra il quotidiano snodarsi di violenze, furti, rapine, scippi, di reati contro la persona ed il patrimonio, spesso ad opera di bande composte da minorenni i quali, in base al nuovo codice di procedura penale, non possono essere arrestati se non per casi gravissimi, anche se sorpresi in flagranza di reato;

rilevato che il cittadino vittima della violenza che si rivolge alle forze dell'ordine difficilmente ottiene giustizia, non soltanto perché, su cento reati denunciati (ma la grande massa dei piccoli reati non viene denunciata affatto), novanta vanno in archivio in quanto mancano gli uomini cui affidare le indagini, ma anche perché, per il restante dieci per cento, gli arrestati, come già constatato, tornano subito in libertà, a vario titolo, riprendendo a delinquere ed esercitando vendette contro coloro che li hanno denunciati, lasciati privi di protezione;

rilevato il comportamento equivoco del Ministro degli interni il quale da un lato sostiene che occorre evitare che i presunti mafiosi possano beneficiare degli arresti domiciliari, mentre dall'altro, qualche settimana prima delle elezioni regionali, aveva fatto ritornare nelle loro residenze i boss, prima al confino fuori dalla Sicilia;

constatato che, nonostante il Parlamento abbia approvato una legge per la tutela dei pentiti, non è stato ancora emanato il relativo regolamento di attuazione, con la conseguenza che coloro che collaborano con la magistratura ed i loro familiari vengono lasciati soli, sotto il tiro delle cosche;

ritenuto che le dichiarazioni rese dal Vice-presidente del Consiglio e Ministro di Grazia

e giustizia all'indomani dell'assassinio dell'imprenditore Libero Grassi — "abbiamo sottovalutato il fenomeno delle estorsioni" — danno la misura dell'assoluto disinteresse e del disprezzo del Governo nei riguardi della vita e dei beni dei cittadini onesti, e spiegano la ragione per cui il racket, lasciato libero di operare indisturbato, sia dilagato a macchia d'olio in Sicilia e in tutto il territorio nazionale;

constatato che la prima Commissione nazionale antimafia, la quale disponeva di poteri di intervento concreti ed incisivi, dopo 13 anni di lavoro (dal 1963 al 1976) concluse la sua attività con un generale non luogo a procedere, apponendo il segreto di Stato sulle schede dei politici, mentre la nuova Commissione è una sorta di carro di Tespi che va in giro per l'Italia a prendere atto del progressivo precipitare della situazione dell'ordine pubblico; e che la Commissione regionale per la lotta alla mafia, al pari di tutte le Commissioni di indagine volute dall'ARS, è stata insabbiata per volontà dei partiti di potere e del Governo, il quale ha fatto mancare la sua collaborazione;

rilevato che il potenziamento delle forze di polizia promesso dal Governo — del cui impegno è lecito dubitare al cospetto del recente trasferimento di parecchi poliziotti e carabinieri dalla Sicilia a Milano — è necessario ma non sufficiente, dato che la lotta alla mafia non può essere fatta unicamente con le scorte e che non si possono proteggere tutti i cittadini a rischio, tutti i negozi e tutte le imprese minacciate dalla malavita e dal racket, mentre invece sarebbero indispensabili la ripresa del controllo del territorio da parte dello Stato, un inasprimento delle pene e l'invio in Sicilia di magistrati inflessibili nell'applicare le leggi, in modo che i cittadini, sentendosi più tutelati, possano scrollarsi di dosso paura e condizionamenti;

rilevato, pertanto, che le nuove misure anticrimine varate dal Governo, al cospetto dell'impressionante numero di pregiudicati scarcerati e del garantismo suicida, sono destinate a rivelarsi inutili, senza considerare che il decreto legge che annulla i termini di custodia cautelare, cancella la possibilità degli arresti domiciliari per gli imputati di gravi delitti di mafia, permette l'avocazione al Procuratore generale delle inchieste che si muovono su più tronconi di competenze e assicura il trasferimento d'ufficio di magistrati per colmare i vuoti nelle Pro-

cure più esposte, rischia la bocciatura dopo che il presidente della Commissione Giustizia della Camera dei deputati — il democristiano Giuseppe Gargani — ha dichiarato non solo di essere contrario al provvedimento ma che “farà di tutto perché la commissione non l’approvi” proponendo, in cambio, un’alternativa più incisiva, naturalmente coniugata al futuro remoto, e manifestando, in questo modo, l’esistenza di un vero e proprio gioco delle parti all’interno di una Dc impegnata per voce di alcuni suoi esponenti a tutelare i cittadini vittime della mafia e, per dichiarazione di altri, a rassicurare la mafia;

constatato che il decreto anticrimine del Governo, ancora prima di essere convertito in legge, è stato “interpretato” in maniera da favorire la mafia e che 23 boss, fra cui elementi di spicco di Cosa nostra, già condannati in due gradi di giudizio, alcuni dei quali all’ergastolo, invece di ritornare in carcere, continuano a restare in libertà, agli arresti domiciliari, con la possibilità, tutt’altro che remota, visti numerosissimi precedenti, di fare perdere le loro tracce;

rilevato che abbiamo la polizia più numerosa del mondo occidentale — 350 mila uomini fra guardie della Polizia di stato, Carabinieri e Fiamme gialle, oltre alle guardie carcerarie ed a quelle forestali — per cui, se la criminalità dilaga, vuol dire che non c’è la volontà politica di combatterla;

rilevato che non sarà possibile sconfiggere la criminalità organizzata fino a quando non verranno recisi i rapporti mafia-politica;

constatato che alla vigilia del Mercato unico europeo venti milioni di italiani sono già al di fuori dell’Europa e che le tre più grandi Regioni del Paese sono sotto la giurisdizione e il controllo della criminalità organizzata la quale, oltre ad inquinare l’economia del Paese, è diventata un fattore di rischio internazionale;

considerato che in Sicilia sono, di fatto, annullati i diritti costituzionali dei cittadini, come il diritto al lavoro, alla salute, alla pari dignità, il diritto alla iniziativa economica e lo stesso diritto alla proprietà, sul cui esercizio gravano i soffocanti condizionamenti partitocratici ed i ricatti della criminalità mafiosa;

constatato che l’abbandono della Sicilia alla violenza ed alla mafia viola la Dichiarazione

universale dei diritti dell’uomo, approvata dall’ONU il 10 dicembre 1948 (e precisamente l’articolo 3 che sancisce il diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza di ogni persona; l’articolo 7 che garantisce l’eguaglianza di tutti al cospetto della legge; l’articolo 17, che tutela il diritto di proprietà; l’articolo 23, che difende il diritto al lavoro), nonché la Convenzione europea dei diritti dell’uomo del 4 novembre 1950, che protegge anch’essa fondamentali diritti civili come quelli alla vita, alla sicurezza e alla proprietà;

rilevato che secondo tutti i precetti internazionali l’uomo è veramente tale, è cioè degno di questo nome, soltanto se è libero, eguale, può godere indisturbato dei suoi beni e può liberamente realizzarsi, mentre tali diritti sono violati o limitati in Sicilia dove la società, invece di essere composta da liberi individui eguali fra loro, è ricattata e condizionata dalla partitocrazia, dalla mafia e dalla delinquenza comune;

considerato che ogni persona o gruppo di persone che subisca una violazione dei principi sanciti dalla Carta europea dei diritti umani può presentare ricorso alla Commissione europea dei diritti umani e chiedere la condanna dei responsabili;

constatato che è l’intera collettività siciliana a subire la violazione dei diritti umani e civili, e che pertanto è auspicabile che sia la massima espressione istituzionale dell’Isola a denunciare dinanzi alla Commissione di Strasburgo le relative responsabilità politiche;

manifesta

il proprio dissenso nei riguardi del Governo regionale per il suo mancato impegno nella lotta contro la mafia e

rappresenta

alla Commissione europea dei diritti dell’uomo le responsabilità del Governo nazionale per la sospensione di fatto, nel territorio siciliano, dei diritti fondamentali alla vita, alla libertà, alla sicurezza, alla salute, al lavoro e alla proprietà sanciti, oltre che dalla Costituzione italiana, dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e dalla Convenzione europea dei diritti dell’uomo di cui lo Stato italiano è firmatario,

dà mandato al Presidente dell’Assemblea

di trasmettere copia del presente ordine del giorno alla Commissione dei diritti dell'uomo» (17).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato:

— l'ulteriore acuirsi del fenomeno mafioso, che è culminato nel recente assassinio di Libero Grassi, ucciso perché testimone di una normale onestà, inaccettabile per il sistema di prevaricazione e di intimidazione strutturato dalla mafia anche nell'ambito dell'esercizio delle attività economico-produttive;

— che l'attenzione del corretto svolgimento di siffatte attività ha di recente trovato ampia conferma in alcuni rapporti delle forze di polizia (indagine dei Carabinieri di Venezia sulle "relazioni" dell'impresa "Graci", di Catania) dai quali è possibile evincere l'esistenza di un'ampia rete di contatti fra esponenti politici e uomini d'affari sospettati di collusioni con ambienti mafiosi;

— che tale stato di fatto impone al Governo regionale e ai singoli Assessori non solo di essere al di sopra di ogni sospetto di contiguità con ambienti permeati da infiltrazioni mafiose, ma anche di evitare di intrattenere rapporti di qualsiasi tipo con tale ambiente, pena la grave compromissione, quantomeno sotto il profilo etico-politico, della massima espressione del Potere esecutivo regionale;

— che, più in generale, si rende necessario modificare in radice il sistema della spesa pubblica regionale, sostituendo alla gestione privatistica e personale del c.d. "governo parallelo", la programmazione dei flussi di erogazione dei fondi regionali e di quelli extra-regionali, dando, fra l'altro, a tal fine, immediata applicazione alla legge regionale sulla programmazione;

— che un'analoga, profonda modificazione, con l'adozione di strumenti di programmazione reale, si rende necessaria per ciò che riguarda la realizzazione dei lavori pubblici, considerando unitariamente il percorso che va dalla scelta dell'opera alla sua progettazione, all'affidamento, all'esecuzione, al collaudo, per i quali deve preferirsi, come fondamentale siste-

ma di affidamento, l'asta pubblica (con una contestuale eliminazione di altri sistemi ad alto rischio di infiltrazione mafiosa, es.: concessione), per evitare che continuino a verificarsi fenomeni di realizzazione "contrattata", fra professionisti e pubbliche amministrazioni, di opere pubbliche;

— la sempre più evidente permeabilità del sistema bancario al condizionamento affaristico-mafioso;

considerato, altresì, che:

— controllo del voto di preferenza e brogli elettorali, sempre più frequenti da un'elezione all'altra, determinano fenomeni di infiltrazione mafiosa nelle istituzioni, come dimostrato anche da recenti provvedimenti di scioglimento di alcuni consigli comunali, e che la volontà popolare nell'esprimere con schiacciante maggioranza la volontà di introdurre la preferenza unica, richiede incisive riforme del sistema elettorale;

— è necessario venire incontro all'esigenza di offrire ai cittadini un immediato riscontro fra il voto espresso e la politica degli amministratori eletti e un più efficace esercizio del diritto di verifica sull'operato degli amministratori;

— la separazione della politica dall'amministrazione, sottraendo i pubblici funzionari al ricatto del comando politico e assicurando la massima trasparenza della pubblica Amministrazione mediante la partecipazione ed il controllo dei cittadini sull'esercizio dell'attività amministrativa, impone l'obbligo di dare applicazione a tutte le norme esistenti in materia;

impegna il Governo della Regione

— a contrastare decisamente il disegno di legge finanziario proposto dal Governo nazionale, che, incidendo pesantemente sulle fasce sociali meno protette e risultando gravemente compromissivo delle possibilità di sviluppo economico della Sicilia, si trasforma in un'indiretta incentivazione delle forme di occupazione alternativa offerte dalla mafia, con il rischio che quest'ultima si radichi in modo irrimediabile nel tessuto sociale della Regione siciliana;

— ad intervenire, nell'ambito delle sue potestà statutarie e costituzionali, presso il Governo nazionale affinché quest'ultimo provveda ad un potenziamento reale dei sistemi di controllo

del territorio, incrementando la dotazione organica delle forze preposte alla tutela dell'ordine pubblico e munendo gli uffici giudiziari di tutti gli strumenti e di tutto il personale, appartenente alla Magistratura e non, necessari per un'efficace azione di lotta al fenomeno mafioso;

— ad attivarsi sollecitamente per evitare che le difficoltà già esistenti nella maggioranza di governo non impediscano il recepimento della legge 12 luglio 1991, recante "Provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa", facendosi al contempo promotore della rapida adozione di tutti quei provvedimenti legislativi che mirino ad evitare occasioni di contiguità o collusione fra pubblica Amministrazione e mafia attraverso la trasformazione del sistema di progettazione, affidamento, realizzazione e collaudo delle opere pubbliche, nonché mediante la modifica dei sistemi di spesa pubblica, da realizzarsi mediante l'applicazione della legge regionale sulla programmazione e l'elaborazione di altri analoghi strumenti programmatori;

— ad adottare un codice vincolante di autoregolamentazione della Giunta e dei suoi Assessori che preveda conseguenti provvedimenti per i membri del Governo oggetto di indagini da parte dell'Autorità giudiziaria per reati connessi al fenomeno mafioso (sospensione, ritiro della delega, dimissioni), al fine di garantire che il potere esecutivo regionale sia del tutto immune da sospetti di qualsivoglia genere, penale od anche solo etico-politico;

— ad assumere le proprie responsabilità istituzionali in tema di adozione dei provvedimenti legislativi di riforma elettorale, a partire dal voto di preferenza e di misure antibroglio, che introducano la preferenza unica, dando corpo alla volontà popolare emersa dal recente referendum sulle preferenze; e ad integrare tale azione con la proposta di introdurre nell'ordinamento degli enti locali siciliani il sistema dell'elezione diretta del sindaco;

— ad adottare strumenti amministrativi ben più efficaci di una semplice circolare applicativa, che valgano ad assicurare il pieno rispetto dei principi contenuti nella legge regionale numero 10 del 1991, ed in specie di quelli finalizzati a garantire la trasparenza ed il buon andamento della pubblica Amministrazione e ad

evitare il controllo politico o dell'alta burocrazia sui pubblici funzionari, riconoscendo a questi ultimi, così come previsto dalla legge ora citata, la piena ed esclusiva titolarità dell'attività istruttoria — ivi compresa quella ispettiva — relativa al rispettivo carico di lavoro;

— ad intervenire il Governo nazionale affinché vengano adottate misure di sostegno a favore di tutti quegli esponenti dei settori economico-produttivi, vittime, a causa della loro opposizione alle intimidazioni mafiose, di attentati, danneggiamenti e minacce, integrando tali misure con propri provvedimenti per gli operatori economici della Regione siciliana;

— a sviluppare un'iniziativa verso la Banca d'Italia perché il sistema bancario siciliano garantisca agli operatori economici dell'Isola parità di condizioni nell'usufrutto del credito e perché l'Istituto centrale effettui controlli più efficaci per garantire l'impermeabilità del sistema bancario siciliano stesso alla mafia» (18).

PARISI - BATTAGLIA GIOVANNI -
CAPODICASA - AIELLO - CRISA-
FULLI - LA PORTA - SILVESTRO -
MONTALBANO - ZACCO - GULINO
- SPEZIALE - CONSIGLIO - LI-
BERTINI.

Avverto che i predetti ordini del giorno saranno discussi e votati prima della conclusione del dibattito.

È iscritto a parlare l'onorevole Canino. Ne ha facoltà.

CANINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sull'ordine pubblico in Sicilia, inserito molto opportunamente nell'ordine del giorno dal Presidente dell'Assemblea ci consentirà di esprimere le nostre opinioni. Credo però che la speranza dei siciliani sia di vedere questo Parlamento unito nella lotta alla criminalità organizzata, per estirpare alla radice il fenomeno mafioso. Nel corso del mio intervento cercherò di fare un'analisi del malessere che colpisce particolarmente il Mezzogiorno e la Sicilia. Credo che sia questo il nostro compito principale. Un dibattito come questo non può soffermarsi soltanto sui polveroni. Prima l'analisi e poi la terapia, non trascurando, onorevoli colleghi, la specificità del nostro Statuto siciliano, l'autonomia siciliana che in questi ultimi tempi, onorevole Presidente della Regione,

viene continuamente calpestata. Ma di questo parlerò più avanti.

La difficile situazione economica del Paese colpisce soprattutto i giovani. Oltre 5 milioni di persone al di sotto di trent'anni sono alla ricerca di un posto di lavoro. Una parte di questa massa enorme di giovani in cerca di prima occupazione diviene spesso massa di manovra e di reclutamento per alcune azioni a sfondo criminoso. Dove non mancano i servizi, dove non c'è lavoro e la vita è più difficile e troppo cara, dove non c'è integrazione sociale, dove i poveri e i deboli sono emarginati, lì c'è la criminalità e lì tende a diventare fatto generalizzato e diffuso. L'emarginazione diviene causa di devianza nel momento in cui gli effetti del benessere scompaiono e ad esso si sostituiscono le conseguenze dei periodi di crisi.

L'articolo 1 della Costituzione individua nel lavoro il fondamento sociale della nostra Repubblica. Il principio non può avere solo una rilevanza formale, ma deve avere, soprattutto, una rilevanza sostanziale, nel senso che il Governo di Roma e questo Governo regionale devono guardare al lavoro come allo strumento necessario per la realizzazione della persona umana. Onorevoli colleghi, il solco che si è venuto a creare tra società civile ed istituzioni, tra paese reale e potere politico è una delle conseguenze, forse la più grave, prodotta dalla mancata attuazione di una parte della Costituzione. Quello che sempre più scatena allarme e sgomento nella gente è il continuo dilagare della delinquenza. Nel Paese cresce la paura e il disorientamento; la gente si sente poco protetta dalle istituzioni, cui sostanzialmente è affidata la prevenzione e la repressione dei delitti; la gente risponde all'offensiva criminale isolandosi, evitando di uscire da casa la sera, sottraendosi alle forme di socialità che sono alla base del vivere democratico. La paura, ormai, è divenuta un connotato permanente. La gente, ormai, si sta abituando a convivere con questo stato di tensione. Mi viene di pensare, in questo momento, a coloro che volevano ad esempio smilitarizzare la polizia.

Se a tutto questo aggiungiamo le divisioni politiche sul fronte antimafia, come volete che la gente possa aver fiducia nelle istituzioni? Si possono anche avere momenti elettorali favorevoli, ma poi chi sarà capace di fermare la spirale del degrado dell'immagine della Sicilia e le stagioni dei veleni? Se allo schiaffo risponderanno tutti con un altro schiaffo, dove arri-

veremo? Lo Stato accentratore già mostra interesse ad eliminare la specificità dell'autonomia siciliana. Quale servizio, come classe dirigente politica della Sicilia, avremo reso ai siciliani?

Su queste cose dobbiamo riflettere, ritrovare l'unità, spegnere le tensioni ed evitare di continuare a fare la politica della caccia alle streghe. Se la criminalità ha assunto le dimensioni che ha, ciò è dovuto, innanzitutto, agli errori, alle leggerezze con cui è stata gestita la cosa pubblica, alla mancata realizzazione di riforme di struttura a carattere sociale ed economico. Signor Presidente, se l'onorevole Scotti, Ministro degli Interni, spera di risolvere la questione criminale solo attraverso l'adozione di misure repressive, di provvedimenti che non introducono delle reali modificazioni al modello di sviluppo, significa che ha impostato il problema in termini perdenti.

Veda, vorrei soffermarmi un attimo su questo specifico argomento della Autonomia, sull'articolo 14 e sull'articolo 31 dello Statuto siciliano. Veda, onorevole Presidente della Regione, lei ha fatto un cenno molto larvato, ha detto che il Governo centrale ha sciolto alcuni Consigli comunali perché inquinati, perché i rapporti della polizia e della Magistratura hanno convinto il Ministro degli Interni della necessità di sciogliere quei Consigli comunali. E qui certamente non ho da contestare nulla. Invece, desidero affrontare, onorevole Presidente della Regione, il problema della potestà legislativa di questa Assemblea regionale siciliana, voglio parlare dello Statuto, dell'articolo 14 dello Statuto. Io, che sono alla terza legislatura, so in quante circostanze questa Assemblea e tutti i Gruppi parlamentari hanno gridato allo scandalo, quando da parte dello Stato si tendeva a ledere l'Autonomia statutaria della Sicilia. In questo caso, nel caso dello scioglimento dei Consigli comunali, nessuno parla di lesione. Ci hanno tolto finanche il potere di nominare i commissari nei comuni da sciogliere. Ma le vorrei dire, onorevole Presidente della Regione, che quanto meno l'onorevole Nicolosi ha salvato la faccia con lo scioglimento del Consiglio comunale di Pantelleria; ha detto in quel Consiglio di Ministri: «fermi, la potestà è della Regione siciliana e quel consiglio lo scioglio io. Il commissario lo nomina la Regione siciliana».

Non ho detto, né sentito da lei, onorevole Presidente della Regione — fra l'altro non ho la

possibilità di leggere i verbali del Consiglio dei Ministri, non so quello che ha detto lei —, so soltanto che lei è tornato dal Consiglio dei Ministri avallando, naturalmente, lo scioglimento dei Consigli comunali e, quindi, anche la nomina dei commissari da parte del Prefetto di Palermo.

Ora, io non contesto — lo ripeto perché non voglio essere frainteso — il merito degli scioglimenti dei Consigli comunali; ma, onorevole Presidente della Regione, signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Parisi, lei che per tanto tempo si è «sciacquato la bocca» parlando dell'Autonomia siciliana, della specificità dell'autonomia siciliana, contesto il fatto che nessuna parola sia stata detta in difesa di questo Statuto siciliano, uno Statuto che abbiamo conquistato con la lotta e con l'impegno di coloro i quali hanno lavorato per realizzare tale dettato autonomistico.

Lei diceva, onorevole Presidente della Regione, che dobbiamo mettere in moto i rapporti finanziari Stato-Regione; ma cosa vuole mettere in moto, onorevole Presidente? Mi consenta di dirle questa frase molto amichevolmente; ma se questo Governo non è riuscito ad imporre il rispetto dello Statuto, lei come vuole affrontare il problema quarantennale dei rapporti finanziari tra lo Stato e la Regione? Onorevoli colleghi, non voglio essere profeta di sventure per questa autonomia; ma sono convinto che saremo privati della specificità dello Statuto siciliano. Questo è il disegno in atto a livello statale, il disegno dei potentati economici del Nord, della stampa del Nord che tende, sempre di più, a scardinare l'immagine di questa nostra Sicilia e degli stessi siciliani. Un giorno i siciliani che qualche volta sbagliano si accorgeranno dove arriveremo con l'Autonomia siciliana.

Dicevo che le misure repressive spesso favoriscono abusi e persecuzioni immotivate. Non è con le pene più severe che si risolve il problema della criminalità. Che vale avere la pena di morte se poi abbiamo un ordinamento che non scopre il colpevole? E che, quando l'ha scoperto, lascia passare qualche decennio prima di arrivare alla condanna? L'obiettivo da perseguire è quello di eliminare le condizioni che favoriscono il verificarsi di processi di marginalizzazione sociale e quello di creare, allo stesso tempo, delle garanzie sociali, capaci di evitare che questi fenomeni possano ripetersi. Se vogliamo una società più libera e parteci-

pata bisogna liberare la gente da due terribili fonti di malcontento: la disoccupazione e l'insoddisfazione per il proprio lavoro.

In definitiva, il recupero del soggetto deviato può avvenire solo offrendo, a chi ha violato l'ordinamento giuridico, la possibilità di espletare in pieno la propria individualità. Ad esempio, la prevenzione della devianza dei giovani deve svolgersi nelle scuole, che devono esercitare un ruolo di fondamentale importanza, perché può in negativo essere essa stessa causa di disadattamento: una incomprensione nella vita scolastica può spingere il giovane ad abbandonare gli studi. I caotici agglomerati urbani, i quartieri, i ghetti debbono essere gli obiettivi della programmazione di un nuovo sviluppo territoriale: attraverso i piani regolatori; onorevole Assessore per il territorio, in Sicilia di piani regolatori ne abbiamo pochi o nessuno, bisogna lavorare in questa direzione se vogliamo realizzare le condizioni per lo sviluppo.

Oggi, ad esempio, si richiede, da parte di tutti, un più diretto coinvolgimento dell'ente locale nella lotta alla criminalità. Il Comune, perché rappresenta l'espressione democratica e rappresentativa delle istanze di più avanzata convivenza civile. Il Comune, perché articolazione del sistema democratico, rappresenta l'organo più vicino e più sensibile ai problemi di ogni giorno, almeno così dovrebbe essere; il Comune può svolgere, nella prevenzione della devianza o nella stessa lotta alla criminalità organizzata, un ruolo importante mediante il controllo dei comportamenti dell'individuo e nei confronti di qualsivoglia fenomeno comportamentale. Bisogna instaurare un meccanismo di collaborazione, nel senso che le istituzioni locali dovrebbero potere intervenire su quegli aspetti del problema criminale che, per essere affrontati positivamente, impongono una conoscenza diretta della realtà locale. E noi onorevole Presidente della Regione, abbiamo tutta una legislazione in Sicilia. Vorrei ricordare la legge numero 87 del 1981 riguardante gli anziani, la legge numero 22 del 1986 per il riordino dei servizi socio-assistenziali.

La legge numero 22, che forse molti hanno dimenticato, prevede l'assistenza economica per le famiglie bisognose, interventi a favore dei minori colpiti da provvedimenti dell'autorità giudiziaria, l'assistenza agli ex detenuti, la prevenzione contro l'uso delle sostanze stupefacenti e, pure, il reinserimento di tossicodipendenti,

l'assistenza economica ai detenuti e ai loro familiari, alle famiglie delle vittime di atti criminali, il reinserimento di ex detenuti.

Questa legge, all'avanguardia anche rispetto allo Stato, che non ha ancora una legge per il riordino dei servizi socio-assistenziali, purtroppo, nei Comuni siciliani, non ha avuto fortuna.

L'Assessorato regionale degli enti locali ha fatto grandi sforzi per realizzare le condizioni per prevenire la delinquenza minorile, la delinquenza in genere, perché quella legge gli assegna questo ruolo in collaborazione con l'autorità giudiziaria. Ebbene, vorrei portare un esempio emblematico, molto emblematico, onorevoli colleghi. Un esempio che non cito perché Orlando è stato sindaco di Palermo dal 1985 al 1990, ma per farvi rendere conto di come funzionino alcuni comuni.

Ebbene, il Comune di Palermo, dal 1985 al 1990, non ha speso i 22 miliardi messi a disposizione dalla legge regionale numero 87 del 1981 per i servizi in favore degli anziani. Il Comune di Palermo negli anni 1988, 1989 e 1990 — così come anche il comune di Catania, onorevole Enzo Bianco, — e nessuno mi può smentire perché sono dati che, da ex Assessore, ho portato con me, ha perduto 53 miliardi!

Questo devono sapere i palermitani! Queste cose le devono sapere tutti! E, per la verità, al mio ex amico Orlando, in occasione di un'assemblea dell'ANCI, quando io ero Assessore regionale per gli enti locali, gliel'ho soffiato queste cose nelle orecchie. Si è preso un appunto, ma non è successo nulla.

Cari colleghi, allora, se abbiamo una legge così importante come la numero 22 del 1986, dobbiamo lavorare per organizzare questi servizi, dobbiamo sostituirci ai comuni inadempienti attraverso i commissari, così come ho fatto io per il Comune di Palermo, mandando un funzionario, certamente molto in gamba. Non so cosa sia successo dopo.

Questi sono i problemi, onorevole Parisi, che dobbiamo affrontare in questo particolare momento se vogliamo, veramente, che la Sicilia assolva al proprio ruolo. Sono tutti problemi attinenti alla competenza dell'autonomia locale. Ed allora, onorevoli colleghi, abbiamo le risorse finanziarie ed abbiamo una legislazione regionale che non si capisce perché, a livello di enti locali, non riesce a decollare.

Il Governo regionale deve realizzare un forte rapporto di collaborazione con i comuni perché si attivino per realizzare i numerosi compiti

correlati ad una presenza del pubblico nel sociale, che sia finalizzata al miglioramento della qualità della vita e della lotta contro l'emarginazione.

Onorevoli colleghi, l'avvenire di questa Sicilia è affidato alla responsabilità di tutte le sue istituzioni, a qualsiasi livello, ordine e grado, alla sua classe dirigente, a quello che insieme supremo costruire giorno per giorno, avendo chiari gli obiettivi da raggiungere, con molta pazienza e realismo.

La paura e il disorientamento di larghissime fasce dell'opinione pubblica rispetto all'esplosione della violenza potranno essere superati se saremo capaci di analizzare le origini reali del fenomeno, lavorando affinché tale analisi diventi patrimonio dell'opinione pubblica, dando maggiore consistenza, forse rigore morale, in questo fondamentale settore della lotta alla criminalità per il cambiamento e la costruzione di una società più libera e più autenticamente democratica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fleres. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, fino a qualche anno addietro chi parlava della presenza di organizzazioni criminali in Sicilia era considerato quasi un visionario; la mafia era considerata come un elemento folkloristico o, al più, un soggetto cinematografico in una realtà sociale arretrata, ma ancora non certo degradata. La mafia era l'uomo vestito di nero sulla groppa di un cavallo. Oggi, invece, è spesso il *manager* di un grosso impero, gestito con i più sofisticati sistemi della tecnologia moderna. Una cosa è certa: la mafia e la criminalità organizzata in genere non la nega più nessuno e nessuno la considera una realtà marginale della società in cui viviamo. Nessuno la ritiene più un elemento folkloristico, o di costume di una Regione come la Sicilia, o di uno Stato come il nostro.

Se, dunque, la mafia esiste, se, dunque, essa è presente in Sicilia, come in diverse altre parti d'Europa e del mondo, è pur vero che essa rappresenta un altro Stato, un'altra organizzazione che dello Stato ha le caratteristiche, il popolo, il territorio, le leggi, il governo. E se è così — come è così —, è pure vero che questo Stato è un antistato rispetto a quello di cui ciascuno di noi è rappresentante ai vari livelli di responsabilità. Viviamo una storia che non ci

è tramandata da nessuna esperienza precedente; mai abbiamo vissuto giorni come questi. Nessuna guerra tra due stati è mai stata combattuta unilateralmente, ovvero con un esercito fornito di armi e l'altro armato di simboli, di stati d'animo, spesso di confusione; è una guerra impari! Lo spionaggio, gli infiltrati in un servizio segreto o nell'altro — per continuare nella metafora — sono sempre esistiti, ma le armi erano pari, mentre oggi nella guerra che lo Stato combatte contro la criminalità organizzata le armi non sono pari, anche se gli infiltrati e lo spionaggio sono fortemente presenti nell'uno e nell'altro settore. Il fatto è che mentre gli infiltrati dello Stato nella mafia sono identificabili, al contrario quelli della mafia nello Stato non lo sono affatto, perché spesso si confondono con settori estesi dello Stato stesso. E questo è il primo punto, onorevoli colleghi: la possibilità di identificare e snidare coloro i quali rappresentano lo Stato e servono la criminalità organizzata. Tornerò su questo punto successivamente.

Adesso, invece, desidero affrontare un altro aspetto del problema, esso riguarda il significato della parola «antimafia».

Onorevoli colleghi, se l'antimafia è l'esercizio che lo Stato contrappone alla mafia, dobbiamo stare attenti affinché essa, come accade talvolta, non diventi funzionale a se stessa. Voglio dire che è necessario un esercito che non conduca solo le battaglie che hanno ritorni indipendenti dalla guerra che si combatte e dal suo esito favorevole per lo Stato, cioè un esercito che ha presente solo la gloria dei suoi condottieri e dei suoi soldati; non è così, onorevoli colleghi, che si vince, non è così che il nostro Stato vince. Mi preoccupa l'antimafia solo parlata, urlata, l'antimafia simbolica o emotiva; mi preoccupa che le mobilitazioni avvengano solo in relazione a specifici fatti e non ci sia il coordinamento costante, sistematico a tutti i livelli; mi preoccupa che risorse umane intellettuali e politiche si attivino a corrente alternata o, peggio, si avvalgano di strumenti esterni alle garanzie costituzionali, strumenti che consentono solo di abbaiare e mai di mordere.

La cultura del sospetto, la diffamazione, la caccia alle streghe, i simbolismi servono solo alla mafia, perché solo la mafia, disponendo di propri agenti nello Stato e nelle istituzioni, può farne l'uso più opportuno, non per ristabilire la verità, non per ristabilire la giustizia, ma per affermare la sua verità, o per generalizzare il li-

vello di malcostume determinando confusione e disgregazione tra le forze che per cultura e posizione politica desiderano fortemente abbattere questo mostro. Con l'aggravante del fatto che quando una persona onesta è sorpresa, o, meglio, si fa in modo che si presuma o si sospetti che possa essere sorpresa a deviare dalla propria linea di correttezza, il danno per lo Stato è di gran lunga superiore di quanto non succeda nel caso in cui anche una eventuale certezza colpisca chi è rinomatamente scorretto. Se, dunque, è vero che bisogna alzare la guardia, se, dunque, è vero che bisogna aumentare e rafforzare la presenza dello Stato contro la criminalità, è pure vero — anzi è fondamentale — che non va commesso l'errore della generalizzata e cieca caccia alle streghe, né quello di perseguire la logica gesuitica dell'inquisizione. Lo Stato non può abbassare i livelli di garanzia costituzionale, semmai può modificare gli strumenti se quelli di cui dispone non sono validi, non sono adeguati al tempo, come pare stiano a dimostrare i fatti più recenti, quelli che poc'anzi un collega definiva i processi in piazza; far sì che l'opinione pubblica pensi che la società si divida tra buoni e cattivi nasconde in sé un pericolo, cioè quello del buono che si scopre cattivo e, viceversa, del cattivo che invece si rivela buono. In questo caso la sconfitta è dei buoni, non certo dei cattivi. Loro avranno dimostrato ancora una volta che non c'è differenza, o che lo Stato non garantisce nessuno e, dunque, va sostituito con l'antistato, che così si insinua in ogni spazio di non governo.

La mafia assicura l'ordine pubblico e «protegge» gli imprenditori perché lo Stato non lo fa a sufficienza. La mafia controlla lo spaccio degli stupefacenti perché lo Stato non è in grado di controllare l'espansione del fenomeno, né di avere contezza della sua reale dimensione, in quanto favorisce la logica della clandestinità, invece che quella della legalizzazione per i tossicodipendenti. Lo stesso accade nel mondo della prostituzione, del contrabbando, del lavoro nero, degli appalti e in tanti altri settori. E in proposito desidero porre all'attenzione di questa Assemblea un problema che mi è stato riferito e che mi induce a ritenere che, purtroppo, nonostante ogni migliore auspicio, la Sicilia ha già perso la sua battaglia contro la mafia, o è sulla buona strada per perderla: infatti non è pensabile che la mafia venga sconfitta criminalizzando indiscriminatamente l'imprenditoria, perché semmai quest'ultima la mafia è costretta a subirla.

La battaglia contro la mafia si combatte accanto agli imprenditori, accanto a quelli sani, a quelli che resistono, individuando precise discriminanti in grado di impedire confusioni. E la confusione è il pericolo maggiore in questo momento, onorevoli colleghi.

Oggi, e vengo a quanto mi è stato riferito, diverse aziende vengono discriminate solo perché hanno sede legale in Sicilia. Oggi la mafia, che paradossalmente è, certamente, antimeridionalista, dato che tra l'altro incassa al Sud ed investe al Nord, vuole azzerare l'economia siciliana per potere mantenere l'Isola a livelli di sottosviluppo tali da assicurarle manodopera e clientela a basso prezzo. In tal senso sbaglia chi si colloca in questo quadro e propone i salari minimi garantiti per i nostri giovani; sbaglia chi vuole trasformare la Sicilia in una terra da assistere e non da sviluppare; sbaglia chi vuole trasformare i nostri giovani non in lavoratori, bensì in pensionati. La Sicilia non è, e non può diventare una riserva indiana nella quale mantenere a livelli più bassi di quelli di sussistenza un popolo che ha dimostrato di avere risorse ed energie per affermarsi e per mandare avanti l'economia dell'altra parte del Paese. Chi pensa ad una Sicilia assistita credo stia dalla stessa parte della mafia, che presume di potere combattere in questo modo.

Un altro elemento, onorevoli colleghi, voglio porre alla vostra attenzione proprio ora che si parla di leggi sugli appalti.

Ne accennavamo proprio ieri sera con il collega Magro e con il collega Paolone. Il rischio che corriamo è quello di determinare un livello di garanzia, o di presunta garanzia, tale da escludere di fatto la presenza dello Stato dai processi decisionali, rinviandoli ad automatismi che rimettono in gioco proprio la mafia. Volete un esempio? È noto che alcune aziende «coordinano» la loro partecipazione agli appalti, e questo è sicuramente grave.

Lo Stato non può e non deve consentire questi stratagemmi che offendono tutti e deteriorano le istituzioni e i sistemi di garanzia. È ancora peggio, però, che quaranta o cinquanta aziende che partecipano ad un'asta pubblica, senza ulteriori precisi accorgimenti in termini di garanzia e regolarità, non riuscendo a determinare alcun coordinamento, rinviando allo Stato parallelo, cioè alla mafia, il compito di convincere, suggerire, equilibrare, e dunque determinare, tutto ciò che può essere determinato. Ciò va fermamente impedito.

Proprio qualche giorno addietro mi sono battuto contro un'asta pubblica di questo tipo che stava per realizzarsi in un comune della Sicilia. Intendo dire ancora una volta che il confine tra ciò che è buono e ciò che è cattivo è sottile quando la discriminante è nelle mani di chi gestisce. In questo quadro è necessario che si formi una burocrazia ineccepibile, corretta e sganciata da logiche di potere, al servizio dunque solo delle leggi. Ed in tal senso è necessario realizzare proprio leggi chiare, ben articolate, che limitino al massimo la discrezionalità, evitando che la stessa diventi arbitrio.

La mafia si combatte anche elevando la qualità dei servizi resi, rimuovendo le incrostazioni malavitose presenti in alcuni settori della burocrazia, avviando una rotazione sistematica dei vertici della pubblica Amministrazione e dei rispettivi organici. In questo quadro ci aspettiamo iniziative coraggiose da parte del nuovo Assessore per gli Enti locali.

La mafia si combatte rendendo identificabili e trasparenti i processi di formazione delle decisioni e dei provvedimenti, con particolare riferimento ai tempi, ai metodi ed all'operato dei funzionari.

La mafia si combatte proteggendo chi vi si oppone, per non avere — in Sicilia, o in altre parti d'Italia — altri Libero Grassi che cadono sotto i colpi feroci della criminalità organizzata.

Oltre due anni addietro, onorevoli colleghi, mi resi artefice di una denuncia pubblica, alla presenza dell'Alto Commissario Sica e del Presidente della Commissione nazionale antimafia Chiaromonte, rivelando una notizia, peraltro, a tutti nota. Molte imprese che hanno rapporti di lavoro con il Comune di Catania, ma devo ritenere con molti altri comuni siciliani e anche non siciliani, vengono taglieggiate lo stesso giorno che incassano i mandati di pagamento. Questo fatto ha un significato preciso. Ma non è accaduto nulla, nessuna inchiesta è stata avviata, nessuno ha mai tentato di capire, nonostante in quel momento fossero presenti in Aula i massimi responsabili della lotta alla criminalità organizzata. Non è accaduto nulla! Tanto da indurre qualcuno a dire che le imprese, se lo Stato non interviene, fanno bene a pagare, almeno esse otterranno prezzi più bassi.

La mafia si deve intercettare sin dai primi livelli di contatto con la pubblica Amministrazione. Non servono solo i convegni, le sedute straordinarie dei consigli comunali, o anche dell'Assemblea, o le trasmissioni televisive. I co-

muni facciano ciò che è nelle loro competenze, rendano accessibili i loro uffici, allarghino il livello di partecipazione dei cittadini alla vita delle istituzioni, migliorino i servizi che rendono. I comuni comincino a far funzionare i loro corpi dei vigili urbani, risanandoli se è necessario, comincino ad individuare chi, come e perché consenta persino l'occupazione abusiva di suolo pubblico, determinando sin dai livelli più bassi la discrezionalità e l'arbitrio, e quindi l'infiltrazione mafiosa, e poi salgano sempre più su, fino all'intercettazione degli appalti truccati.

E così facciano le altre istituzioni, le unità sanitarie locali, le province, i consorzi per le aree di sviluppo industriale, gli altri enti.

I repubblicani in questa sede desiderano lanciare due iniziative che l'Assemblea e il Governo possono, se vogliono, assecondare perché si tratta di atti di loro competenza.

La prima riguarda un disegno di legge che abbiamo presentato oggi e che ha per titolo: «Norme per la tutela degli utenti di pubblici servizi e interventi per l'incentivazione del lavoro». Si tratta di uno strumento che, consentendo ai cittadini di intervenire con proposte, o proteste alla vita degli enti erogatori di servizi, alza il livello di controllo civile e democratico sugli enti stessi. All'onorevole Presidente chiediamo di inviarlo nel più breve tempo possibile alla commissione competente per la sua trattazione. Sarà un preciso segnale di questa Assemblea.

La seconda proposta che desideriamo venga presa in considerazione, riguarda la convocazione a termine di una vera e propria sessione di lavoro, in Commissione ed in Aula, durante la quale discutere ed approvare tutti quei disegni di legge, o quelle iniziative, o quelle proposte che abbiano come obiettivo la trasparenza dei processi decisionali, la disciplina degli appalti, gli interventi per l'ordine pubblico, una diversa e più garantistica gestione del personale di pertinenza della Regione, il miglioramento della qualità della vita e dei servizi in Sicilia. Una vera e propria sessione di riscatto di questa Assemblea. Si tratterebbe di una risposta — non parlata, non urlata, non annunciata, ma realizzata — alla mafia, alla criminalità organizzata, a quanti di essa si servono, a quanti la subiscono, a quanti la combattono; una grande risposta di mobilitazione legislativa contro le chiacchiere, per ridare credibilità alla Regione e allo Stato. Una grande risposta che i sici-

liani ed i repubblicani chiedono a questa Assemblea ed a questo Governo per lanciare una precisa offensiva negli ambiti di pertinenza.

Una risposta, signor Presidente e onorevoli colleghi, per uscire dalla logica del lamento — che talvolta ha contraddistinto iniziative come quella di oggi — e per avviare una nuova stagione, la stagione del riscatto civile, morale e democratico della Sicilia, dei siciliani e — se mi consentite — delle loro istituzioni che noi tutti rappresentiamo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'undicesima legislatura della nostra Assemblea inizia i suoi lavori con un dibattito sulla criminalità organizzata e la mafia.

Nella lunga storia del nostro Parlamento regionale si sono detti fiumi di parole, più o meno belle ed altisonanti, su questo drammatico e sempre più preoccupante fenomeno della crescente e dilagante presenza della criminalità mafiosa. Si sono scritti migliaia di chilometri di carta stampata con interventi autorevoli di esperti, uomini di cultura, giornalisti, politici, magistrati e così via. Ma, per nostra sfortuna, i risultati sono deludenti e desolanti e la nostra Terra sprofonda inevitabilmente nel baratro della corruzione, del malgoverno, dell'anarchia, del caos.

In parole povere la Sicilia, che è considerata ormai una Regione ad altissimo rischio, assume sempre più l'aspetto di una Regione con caratteristiche medio-orientali. Vi devo confessare, onorevoli colleghi, che non ho mai gradito i dibattiti sulla criminalità organizzata, sulla mafia, sull'ordine pubblico, e non perché questi fenomeni non turbino e non offendano il mio essere cittadino e uomo che crede nell'ordine e nella legalità costituzionale, ma perché i dibattiti su questi argomenti nel passato non sono stati altro che il semplice rituale di una passerella inutile e mortificante.

Mi auguro che questa volta, invece, possa sortire, signor Presidente, per il bene della nostra Terra, qualcosa di serio e di produttivo. Però, sia la scarsa presenza dei colleghi, sia gli assurdi orari che ci siamo dati, mi fanno ritenere che anche questa volta i risultati saranno negativi.

Onorevole Presidente della Regione, nel mio intervento cercherò di esaminare il crescente

fenomeno malavitoso presente nella nostra Regione e mi sforzerò di dare un costruttivo contributo di idee, al fine di frenare e quindi sconfiggere — me lo auguro — il drammatico dilagare di questa malapianta.

La cronaca di ogni giorno è piena di notizie su fatti criminosi; vengono segnalati estorsioni, rapine, scippi, corruzioni, atti intimidatori, aggressioni e uccisioni di persone che hanno avuto e hanno a che fare con la giustizia nei confronti di onesti cittadini che, indifesi, cercano di opporsi alla malavita organizzata. Tutte queste notizie vengono assimilate, secondo me erroneamente e in modo semplicistico, sotto la denominazione di atti mafiosi. E se è vero che la mafia significa anche criminalità organizzata, corruzione, uso indiscriminato e disonesto del potere, è pur vero che i fenomeni di microcriminalità possono essere lottati e debellati con mezzi ed azioni diverse da quelli che occorrono per debellare la corruzione e sconfiggere la criminalità mafiosa.

Il fenomeno della microcriminalità è una specie di sottoprodotto della società industriale e del benessere. In questo tipo di società c'è un incitamento continuo ed ossessivo al consumo, al consumo sempre più largo e sempre più esasperato. In questo tipo di società abbondano da una parte mezzi materiali per la soddisfazione di bisogni sempre più numerosi e incalzanti, che sono la molla nella grande sagra del consumo, e dall'altra gli strumenti che permettono di procurarsi facilmente e impunemente tali mezzi con l'uso della violenza. Violenza che è dotata di mezzi tecnici e che è eccitata dal fatto che è una violenza che paga. E tutto questo è aggravato da un elemento importantissimo costituito dalla lunga ed estenuante attesa della gioventù nella fase del suo inserimento nel mondo del lavoro. I giovani per questi motivi sentono di far parte di un gruppo sociale autonomo ed esente dalle comuni responsabilità e regole a cui sono sottoposti gli altri gruppi sociali.

Non voglio assolutamente disconoscere gli aspetti positivi della società industriale e del benessere e la validità di questo tipo di società, anzi, è mio fermo convincimento che essa porta più bene che male, ma non posso, nello stesso tempo, non riconoscere che vi sono gravi pericoli, specie nel nostro Paese che ha una forma giuridico-istituzionale che lo rende libero e democratico. Pericoli che sono insiti proprio in una società industriale del benessere, in una società permissiva, dove la microcriminalità trova

terreno fertile. Per combattere questo tipo di criminalità si deve intervenire, secondo me, non solo con la repressione, ma, principalmente, con un'accurata forma di prevenzione e di vigilanza, con una coraggiosa e non clientelare politica occupazionale a favore dei giovani che aspettano, sempre più numerosi, con trepidazione, una loro collocazione nel mondo produttivo e del lavoro.

Questo si deve fare urgentemente, senza perder tempo prezioso, perché questi giovani, coinvolti nei fatti di quotidiana microcriminalità, possono diventare la futura manovalanza della mafia e perché, in molti ceti sociali, si sta diffondendo uno stato d'animo che comporta un pericolo gravissimo per le istituzioni. In molti vi è il convincimento che ormai stia per arrivare il momento in cui si debba scegliere nel nostro Paese tra sicurezza e libertà. E io concordo con chi ebbe a dire che «il dilemma tra sicurezza e libertà è un falso dilemma, dato che la sicurezza senza libertà è apparente e provvisoria e che la libertà senza sicurezza è licenza». Bisogna veramente agire sulle cause sociali, economiche e morali da cui scaturiscono la violenza e la criminalità, soprattutto giovanili, per ridurle se non per eliminarle. Ma come ebbi a dire, se tra gli strumenti della lotta vi è la prevenzione e la vigilanza, è pur vero, quando la criminalità infierisce, che lo strumento della repressione è più necessario nel periodo breve.

Bisogna colpire il delitto senza indulgenza e senza tentennamenti. L'esplosione della criminalità è tale da fare attraversare alla vita della nostra collettività uno dei momenti più drammatici della sua esistenza.

Discorso diverso è, invece, quello sulla corruzione che coinvolge le deboli strutture burocratiche e politiche della Regione, degli enti locali, degli enti pubblici in genere. Penso che per questo fenomeno diverso, ma certamente altrettanto grave e preoccupante, non si debba perdere molto tempo nell'illustrare quelli che possono essere i mezzi di controllo, e quindi di lotta. Si vada a fare una seria indagine patrimoniale e immobiliare degli impiegati di tutti gli enti regionali, dei politici — a qualsiasi livello — che operano nella nostra Regione, di tutti quelli che, a qualsiasi titolo, si occupano della cosa pubblica. E questo non per fare la solita caccia alle streghe, ma per sapere come fanno tanti, ma tanti, e direi tantissimi personaggi a condurre un *trend* di vita che non può essere giustificato né dagli stipendi, né dalle

indennità. Per far questo vi sono sia i mezzi, che gli strumenti; manca, secondo me, solo la volontà.

Il fenomeno del dilagare della presenza della mafia invece è un vero dramma.

Leonardo Sciascia dice che «la mafia è la gestione disonesta del potere, è una piovra i cui tentacoli che ti soffocano vengono da lontano, i cui occhi vedono tutto e dappertutto e la cui testa non sai dove si trova». E Rocco Chinnici, in un convegno svoltosi a Messina nell'ottobre del 1981, ha detto «la mafia è solamente e soltanto associazione per delinquere e continuerà ad avere, fino a quando le strutture socio-politiche ed economiche le consentiranno spazio, un solo fine: l'arricchimento, con qualunque mezzo e in qualsiasi maniera, degli associati».

Concordo pienamente con le due definizioni e, quindi, penso che la nostra Assemblea possa fare molto per dare un duro colpo a questa organizzazione malavitoso: il controllo molto attento della gestione degli atti del Governo regionale; dei decreti assessoriali; dei finanziamenti; l'esame delle delibere e dei programmi di spesa; uno scrupoloso e responsabile esame di tutte le innumerevoli richieste — molte volte quasi sempre uguali — di finanziamenti di opere pubbliche fatte dai comuni dell'Isola, che potrebbero essere pubblicate nella Gazzetta ufficiale prima di avere i finanziamenti; un urgente adeguamento della legge sugli appalti, recependo per intero, con un articolo unico, la legge dello Stato e le norme della Comunità economica europea; la denuncia alla nostra Commissione Antimafia di tutti gli atti di arroganza del potere perpetrati dai politici.

Onorevoli colleghi, penso che se veramente vogliamo ridimensionare questo grave e immenso bubbone della malavita e della criminalità abbiamo molti strumenti validi da potere usare. Certo, non possiamo noi come Regione combattere la mafia sul campo della droga, a questo deve pensare lo Stato; non possiamo, altresì, organizzare noi le forze dell'ordine per combattere la micro e macrocriminalità, ma possiamo chiedere — se necessario anche con una legge-voto — allo Stato di usare dei volontari, da prendere per esempio tra i giovani di leva, per far svolgere un servizio di polizia di quartiere, con compiti più di controllo che non di repressione, per ottenere una presenza più assidua sul territorio e tutelarla maggiormente.

Da laico convinto, vorrei finire il mio intervento ricordando le parole del Cardinale Pappalardo: «Non adattiamoci passivamente e fatalisticamente al male; costruiamo con l'attività onesta e laboriosa di ogni giorno un ambiente che redima e risani le grandi prevaricazioni connesse con i vistosi, illeciti interessi che portano al delitto». Sono convinto, onorevoli colleghi, che se vogliamo possiamo; sta a noi dare una risposta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maccarrone. Ne ha facoltà.

MACCARRONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da pivello che cerca di apprendere le regole e di rendersi conto dei problemi che assillano la nostra Assemblea, in agosto, nel seguire il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Governo, mi ha sorpreso un ordine del giorno con cui si impegnava il Presidente della Regione ad intervenire presso il Ministero degli Interni ed il Comando generale dei Carabinieri per richiedere un intervento tempestivo e mirato, a seguito degli atti intimidatori subiti da taluni amministratori del Comune di Nicolosi. La cosa mi stupì perché mi sembrava di aver sentito dire che esisteva una norma statutaria della Regione siciliana che dava precisi poteri al Presidente della Regione e mi meravigliai che sia i colleghi che avevano presentato l'ordine del giorno, che il Presidente della Regione — che apprezzo come valente giurista — non avessero sentito parlare, anche loro, dell'esistenza di quella norma. In conseguenza, ritenni che, non un ordine del giorno andasse presentato, ma semmai un'interpellanza, o un'interrogazione. Infatti, l'articolo 31 dello Statuto della Regione siciliana dispone che «al mantenimento dell'ordine pubblico provvede il Presidente regionale a mezzo della Polizia dello Stato, la quale, nella Regione, dipende disciplinarmente dal Governo regionale». Ma questa norma, come tante altre norme dello Statuto autonomistico, è stata cancellata dallo Stato italiano e il Governo regionale, e questa Assemblea, sono stati espropriati di diritti conquistati dopo anni di lotte. Come è possibile, allora, onorevoli deputati, che lo Stato italiano possa pretendere il rispetto delle leggi dai cittadini se è proprio questo Stato italiano che viola, per primo, i diritti della Sicilia? E come possiamo noi pretendere il rispetto delle leggi da parte dei cittadini, se poi non siamo capaci di

fare rispettare dallo Stato italiano il nostro Statuto autonomistico? Il problema della criminalità organizzata in Sicilia va affrontato, in primo luogo, dai siciliani; e non solo con la partecipazione ai funerali, o ai cortei, ma con gli strumenti statutari e con l'apparato di polizia, che deve essere diretto dal Presidente e dal Governo regionale, con il controllo di questa Assemblea. E se viene istituito un corpo speciale anticrimine, questo deve essere alle dipendenze del Governo regionale siciliano.

Il problema della criminalità organizzata è gravissimo e le operazioni di polizia e l'attività della Magistratura sono virtualmente fallite. I delitti più gravi sono rimasti impuniti; le forze criminali sono diventate un grande meccanismo unico, consolidando il loro dominio sulle attività economiche assistite e sul terziario. Ora, puntano a conquistare addirittura le attività economiche produttive. Se non si interviene tempestivamente e con energia, il Meridione e la Sicilia pagheranno le conseguenze. Soprattutto la Sicilia pagherà per la sua arretratezza, subalternità e marginalità rispetto al Nord e all'Europa, per la sua debolezza rispetto alla crisi recessiva che investe l'intero mondo industrializzato e, ancora, per la sua impotenza rispetto all'aggressione mafiosa.

Come ho dichiarato alla stampa, lo scioglimento dei consigli comunali siciliani rappresenta l'ennesima violazione dei diritti autonomistici e dell'esclusivo potere degli organi regionali in materia di disciplina degli enti locali. In Sicilia il Presidente della Repubblica non ha alcun potere di sciogliere i consigli comunali o provinciali e, di conseguenza, quei decreti di scioglimento sono incostituzionali, né vale la presenza del Presidente della Regione nella seduta del Consiglio dei Ministri. E ciò perché il Presidente della Regione si è comportato come un semplice vassallo, ha preso atto della volontà dei padroni romani e basta.

Onorevole Presidente della Regione, lei ha abdicato alle sue prerogative, ma chi abdica alle proprie prerogative ha anche il dovere di andarsene. Quello che sta avvenendo è anche la conseguenza di un rigurgito autoritario ed antiautonomista che si va affermando nel nostro Paese; gli onorevoli Scotti e Martelli vengono in Sicilia per dare ordini, disposizioni, per invitarci addirittura a recepire la «142». Il professore D'Arcais del Partito democratico della sinistra addirittura vorrebbe il commissariamento della Sicilia, della Calabria e della Campania.

E ciò mentre non si riesce, a Catania, a provvedere con un decreto ad occupare le case vuote per farvi abitare i numerosi terremotati che vivono in condizioni disperate. Grande meraviglia nell'apprendere poi che i provvedimenti sono stati adottati sulla scorta delle informazioni di alcuni prefetti! Proprio quei prefetti che hanno reso ridicola la Commissione Antimafia con le loro informazioni; proprio quei prefetti che alla Commissione Antimafia comunicarono, sui candidati alle elezioni, notizie per la maggior parte false e inconsistenti. E le notizie per lo scioglimento dei comuni si riferiscono nientemeno, per lo più, a fatti avvenuti molto tempo fa.

E perché, onorevole Presidente, ci pensate proprio adesso?

Per quanto riguarda il consiglio comunale di Adrano, si rileva che i consiglieri legati — sembra — a presunti mafiosi siano appena quattro su quaranta. Sarebbe stato opportuno, quindi, dichiarare la decadenza soltanto dei quattro consiglieri e non colpire altri che non hanno alcun rapporto con la mafia. Ma una domanda viene anche spontanea, a me e a tanti siciliani: se avete sciolto i consigli di questi piccoli comuni, come mai non avete sciolto quelli di Palermo e di Catania? A Catania quasi la metà dei consiglieri comunali è sotto processo; ma il consiglio di Catania l'onorevole Scotti non lo scioglie. Forse perché a Catania ci sono gli «intoccabili»? È da anni che a Catania ci sono gli «intoccabili»! E come possiamo dimenticare in questo momento le proteste di quasi tutti i partiti, allorché il generale Dalla Chiesa affermò che a Catania c'erano gruppi mafiosi?

Ed ancora un'altra domanda: come mai l'onorevole Scotti non ha assunto informazioni dalle monumentali relazioni della Commissione Antimafia? Esistono interessantissime relazioni, fra cui quelle del comunista Pio La Torre e del giudice Cesare Terranova. Ma l'onorevole Scotti non voleva sapere quali fossero i comuni inquinati dalla mafia; voleva solo gli stralci per dimostrare all'opinione pubblica che egli sarebbe stato il «salvatore della Patria». Solo che per lo scioglimento dei consigli ha dato giustificazioni che rasentano il ridicolo. Lo abbiamo sentito tutti alla televisione: egli parla di «pericolo di pressioni». «Non ci sono mafiosi — ha detto — ma pericolo di pressioni». Ma tutti i comuni italiani, tutte le province italiane sono soggette ad eventuali pressioni mafiose, non soltanto questi piccoli centri. Ma allora ha

ragione il professor D'Arcais, grande teorico del Partito democratico della sinistra, il quale vuole il commissariamento delle regioni, delle province e dei comuni ed, addirittura, propone Bianco come commissario di una di queste regioni. Lo scioglimento dei consigli comunali rappresenta anche l'espropriazione illegittima del potere delle popolazioni di amministrare la cosa pubblica; nei comuni, sciolti per due o tre consiglieri amici di presunti mafiosi, si colpiscono le intere popolazioni. Per circa due anni in quei comuni i partiti non potranno svolgere le loro funzioni costituzionali e per due anni non sono puniti soltanto i mafiosi, ma sono puniti anche coloro che con la mafia o con la criminalità non hanno alcun rapporto. In definitiva, si toglie il diritto di rappresentanza ai cittadini andando contro ai principi costituzionali e alle più elementari norme di democrazia. Ma poi, con quali risultati? Se sono mafiosi e criminali ritorneranno fra due anni più forti ad amministrare i comuni. E, allora, abbiamo l'impressione che i provvedimenti, oltre che illegittimi, rappresentino soltanto un polverone che non darà risultati concreti, i morti saranno sempre più numerosi, la mafia, la vera mafia continuerà a gestire i propri affari criminali.

Vogliamo che siano colpiti con energia i criminali, dovunque essi siano, ma bisogna impedire di colpire la parte sana di un comune. Non sono per salvare Sodoma e Gomorra, anche se un solo cittadino è senza peccato, però i provvedimenti devono essere credibili, la lotta alla criminalità, oltre che con le forze di polizia, va fatta con un sostegno di massa delle popolazioni; se non stiamo attenti e se i provvedimenti non sono accettabili, rischiamo di perdere l'adesione delle popolazioni ed avremo il maggiore rafforzamento delle cosche criminali. Ma oltre che nel Paese, come dicevo, le forze per un'alternativa, oltre che fra le masse popolari — un'alternativa dico, e non un'alternanza, come sto apprendendo da alcuni giorni da qualcuno — le forze per un'alternativa devono trovarsi in questa Assemblea tra quelle veramente sane, se vogliamo veramente combattere la criminalità ed un sistema di potere condannati dal popolo siciliano. Colleghi deputati, sin dal mio ingresso in questa Assemblea, pur essendo solo come deputato di Rifondazione comunista, ho cercato di lanciare un messaggio ad alcune forze dell'opposizione, e soprattutto a quelle del Partito democratico della sinistra, nel tentativo di superare certe lacera-

zioni e di ricostituire l'unità a sinistra, un'unità a sinistra, o comunque fra i gruppi di opposizione, all'attuale sistema di potere della Democrazia cristiana.

Debbo riconoscere che il mio messaggio è stato accolto favorevolmente da diverse forze, da quasi tutti i compagni del Partito democratico della sinistra. Anche l'onorevole Folena e certa stampa di sinistra salutarono con soddisfazione la costituzione di un fronte di alternativa; tutti, salvo i dirigenti del Gruppo parlamentare del Partito democratico della sinistra, non so se tutti o uno solo. Resta il fatto che il Capogruppo del Partito democratico della sinistra prima ha rivolto un invito ad alcune forze di opposizione per fare un accordo escludendo Rifondazione comunista e, dopo, ha preteso che alcuni ordini del giorno, nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche, fossero sottoscritti dal capigruppo de La Rete, del Partito repubblicano italiano e del Partito democratico della sinistra con esclusione di Rifondazione comunista.

PARISI. Forse tu non c'eri.

MACCARRONE. Ne ho preso atto e non mi resta che congratularmi con il Capogruppo del Partito democratico della sinistra per questo matrimonio con i parlamentari del Partito repubblicano italiano e per alcune battaglie sostenute in difesa di quei parlamentari; forse, ma lo escludo, perché in genere «*asinus asinum fricat*», l'asino stropiccia l'asino. Ritengo che il rappresentante del Partito repubblicano italiano non debba far parte della commissione antibrogli. Il Partito repubblicano italiano è il partito che maggiormente è stato inquinato dai brogli elettorali. E non parlo degli altri processi, o delle telefonate; non sono affari miei. Chiedo che i due parlamentari del Partito repubblicano di Catania si dimettano da tutte le commissioni, fino a quando non dimostreranno la legittimità della loro elezione. Infatti, essi sono stati eletti con i brogli organizzati da un candidato sotto processo. Ecco chi sono i moralisti, amici del Capogruppo del Partito democratico della sinistra.

Vogliamo combattere la criminalità organizzata? Bisogna cominciare, colleghi deputati, dal modo di essere e di operare di questa Assemblea. In Sicilia vigeva la legge numero 10 del 1961, che per 15 anni regolò gli appalti, eliminando — in linea di massima — ogni possi-

bilità di brogli, connivenze, corruzioni e tangenti. Tale legge fu cancellata, fu annullata da questa Assemblea, a causa della pressione dei gruppi imprenditoriali, collegati alla classe politica. Ogni tanto mi diletto a leggere gli articoli di un grande dirigente del Partito democratico della sinistra, non più rieletto in questa Assemblea. Mi piace perché parla come tutti gli uomini di governo, come per esempio l'onorevole Ministro Vizzini a Samarcanda: sembrava uno dell'opposizione; sembrano degli ermafroditi, metà al governo, metà all'opposizione. E mi chiedevo: ma il capo dell'opposizione non è Martelli? Ora è diventato l'onorevole Vizzini il capo della opposizione? Mah, si vede che si danno il cambio. Ebbene, questo ex parlamentare del Partito democratico della sinistra scrive testualmente che l'Assemblea regionale siciliana non ha recepito la legge numero 142 del 1990 sugli enti locali perché tutti i gruppi, dice proprio tutti i gruppi — lui non c'era evidentemente, non so dove si trovasse, non so se era in questa Assemblea — sono stati presi dalla fregola di approvare un mucchio di leggi sociali che, nella stragrande maggioranza, hanno avuto il merito di affondare le finanze della Regione — 6 mila miliardi di *deficit* — e di fare crescere fino all'incredibile il sistema clientelare, anche con forme fino ad ora poco conosciute. Ma non credete voi che questi fatti configurino un abuso di atti di ufficio, la stessa imputazione dell'onorevole Susinni? Non ritenete voi che questi fatti configurino il reato di interesse privato perché quei miliardi sono stati spesi nei collegi elettorali dei notabili di tutti i partiti? L'onorevole ex parlamentare, che oggi è giornalista, continua scrivendo che quella poteva essere l'occasione per approvare la parte del decreto-legge sui provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata, relativo ai comuni. Ma non è stato fatto, da nessun partito. Ed ora, quei deputati che sono stati responsabili di quelle omissioni, ritornano qui, al solito muro del pianto, a piagnucolare sulla mafia e sui brogli.

Onorevoli colleghi, la lotta alla criminalità dipende dalle leggi che noi saremo capaci di approvare. Vi saranno pressioni e resistenze, ma dobbiamo affrontarle e respingerle nell'interesse della Sicilia. È per questo che occorre una nuova unità delle forze sane, respingendo discriminazioni e tentativi di emarginazioni. Per tale battaglia unitaria, Rifondazione comunista rilancia il messaggio a tutti i parlamentari ed alle

forze del rinnovamento che vogliono veramente che le cose cambino e che vogliono realizzare un'alternativa democratica per la Sicilia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che sono stati presentati tre ordini del giorno. Do lettura dei testi: ordine del giorno numero 19 «Sospensione della delega all'Assessore alla Presidenza in attesa di un chiarimento della sua posizione giudiziaria», a firma degli onorevoli Parisi ed altri:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerata la delicata situazione in cui si trova l'Assessore Leone a causa dell'indagine giudiziaria aperta nei suoi confronti dalla Procura della Repubblica di Marsala;

considerato che è interesse della Regione, in un momento difficile come l'attuale, operare nella piena correttezza e trasparenza di comportamento,

impegna il Presidente della Regione

a sospendere la delega di Assessore alla Presidenza all'onorevole Leone, in attesa di un chiarimento della sua situazione giudiziaria» (19).

PARISI - BATTAGLIA GIOVANNI - CRISAFULLI - GULINO - ZACCO - AIELLO - CONSIGLIO - CAPODICA-SA - LA PORTA - MONTALBANO - LIBERTINI - SPEZIALE - SILVESTRO.

Do lettura dell'ordine del giorno numero 20: «Ritiro della delega assessoriale all'onorevole Vincenzo Leone», degli onorevoli Orlando ed altri:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che:

— l'avviso di garanzia inviato dalla Procura della Repubblica di Marsala all'onorevole Vincenzo Leone, deputato all'Assemblea regionale siciliana e Assessore regionale in carica, configura l'ipotesi di reati commessi nel corso della campagna elettorale;

— l'intervista concessa dall'onorevole Vincenzo Leone al Corriere della Sera del 21 settembre 1991 contiene affermazioni gravissime, che tendono a delineare un modello di gestione del potere di natura esclusivamente cliente-

lare, privatistica, soprattutto per quel che attiene alla gestione delle pubbliche risorse;

— l'Assessore Leone, bandendo prima della campagna elettorale 5 gare d'appalto per lavori da effettuarsi in Castelvetro e Trapani, ha messo in atto un'iniziativa censurabile sotto il profilo della legittimità, delle scelte effettuate e delle procedure adottate,

impegna il Presidente della Regione

a ritirare la delega assessoriale conferita all'onorevole Vincenzo Leone» (20).

ORLANDO - BATTAGLIA MARIA
LETIZIA - FAVA - MANCUSO -
PIRO.

Do lettura dell'ordine del giorno numero 21: «Avvio di un'efficace azione politica volta ad arrestare i processi di inquinamento mafioso della realtà socio-economica della Sicilia», degli onorevoli Orlando ed altri:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che:

— la lotta contro il potere mafioso è compito primario della Regione;

— intere zone della Sicilia versano in uno stato di mortificazione, se non di autentica espropriazione dei poteri pubblici;

— mancano chiare volontà politiche convergenti nella ricerca di un'omogenea, efficace e duratura strategia di opposizione all'assetto attuale dei poteri occulti e criminali, strategia primariamente fondata sulla progressiva aggressione dei tradizionali meccanismi clientelari del consenso e sullo sganciamento delle decisioni di spesa da prevalenti logiche di spartizione,

impegna il Presidente della Regione

1) ad esercitare nei confronti del Governo nazionale:

— una continua azione di stimolo affinché — seguendo alcune tra le conclusioni raggiunte in sede di Commissione nazionale Antimafia — siano in breve ristabilite straordinarie condizioni di legalità ordinaria nell'intero Mezzogiorno e siano arrestati i processi di inquinamento sociale, economico e culturale generati dalla pervasività del modello rappresentato dalle lobbies politico-mafiose;

— un'azione di stimolo perché l'azione di controllo della Banca d'Italia e dell'Esecutivo sui meccanismi di investimento, di raccolta del risparmio e di erogazione del credito sia orientata al contenimento del sempre più diffuso fenomeno del riciclaggio del denaro sporco, tramite l'intrusione nel mercato legale dei capitali ed in quello del credito, oltre che, e ciò in Sicilia è stato ripetutamente oggetto di dibattito spesso improduttivo, attraverso la creazione di strutture parabancarie nelle quali si pratica l'usura e sono concessi alti tassi di rendimento per il risparmio;

2) ad operare a livello regionale:

— perché sia integralmente acquisito e discusso in apposita seduta il rapporto dell'Arma dei Carabinieri, di recente pubblicato sul settimanale "Epoca" e sul quotidiano "La Sicilia", e dedicato alle famiglie mafiose siciliane anche in riferimento ai numerosi rapporti dei carabinieri, precedenti e successivi a questo, noti e non, relativi ai rapporti tra mafia, politica ed imprenditoria;

— affinché sia al più presto discusso in Aula il nuovo ordinamento delle autonomie locali, da riformare in direzione di un rafforzamento delle strutture di servizio e di un maggiore controllo sull'attività amministrativa da parte dell'elettorato e del consiglio comunale;

— affinché siano rafforzati i poteri ispettivi dell'Assessorato degli Enti locali e dell'Assessorato del Territorio e ambiente, perché sia loro consentito l'esercizio di un'attenta e costante attività di vigilanza sulla trasparenza dell'attività ordinaria, amministrativa e di spesa degli enti sottoposti al loro controllo avvalendosi — se del caso — dei poteri sostitutivi loro concessi;

— perché tutte le competenze statutarie e normative proprie del Presidente della Regione in materia di ordine pubblico, anche quelle propositive in direzione dell'Esecutivo, siano orientate al contrasto del tentativo di assoggettamento dell'economia legale da parte della criminalità organizzata e delle lobbies politico-mafiose, tentativo che ha luogo grazie a strumenti diversi solo per la gradualità cui vi si fa ricorso (estorsione, richiesta di acquisto merci o di regolare approvvigionamento di materie prime o di controllo della manodopera o di erogazione di credito "sporco", richiesta di partecipazione azionaria, per arrivare al totale as-

sorbimento dell'impresa, che, non di rado, giunge al termine del trattamento a condizioni-capestro);

— perché sia adottato, in materia di assegnazione di appalti, il regime unico e indifferibile dell'asta pubblica;

— perché siano modificati i bandi di gara in applicazione della legge numero 55 del 1990;

— affinché sia al più presto recepita ed integrata la disciplina della legge numero 55 del 1990, ed in particolare, per quanto riguarda il regime dei subappalti, del nolo a freddo, del nolo a caldo e degli istituti similari, sia prevista la valutazione dei requisiti di moralità professionale oltre a quelli di mera capacità tecnica;

— perché, al più presto, sia reso pienamente operativo il registro regionale delle opere pubbliche, secondo quanto previsto dalla legge regionale numero 21 del 1985, e i registri comunali previsti dalla legge regionale numero 10 del 1991, realizzando al contempo la centralizzazione dei controlli tecnici sull'attività amministrativa regionale e locale e la massima decentralizzazione della circolazione delle informazioni riguardanti tutte le fasi di passaggio: dall'assegnazione dell'appalto alla realizzazione dell'opera;

— affinché si giunga rapidamente ad una diffusa e puntuale osservanza delle norme in materia di collocamento e organizzazione del mercato del lavoro contenute nella legge regionale numero 36 del 1990 (integrativa di precedenti norme), e ciò al fine di aggredire e neutralizzare quelle forme di controllo clientelare del lavoro esercitate in materia dalle *lobbies* politico-mafiose e, talora, ed in modo subalterno, da altri soggetti sociali organizzati preposti alla difesa di interessi leciti, quali i sindacati;

— perché, in coerenza con il risultato referendario del 9 giugno scorso, venga al più presto riformato l'ordinamento elettorale, prevedendo l'istituzione del collegio unico regionale e della preferenza unica;

— perché sia immediatamente recepita la normativa nazionale in tema di prevenzione dei brogli elettorali;

— perché si giunga rapidamente alla nomina delle nuove Commissioni di controllo e sia posto fine al regime dell'illegalità nei controlli» (21).

ORLANDO - BATTAGLIA MARIA
LETIZIA - FAVA - MANCUSO -
PIRO.

È iscritto a parlare l'onorevole Fava. Ne ha facoltà.

FAVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi superstiti, parlerò soltanto tre minuti. E comincerò ricorrendo ad una sottolineatura che mi è già occorso di dover fare in quest'Aula. Le parole pesano, le parole sono pesanti come pietre, ma non soltanto le nostre parole. Stasera ho ascoltato con attenzione molte parole, e ho recepito espressioni come «tribunali di popolo», «caccia alle streghe», «processi di piazza», questa contrapposizione forzata fra il silenzio e l'antimafia urlata. Credo che il riferimento, nemmeno troppo sommerso, sia stato fatto nei confronti dei deputati de La Rete. Voglio rassicurare gli onorevoli colleghi: noi non urliamo, anche noi intendiamo parlare molto sommessamente. Mi sembra urlata, mi sembra chiassosa, semmai, una certa dietrologia che sta alla base di questa contrapposizione, che è una contrapposizione un po' bizantina, aristotelica: il bene e il male, la cultura del sospetto e la cultura dell'assoluzione, tacere o essere degli untori. Non vogliamo tacere e non siamo nemmeno degli untori.

Noi stiamo semplicemente tentando di affermare un principio elementare, che è il primato delle regole, non il primato dei processi. E il primato delle regole vuol dire principio di responsabilità. Però, bisogna capire che la discriminante per applicare il principio di responsabilità non può essere il codice penale. Il principio di responsabilità è principio di responsabilità etica e politica. Ecco, noi rivendichiamo il diritto di esprimere giudizi politici su comportamenti politici. E i comportamenti e i giudizi politici non sono richiesta di processi, richiesta di sentenze; i giudizi politici non prevedono l'esibizione di prove, ma sono basati su comportamenti politici, che non devono necessariamente essere previsti all'interno del codice penale. Ecco, questo è il primato della politica ed è un primato che noi rivendichiamo. Comportamenti politici che meritano un giudi-

zio politico sono non soltanto la connivenza, ma anche la benevolenza, la disponibilità; non soltanto la contiguità mafiosa, ma anche la contiguità culturale. E noi su questo pretendiamo di poter esprimere giudizi politici.

Stasera è aleggiata una parola, è stata premura di molti prendere le distanze da questa espressione — antimafia — tentando di smusarne gli angoli, di individuarne i limiti. Io credo che antimafia sia semplicemente intransigenza. Non abbiamo parlato stasera di un episodio di umiliazione della politica, che è quello che abbiamo conosciuto da un verbale dei carabinieri, che è rimasto per sei mesi all'interno dei cassetti di alcune procure di questa Nazione, in cui si racconta come un imprenditore siciliano utilizzi come propri lacché alcuni amministratori pubblici, alcuni funzionari dello Stato. Ecco, questo è umiliazione della politica. E anche rispetto a questo noi dobbiamo avere il diritto, abbiamo il dovere di esprimere giudizi politici, che non è chiedere processi di piazza, ma valutare, giudicare, prendere le distanze.

Il primato della politica. La politica si nutre di responsabilità: anche per questo noi siamo contro i giudizi politici sommari, noi non abbiamo apprezzato la pubblicazione di questo elenco indiscriminato di candidati con carichi penali; ci è sembrato frettoloso, ci è sembrato confuso, ci è sembrato inesatto, ci è sembrato che volesse mettere sullo stesso piano responsabilità che appartengono a livelli profondamente diversi l'uno dall'altro.

E in alcuni casi non vi era alcun livello di responsabilità.

Il Presidente della Regione parlava giustamente dell'esigenza di rispondere a questo discredito, a questa delegittimazione che pesa sui destini dell'Assemblea regionale siciliana. E io credo che stasera si sia persa una eccellente occasione per rispondere, un'occasione di dignità politica: non aspettare che l'Assessore Leone presentasse le proprie dimissioni, ma pretenderle. Il Presidente della Regione avrebbe dovuto pretenderle, avrebbe dovuto ritirare la delega. Sarebbe stato un atto utile per legittimare l'azione politica di questa Assemblea.

L'Assessore Leone non c'è, è rimasto assieme a noi a sonnecchiare per alcuni quarti d'ora, poi è andato via. E io riflettevo su questo suo atteggiamento, con questa placida posa di ascolto e poi questa sua tranquilla fuga. Evidentemente si sente la coscienza a posto. È un

discorso che va al di là delle responsabilità, perché probabilmente siamo su un piano che ormai è completamente al di là delle responsabilità etiche, delle responsabilità politiche; nessuno si sente in pericolo, nessuno si sente chiamato a dover rispondere dei propri comportamenti. Noi intendiamo chiedere le dimissioni, avremmo dovuto e potremmo chiedere le dimissioni dell'Assessore Leone non soltanto per questo gesto minimo di dignità politica, che il Governo non ha trovato il coraggio di compiere, ma anche per un ragionamento politico freddo e, cioè, una serie di appalti che sono stati banditi dall'Assessore Leone e su cui pesa tutta la qualità politica che l'Assessore Leone ha espresso in tutta la passata legislatura e in questo scorcio di legislatura (cinque appalti che appartengono alla sua provincia, cinque appalti che rappresentano venti miliardi di denaro pubblico, cinque appalti per realizzare opere che non sono previste nemmeno dal piano regolatore).

Allora, proprio per obbedire a una richiesta di pragmatismo politico che il Presidente della Regione ci ha rivolto, lo invitiamo a ritirare la delega per una migliore qualità di questa Amministrazione, semplicemente per questo.

Rischiamo di passare da una maggioranza a piede libero ad un Governo in libertà vigilata, e questo non ci fa onore.

Allora, e concludo, vi dico che abbiamo presentato un ordine del giorno che rappresenta una offerta che noi porgiamo a tutti i colleghi deputati. Al primo punto di questo ordine del giorno c'è la richiesta al Presidente della Regione di ritirare la delega all'Assessore Leone. Ed è un ordine del giorno che speriamo venga approvato e votato da tutti, affinché questa capacità di legittimare il proprio ruolo venga assunta quanto meno dall'Assemblea. È vero che c'è un clima di «uomini contro» fuori da qui, un clima che non ci piace, che noi non amiamo, un clima che io non amo, un clima che altri stanno creando artificiosamente. Però, è anche vero che prima o poi arriva il momento di compiere delle scelte. E credo che questa sia una occasione per potersi finalmente schiarare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non essendoci per questa sera iscritti a parlare, ce ne sono tantissimi per domani, la seduta, che poteva continuare fino a mezzanotte, è rinviata a domani, venerdì 11 ottobre 1991, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera *d*), e 153 del Regolamento interno, delle mozioni:

— «Adeguamento alla media nazionale del costo del denaro praticato in Sicilia dalle due banche che svolgono il servizio di tesoreria regionale» (6), degli onorevoli Cristaldi, Bono, Paolone, Ragno, Virga;

— «Iniziative presso il Governo nazionale per il rispetto delle prerogative statutarie nella definizione dei rapporti finanziari tra Stato e Regione siciliana» (7), degli onorevoli Cristaldi, Bono, Paolone, Ragno, Virga.

III — Comunicazioni del Presidente della Regione sul problema dell'ordine pubblico in Sicilia (seguito).

IV — Discussione unificata di atti ispettivi e politici concernenti la vicenda della ditta «Sigma» di Libero Grassi.

V — Svolgimento unificato delle interpellanze:

— «Revoca dei bandi di gara relativi alla realizzazione di opere pubbliche in provincia di Trapani» (11), degli onorevoli La Porta, Parisi, Gulino, Montalbano, Libertini, Silvestro;

— «Accertamento della legittimità dei bandi di gara relativi all'appalto, mediante licitazione privata, di opere pubbliche ricadenti in provincia di Trapani» (12), degli onorevoli Orlando, Battaglia Maria Letizia, Fava, Mancuso, Piro.

VI — Svolgimento dell'interpellanza:

— «Iniziative in relazione all'avviso di garanzia emesso dalla Magistratura nei confronti dell'Assessore alla Presidenza» (18), degli onorevoli Cristaldi, Bono, Paolone, Ragno, Virga.

La seduta è tolta alle ore 22,30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo